

Se «le tracce d'uso possono dirci come i manufatti siano stati utilizzati dagli esseri umani» (Stoddard), allo stesso modo le glosse manoscritte forniscono preziose informazioni su come i testi antichi sono stati letti e interpretati. In particolare, i segni lasciati dai fruitori cinquecenteschi dei primi manuali di grammatica italiana potranno introdurci ai loro dubbi grammaticali, ai loro metodi di apprendimento e ai loro usi linguistici, e ci permetteranno di aggiungere alcuni tasselli alla nostra conoscenza della storia della nostra lingua.

La ricerca si concentra su due monumenti della storia grammaticale italiana, le *Regole* di Fortunio e le *Prose* di Bembo, da cui è partita la grande riflessione linguistica del XVI secolo. In questo libro viene infatti esaminata una selezione di documenti composta dalle due *principes* e da tutte le edizioni anteriori al 1550, incluse le stampe delle *Regole* successive alla morte di Fortunio e le versioni contraffatte o non autorizzate delle *Prose*.

L'analisi di tale corpus permette non solo di comprendere meglio alcuni aspetti relativi alla funzione, all'ubicazione e alla tipologia grafica delle glosse ai testi a stampa, per le quali viene tra l'altro formulata una nuova proposta tassonomica. Più in generale, attraverso la medesima analisi si perviene a delle informazioni che consentono di delineare i profili linguistici, culturali e sociali dei lettori delle prime grammatiche del volgare.

Valenti – Lettori scriventi

Gianluca Valenti

Lettori scriventi.  
Glosse cinquecentesche alle *Regole* di  
Fortunio e alle *Prose* di Bembo



Travaux de Littératures Romanes  
*À l'aube de la modernité 3*

Travaux de Littératures Romanes

---

Lettori scriventi.  
Glosse cinquecentesche alle *Regole*  
di Fortunio e alle *Prose* di Bembo

ELIPHI

*À l'aube de la modernité*

Collection dirigée par Emanuele Cutinelli-Rendina, Paola Moreno  
et Matteo Palumbo

Gianluca Valenti

---

Lettori scriventi.  
Glosse cinquecentesche alle *Regole*  
di Fortunio e alle *Prose* di Bembo

ELIPHII

EDITIONS DE LINGUISTIQUE ET DE PHILOGIE

La loi du 11 mars 1957 n'autorisant, aux termes des alinéas 2 et 3 de l'article 41, d'une part, que les «copies ou reproductions strictement réservées à l'usage privé du copiste et non destinées à une utilisation collective», et d'autre part, que les analyses et les courtes citations dans un but d'exemple et d'illustration, «toute représentation ou reproduction intégrale, ou partielle, faite sans le consentement de l'auteur ou de ses ayants-droit ou ayants-cause, est illicite» (alinéa 1<sup>er</sup> de l'article 40).

Cette représentation ou reproduction, par quelque procédé que ce soit, constituerait donc une contrefaçon sanctionnée par les articles 425 et suivants du Code Pénal.

ISBN 978-2-37276-061-4

EAN 9782372760614

© ÉLiPhi, Strasbourg 2022.

# Sommario

1. INTRODUZIONE .....	1
1.1. Lettori scriventi .....	1
1.2. Corpus .....	14
1.3. Criteri di trascrizione .....	21
1.4. Definizione e tassonomia delle glosse .....	22
2. CONSIDERAZIONI PRELIMINARI .....	33
2.1. Formati tipografici di <i>Regole e Prose</i> .....	34
2.2. <i>Principes</i> , riedizioni d'autore, ristampe .....	37
2.3. Prime conclusioni .....	40
3. ELEMENTI DI PRESA D'ATTENZIONE .....	43
3.1. Elementi a margine .....	43
3.2. Elementi a testo .....	60
4. ELEMENTI DI COMMENTO O INTEGRAZIONE .....	63
4.1. Elementi non verbali .....	63
4.2. Elementi verbali .....	65
5. ELEMENTI DI CORREZIONE .....	77
5.1. Elementi non verbali .....	77
5.2. Elementi verbali .....	78
6. VERSO UNA TASSONOMIA DEI LETTORI .....	91
7. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI .....	97
7.1. Sigle utilizzate .....	97
7.2. Studi citati .....	98
8. APPENDICI .....	111
8.1. Schede .....	111
8.2. Grafici .....	116
8.3. Riproduzioni fotografiche .....	118



# 1. Introduzione

## 1.1. Lettori scriventi

«Non c'è dubbio che quando leggiamo le parole di un testo le riempiamo della nostra esperienza».<sup>1</sup> In questo modo Ezio Raimondi, in un densissimo lavoro del 2007, introduceva le sue argomentazioni relative al ruolo del lettore, al rapporto di quest'ultimo con i testi e con i loro autori e, più in generale, a quello che si potrebbe definire l'atto critico della lettura.

Già vari decenni prima di Raimondi era stata avviata una riflessione teorica, poi confluita sotto l'etichetta di 'estetica (o teoria) della ricezione', sulla quale sarebbe illusorio voler tracciare qui una seppur breve sintesi.<sup>2</sup> Ai fini del presente discorso è importante accennare alla distinzione, ormai canonica, tra destinatario e ricevente. Se il primo coincide con il destinatario ideale, il lettore modello che l'autore aveva in mente nel momento in cui si accingeva a comporre un testo, il secondo invece corrisponde a ogni singolo lettore effettivamente raggiunto dall'opera, a prescindere dal fatto che facesse parte o meno del target iniziale dell'autore.<sup>3</sup>

Se «il significato di un testo letterario è un avvenimento dinamico» e «il testo raggiunge tutta la sua capacità di significare solamente attraverso la lettura»,<sup>4</sup> per comprendere come un testo sia stato effettivamente recepito, interpretato e infine divulgato in uno specifico contesto socio-culturale o in un determinato periodo storico bisognerà volgere lo sguardo non tanto al destinatario, quanto appunto alla

---

<sup>1</sup> Cfr. Raimondi (2007, 11). Che nessun atto di lettura sia un atto neutro è un pilastro del pensiero Occidentale, riverberato fin dal significato originario della parola *lectio*, «lettura commentata» (Holtz 1995, 69). Come primissimo approccio alla storia della lettura si vedano – oltre ai riferimenti bibliografici puntualmente segnalati nel prosieguo del lavoro – Cavallo (1977), Petrucci (1977a; 1979) e Cavallo / Chartier (1995).

<sup>2</sup> L'anno-chiave per lo sviluppo della teoria della ricezione andrà fissato al 1967, quando – a pochi mesi di distanza l'uno dall'altra – furono pubblicati il saggio di Weinrich (1967) e la prolusione di Jauss (1967). Si vedano anche Warning (1975) e Suleiman / Crosman (1980), che riuniscono alcuni fra i più importanti contributi nel settore. Come punti di partenza per un inquadramento della teoria della ricezione nel suo contesto storico si rimanda a Holub (1984) [2003] e Cadioli (1998).

<sup>3</sup> Si vedano a tale proposito le considerazioni di Iser (1972; 1976), Eco (1979) e Meneghetti (1984).

<sup>4</sup> Per entrambe le citazioni cfr. Spadaro (2008, 162).



variegata gamma di riceventi che operarono un concreto atto di lettura, ossia un atto di appropriazione culturale.

Questo campo di studi è profondamente debitore ai lavori di Roger Chartier sulla storia dei libri e dei lettori nella Francia di Antico Regime, i quali modificarono l'approccio contemporaneo allo studio delle stampe rinascimentali.<sup>5</sup> Già nel 1985 lo studioso si interrogava su «les conditions de possibilité d'une histoire des pratiques de lecture, rendue difficile à la fois par la rareté des traces directes et la complexité d'interprétation des indices indirects», arrivando alla conclusione – oggi più che mai trasversalmente condivisa – che «le point de départ d'une telle interrogation s'enracinera ici dans les acquis, et aussi les limites, de ce qu'a été jusqu'à aujourd'hui l'histoire de l'imprimé». <sup>6</sup> Parimenti, in un saggio degli anni '60 ma reso noto, in ambito italiano, dalla sua traduzione del 2002, Głombiowski affermava che «il problema principale delle ricerche sulla storia della lettura sia capire in che misura la produzione editoriale di una data epoca storica abbia influito sulla formazione della coscienza dei lettori». <sup>7</sup> Saranno allora le stampe – ossia l'oggetto-libro ispezionato in tutti i suoi aspetti materiali – i manufatti da dover studiare per approfondire le nostre conoscenze relative non solo ai testi da essi veicolati, ma anche ai lettori che, di quei testi, furono i diretti fruitori.

In alcuni casi particolarmente fortunati i lettori di cui si possono ritrovare le tracce manoscritte saranno personaggi chiaramente identificabili, che giocarono un ruolo di primo piano nelle vicende letterarie e culturali della loro epoca. Per rimanere nel contesto del dibattito grammaticale italiano della prima modernità si pensi alle copie delle *Prose nelle quali si ragiona della volgar lingua*<sup>8</sup> glossate da Ludovico Castelvetro, Celso Cittadini e Angelo Colocci, oltre ovviamente al postillato del medesimo Pietro Bembo.<sup>9</sup>

Di non minore interesse è anche lo studio della circolazione di una determinata opera nel corso dei secoli tramite la ricostruzione dei suoi percorsi di lettura, da valutare attraverso l'esame delle glosse sui contropiatti e sui fogli di guardia, ma anche – quando presenti – delle note di possesso. Le copie consultate per questa ricerca offrono numerosi esempi di tal fatta, non solo per quanto riguarda gli anni imme-

<sup>5</sup> Si pensa in particolare a Chartier (1987; 1996). Va sottolineato anche come, nel quadro epistemologico dell'epoca, Chartier abbia allargato lo spettro degli elementi da considerare all'interno della teoria della ricezione; lo studioso infatti propose di non limitare più l'analisi al duo autore/lettore, ma di dare importanza anche alle loro interazioni con un terzo agente, l'editore: «reconnaître comment un travail typographique inscrit dans l'imprimé la lecture que le libraire-éditeur suppose à son public est, en fait, retrouver l'inspiration de l'esthétique de la réception mais en déplaçant et élargissant son objet» (Chartier 1985 [1993], 104). Sempre in ambito francese si menzionano anche gli studi di Martin (1969; 2000).

<sup>6</sup> Per entrambe le citazioni cfr. Chartier (1985 [1993], 79).

<sup>7</sup> Cfr. Głombiowski (2002, 42), che è la traduzione dei capitoli III e IV di Głombiowski (1966).

<sup>8</sup> Si adotta il titolo recentemente proposto in Patota (2017c).

<sup>9</sup> Cfr. rispettivamente Motolese (2001), Grohovaz (2002), Bernardi (2009) e Bertolo / Corsi / Pulsoni (2018).

diatamente successivi alla pubblicazione delle due grammatiche, ma anche per i secoli seguenti. Si vedano gli esemplari delle *Regole* firmati da Ludovico Boschetti, Giovanni Lorini e Curzio Capilupi,<sup>10</sup> così come le varie copie delle *Prose* di cui abbiamo diverse attestazioni di lettura tra XVI e XVII secolo.<sup>11</sup> Non mancano nemmeno testimonianze ancora più tarde, come la ristampa del 1539 che, leggiamo, venne acquistata a Napoli nel '700,<sup>12</sup> oppure la copia appartenuta prima al Capitano Reggente della Repubblica di San Marino Melchiorre Maggio Belluzzi e poi nel XIX secolo al canonico Felice Giannelli,<sup>13</sup> il quale così scrive sul contropiatto anteriore:

Edizione adoperata pel Vocabolario degli Accademici della Crusca. Manca a questo esemplare il frontispizio, perché uno di quelli a cui toselo il Varchi al quale dispiacque l'articolo LE posto alla voce PROSE, che giudicò contrario alla mente del ch. Autore. Citata è ancora l'edizione degli Asolani, la quale non ha frontispizio, ma in luogo di questo porta a tergo della prima pagina EDITION SECONDA. Ambedue sono rare e di assai pregio. Felix Giannelli, anno MDCCCLXX.<sup>14</sup>

Ovviamente i casi qui esposti sono un'esigua minoranza, che affiora all'interno di un panorama in cui l'anonimato è la regola piuttosto che l'eccezione. Il caso della ristampa del '17 delle *Regole* conservata alla Biblioteca Braidense rende bene l'idea; non una singola glossa si ritrova tra le pagine dell'esemplare, fatta eccezione per una riformulazione (di mano probabilmente cinquecentesca) di un detto latino, posta sul frontespizio: "ingenii est sicuti ferro q(ue) nisi exerceatur rubigine conteritur".<sup>15</sup> Anche quando il glossatore sceglie di personalizzare la propria copia del manuale con l'inserimento di motti arguti o dotti nelle carte iniziali, egli non ha quasi mai, tra le sue priorità, quella di dover segnalare il suo nome o la sua provenienza.

Inoltre, in aggiunta al fatto che la maggior parte delle glosse non reca tracce del loro autore si dovrà riconoscere che, volendo esaminare la circolazione di una determinata opera letteraria in una determinata epoca storica, pure ammesso di riuscire nell'arduo – se non concretamente impossibile – compito di visionare tutte le sue copie attualmente conservate, ci si dovrà arrendere all'evidenza di non poter ricavare, da esse, la totalità delle pratiche di lettura della totalità dei loro lettori. Com'è stato sintetizzato, «dell'occhio che scorre sulla pagina non rimane traccia diretta, ma della mano abbiamo una testimonianza diretta e vivace»,<sup>16</sup> per cui gli unici riceventi di cui

<sup>10</sup> Il primo è conservato alla NKCR, con collocazione: "8.F.001009"; il secondo alla BSC (collocazione: "aa.6.12/4") e il terzo alla BNCf (collocazione: "RARI.Ald.3.2.45"). Inoltre alla VBA (collocazione: "S.I.F.II.11/1") è conservata una ristampa del '34 con una nota di possesso, di autore non identificato, risalente al 1640.

<sup>11</sup> Si vedano le copie conservate alla ONB (collocazione: "73.E.19") e alla BUA (collocazione: "M.f.45").

<sup>12</sup> L'esemplare è oggi conservato alla BNCr, con collocazione: "40.10.A.19".

<sup>13</sup> La copia è conservata alla BV, con collocazione: "VI.14.E.1(1)".

<sup>14</sup> Trascrizione mia. Per le regole di trascrizione qui adottate cfr. *infra*, § 1.3.

<sup>15</sup> La copia è conservata alla BNB (collocazione: "++06.0013").

<sup>16</sup> Cfr. Baroncini (1999, 7).

sarà possibile ottenere qualche informazione sono coloro i quali, all'atto della lettura, tracciarono uno o più segni grafici sulla carta. Proprio per questo motivo il presente lavoro, idealmente focalizzato sui *lettori*, è fattualmente incentrato sui *segni grafici* tracciati, sui libri, dai lettori: le glosse.

Nello specifico, il pubblico di cui si vuole idealmente ricostruire il percorso di lettura sono così i fruitori dei primi manuali di grammatica della 'volgar lingua', le *Regole* di Giovan Francesco Fortunio e le *Prose* di Pietro Bembo.<sup>17</sup> I due manuali, come noto, condividono lo strano destino di essere molto simili per certi aspetti ma, per altri, estremamente diversi. Se le norme grammaticali in essi esposte sono *grosso modo* convergenti su una lingua che può essere definita 'fiorentino antico',<sup>18</sup> se in fondo entrambi gli autori ambivano al ruolo di precettori dei nuovi ciceroniani del volgare,<sup>19</sup> e se inoltre fu lo stesso Bembo a farsi portavoce della somiglianza tra le due opere nel momento in cui accusò Fortunio – più o meno legittimamente, è ancora da appurare<sup>20</sup> – di avergli «furato» alcune idee, è vero pure che vari indizi portano a ipotizzare che Bembo e Fortunio avessero in mente due tipologie di destinatari molto differenti tra loro.

A dar fede alle celebri parole dell'*incipit*, quello fortuniano sembra essere un manuale ad uso e consumo di tutti coloro che avevano interesse ad apprendere poche e semplici regole grammaticali della nascente lingua italiana:

Soleva io nella mia verde etade, sincerissimi lettori miei, quanto di otioso tempo dallo essercitio mio delle civili leggi mi venia concesso, tanto nella lettura delle volgari cose di Dante, del Petrarca et del Boccaccio dilettevolmente ispendere. Et scernendo tra ' scritti loro li lumi dell'arte poetica et oratoria non meno spessi che a noi nella serena notte si mostrino le stelle et non con minor luce che in qualunque più lodato autore latino risplendere, non mi potea venir pensato che senza alcuna regola di grammaticali parole la volgar lingua così armonizzatamente trattassono. Et con più cura alquanto rileggendoli et il mio avviso non vano ritrovando, per ammaestramento di me medesimo, quelli finimenti di voci che a'ffare o generali regole overo con poche eccezzioni mi paressono convenevoli, cominciai a raccogliere. [...] *Ma da molti giuditiosi et cari amici miei, che di lor lettura fatti erano sovente partecipi,*

<sup>17</sup> Per l'edizione critica delle *Regole* si rinvia a Marazzini / Fornara (1999) (ristampa anastatica della *princeps* del 1516 con edizione interpretativa) e a Richardson (2001) (edizione critica); prima di loro si registra l'edizione di Pozzi (1972) pubblicata come dispensa universitaria. Per le *Prose* si rimanda a Dionisotti (1960a) (edizione della stampa del 1548-49), Vela (2001a) (edizione della stampa del 1525) e Tivosanis (2002) (edizione del ms. Vat. Lat. 3210 conservato nella BAV e contenente la prima stesura delle *Prose*).

<sup>18</sup> Una valutazione comparativa delle regole grammaticali dei primi manuali di lingua volgare è stata effettuata da Fornara (2013). Si veda a tale proposito anche la formulazione del principio della 'variabilità sostenibile' di Maraschio (2017).

<sup>19</sup> Ho avviato una discussione a tale proposito in Valenti (2019).

<sup>20</sup> Accolte con scetticismo per molto tempo (sulla scia dei giudizi di Dionisotti 1938 [2008]), le parole di Bembo sono state oggetto di maggiore fiducia negli ultimi anni, a partire dalle considerazioni di Pozzi (1996, 56, nota 2), Patota (2017b) e Sorella (2017, 129-131), a cui si rimanda per un aggiornato *status quaestionis*. L'accusa di Bembo nei confronti di Fortunio si legge in una lettera a Bernardo Tasso del 27 maggio 1529, pubblicata in Travi (1987-1993, III, 43-44; lettera 973).

*più volte essendo con lor preghere costretto di farle vosco, della volgar lingua studiosi, esser communi, del tutto negarlo non mi è paruto convenevole.*<sup>21</sup>

Per quanto le affermazioni di Fortunio dovranno essere lette con cautela, alla luce della formularità e della topicità degli argomenti trattati, tali considerazioni non si discostano eccessivamente dal giudizio che, del suo manuale, hanno anche gli studiosi contemporanei. È stato infatti osservato come,

Indirizzando l'edizione del 1516 agli «studiosi della regolata volgar lingua» e non a qualche amico o mecenate, il Fortunio mostrò di voler soddisfare ai bisogni di una larga comunità di lettori. Mirava soprattutto a rispondere ai desideri di coloro che in quegli anni studiavano la volgar lingua per potere poi scriverla in modo regolare.<sup>22</sup>

Gli ormai classici lavori di Trovato hanno dimostrato come la prassi correttoria che ammiccava al fiorentino antico – ampiamente diffusa nelle tipografie peninsulari già negli ultimi decenni del XV secolo – sia stato il retroterra che, più o meno direttamente, innescò la stesura e la pubblicazione delle prime grammatiche del volgare.<sup>23</sup> Richardson, nella sua ricca introduzione all'edizione delle *Regole*, ipotizzò che i lettori a cui si rivolgeva Fortunio fossero proprio quelle «persone che [...] conoscevano già i rudimenti della lingua letteraria toscana» e, parimenti, erano già avvezze allo studio del latino.<sup>24</sup>

Se certamente il destinatario delle *Regole* era in qualche modo un pubblico preparato e competente, lettore sperimentato (come lo stesso Fortunio) di *castigationes* derivanti dalla filologia umanistica quattrocentesca<sup>25</sup> ma non necessariamente inserito nelle dinamiche letterarie e culturali dell'epoca, sembra legittimo domandarsi se una parte degli effettivi riceventi del manuale non provenisse da background culturali differenti.

Altri elementi, più volte rilevati, contribuiscono a rendere opaca la genesi e la fortuna delle *Regole*. Con quale autorità per esempio Fortunio, un giurista

<sup>21</sup> Cfr. Richardson (2001, 3-4); corsivo mio.

<sup>22</sup> Cfr. Richardson (2001, XXI). Già Trabalza (1908, 77, nota 1) aveva osservato che «il Bembo tratta la regolarità grammaticale sempre tenendo l'occhio agli effetti rettorici, mentre il Fortunio non va quasi mai al di là del punto di vista grammaticale». Tavosanis (2001, 60) sottolineò il progressivo ridimensionamento delle ambizioni delle *Regole* nel corso degli anni: «dal primo programma editoriale di Fortunio [...] le *Regole* erano state trasferite all'interno di un più modesto programma di manualistica gestito da un tipografo non sprovveduto ma di secondo piano di cui divennero una specie di prodotto «di punta»».

<sup>23</sup> Si veda in particolare Trovato (1991; 1998), che amplia un discorso già iniziato da Febvre / Martin (1958, 367-383) e Migliorini (1960 [1978], 250-283). È stato detto con una formulazione di grande impatto che, nei primi decenni del Cinquecento, «la grammatica del volgare si imponeva [...] per l'esigenza oggettiva e impetuosa posta dal mercato editoriale» (Tavoni 2011, 226). Più in generale sull'editoria moderna come fattore di trasformazioni culturali si rinvia a McLuhan (1962), Eisenstein (1979) e, focalizzato in particolare sull'Italia rinascimentale, Richardson (1993; 1999).

<sup>24</sup> Cfr. Richardson (2001, XXXIX).

<sup>25</sup> Cfr. per esempio Procaccioli (2017, 171).

pordenonese<sup>26</sup> poco introdotto negli ambienti colti e che, per quanto ne sappiamo, non si era mai occupato di grammatica prima di allora, si permetteva di dare istruzioni sulle regole del fiorentino trecentesco? Tale critica doveva essere stata rivolta più volte a Fortunio, se egli stesso sentì il bisogno di riportarla nel *Proemio* dell'opera:

Altri poi, (per avventura) da men cattivo intendimento mossi, dicono che, come che altro che ben non sia le regole dagli autori toscani usate intendere et, quelle intese, dimostrare altrui, a me, come ad huomo di professione molto diversa et di loquela alla tosca poco somigliante, meno che di fare ogni altra cosa richiedersi; perché, volendo io dar norme della tosca lingua, tutto che vere nelli miei scritti lo porgesse, con maniera di parlare da quella degli autori diversa porgendole, et in quello ch'io volesse altrui insegnare errando, opera nè a me lodevole nè ad alcun altro dilettevole potrebbe riuscire.<sup>27</sup>

E ancora, come si spiegano le venti ristampe cinquecentesche delle *Regole*<sup>28</sup> e, complessivamente, il grande impatto nel mercato librario italiano dell'opera di Fortunio almeno fino alla pubblicazione delle *Osservazioni nella volgar lingua* di Lodovico Dolce<sup>29</sup> ma anche – contestualmente – l'eco così più debole da essa lasciata nei dibattiti intellettuali dell'epoca rispetto alle *Prose* di Bembo?

Di altrettanto difficile comprensione è che, parallelamente alla fioritura di riedizioni, il manuale fortuniano è stato oggetto fin dai primissimi anni di reazioni a dir poco contrastanti; da un lato suscitò giudizi entusiasti come quello di Andrea Arrivabene che aggiunse, alla sua riedizione del 1518, una poesiola indirizzata ai lettori in cui, tra l'altro, si legge:

Mira il volume suo di grande onore,  
Il stil leggiadro con nobil dittato,  
Et come in picciol opra habbi formato  
Un pelago di scientia con amore.<sup>30</sup>

Le *Regole* sono viste qui come una «picciol opra» che racchiude in sé «un pelago di scientia con amore». È una valutazione molto diversa rispetto a quella di Marcanonio Flaminio il quale, in una lettera del '21 indirizzata «al molto nobile et virtuoso giovanetto M. Domenego Evangelista Imolese», affermò:

<sup>26</sup> Sulla controversa questione del luogo di origine di Fortunio cfr. Richardson (2017, 53).

<sup>27</sup> Cfr. Richardson (2001, 5).

<sup>28</sup> La lista completa delle riedizioni cinquecentesche è fornita in Richardson (2001, 189-198; e cfr. anche Pozzi 2017, 28). Un'interessante ricognizione sulle differenze tra le varie stampe si trova in Fornara (2003, 77-85). Sulla tradizione editoriale delle *Regole* si veda anche Fornara (2017) e si noti, tangenzialmente, che ben cinque ristampe (tre nel 1517, poi 1518 e 1524) sono anteriori al manuale bembiano.

<sup>29</sup> Sulla fortuna delle *Regole* si vedano Quondam (1978, 596), Richardson (2001, LXII-LXXIII) e Giovanardi (2017).

<sup>30</sup> Cfr. Fortunio (1518, c. G3r); e si veda anche Benedetti (1969, 17).

Havea deliberato mandarvi le Regole della volgar Grammatica de M. Giovanni Francesco Fortunio, le quali el passato anno venero in luce; ma poi, meco stesso considerando la difficoltà della opera et la tediosa lunghezza degli essempli et le spese evagationi, hammi paruto più giovevole questo cupo pelago raccogliere in un picciolo ruscelletto.<sup>31</sup>

In soli tre anni il «pelago di scientia con amore» era diventato un «cupo pelago». Già altrove ho osservato come «la distanza che sussiste fra le due definizioni, pur così prossime in termini semantici e cronologici, fa ancora una volta riflettere sulla problematicità, l'ambivalenza, la polisemia del ruolo assunto dalle *Regole* nel panorama culturale dell'epoca». <sup>32</sup> E fa pure riflettere, aggiungo ora, sulle difficoltà (per questo e per tutti gli altri motivi discussi sopra) di tracciare un identikit del lettore ideale – il destinatario –, ma soprattutto dei lettori reali – i riceventi – dell'opera fortuniana.

D'altra parte, «la maggiore ambizione e il più ampio respiro che muovevano il Bembo»<sup>33</sup> fecero immaginare al Veneziano un pubblico di riferimento che non coincideva con quello previsto dall'autore delle *Regole*. A più riprese è stata messa in luce la lungimiranza di Bembo, che – contrariamente a Fortunio – provvide a collocare il suo manuale nel dibattito linguistico dell'epoca, piuttosto che a fornire una semplice lista di precetti grammaticali.<sup>34</sup> Insomma

Occorreva, come capi Bembo, una vera *storia* delle lettere volgari, con l'indicazione dei vari passaggi, dalla barbarie originaria alla conquista dell'emancipazione; occorreva parlare di genesi e di sviluppo, tenendo d'occhio le altre letterature, a cominciare da quella provenzale. Il discorso letterario doveva fondarsi sulla storia della lingua, intesa appunto come chiave di lettura della storia letteraria.<sup>35</sup>

L'operazione di Bembo, quasi diametralmente opposta a quella di Fortunio, consistette proprio nel preoccuparsi soprattutto della qualità, piuttosto che della quantità, dei lettori raggiunti dalla sua opera: non ordinari studenti di grammatica, bensì intellettuali, umanisti, letterati: «una *élite* umanisticamente preparata». <sup>36</sup>

<sup>31</sup> Cfr. Pastore (1984, 355). Il «piccolo ruscelletto» a cui Flaminio allude è il suo *Compendio di la volgare grammatica*, la sua riduzione del manuale fortuniano. Si noti *en passant* che Flaminio cita – in chiave ironica, o apertamente polemica – un brano di Fortunio stesso, che con il medesimo termine aveva definito le *Regole*: «ma io solo della osservantia parlo delli autori dal cui fonte il ruscelletto di questa mia grammatica si derriva» (Richardson 2001, 158).

<sup>32</sup> Cfr. Moreno / Valenti (2017b, 14).

<sup>33</sup> Cfr. Fornara (2013, 51). Già prima era stato efficacemente scritto che con le *Regole*, «rispetto alle *Prose della volgar lingua*, siamo di fronte a un libro più limitato, ma più efficace sul piano pratico, un libro che è più un 'prontuario' e meno un 'trattato'» (Marazzini 1999, 24).

<sup>34</sup> Per un'analisi delle posizioni culturali di Bembo si rinvia alle acute osservazioni di Dionisotti (1960b; 1967a; 1968) e Mazzacurati (1980; 1985).

<sup>35</sup> Cfr. Marazzini (1999, 30), corsivo dell'autore.

<sup>36</sup> Cfr. Tavoni (1993, 788).

Questa volontà, da parte di Bembo, di indirizzare le *Prose* verso un pubblico selezionato, più volte messa in luce dalla critica,<sup>37</sup> viene confermata anche da una rapida incursione nella sua corrispondenza.

Il 4 febbraio 1512 egli scriveva a Ramusio: «farò transcrivere il primo libro del *Dialogo volgare* che ho nelle mani, e manderollo a M. Trifone,<sup>38</sup> poi che egli lo desidera, con questo: che egli e M. Zuane Avo e con gli altri tutti lo vediate con diligenza *et immediate*».<sup>39</sup> A luglio scrisse, sempre a Ramusio, che Cola Bruno aveva ricevuto i due libri, e «se gli ha ritenuti per tre dì ad Urbino, ove egli è».<sup>40</sup> Le menzioni delle *Prose* si moltiplicarono, com'è normale, arido so della stampa, quando il parere dei suoi sodali era vieppiù necessario per apportare gli ultimi ritocchi al testo: il 18 gennaio 1525 scrisse a Federigo Fregoso di avere consegnato una bozza manoscritta delle *Prose* a Clemente VII: «alla cui Santità non volendo io venir con le mani vuote, gli ho portato quella composizion mia sopra la lingua volgare, la quale io avea cominciata in Urbino, e tuttavia seguiva in Roma in casa vostra, quando la creazion di Leone me ne levò, e nella quale voi sete uno de' ragionatori che vi sono. Òlla poi fornita quest'anno, e dedicata a N.S., e ora donatagliele».<sup>41</sup> Il 3 luglio del '25, dopo avere chiesto a Jacopo Sadoletto «che impetrate da N.S. un brieve che vieti il poterla [l'opera] imprimere a ciascun altro, nelle terre di S. Sant., fuori che a colui che ora la stamperà»,<sup>42</sup> inviò una lettera a Marco Antonio Giustiniano, dalla quale deduciamo che a tale altezza cronologica anche Agostino Foglietta doveva avere già ricevuto una bozza manoscritta delle *Prose*.<sup>43</sup> In seguito all'effettiva pubblicazione del manuale si fecero ancora più numerosi gli invii di copie ad amici e conoscenti, tra cui risaltano i nomi di Taddeo Taddei, Ippolito de' Medici, Pietro Stella, Nicolò Tepolo.<sup>44</sup>

Anche il formato tipografico delle *Prose* rispondeva alle esigenze del loro autore, profondamente diverse da quelle di Fortunio:

Nonostante nel testo persistesse qualche refuso oltre a quelli registrati dall'*errata*, la stampa riuscì nitida e insieme elegante e sobria: formato in folio, ariosità dei margini, rapporto ben proporzionato tra corpo dei caratteri e interlinea, perspicuità immediata delle forme oggetto del Terzo libro in tutte maiuscole, stacco delle citazioni poetiche, subito riconoscibili come tali rispetto alla compagine della prosa contribuiscono a fare della *princeps* delle *Prose* un «bel libro» anche dal punto di vista dell'arte tipografica.<sup>45</sup>

<sup>37</sup> Si vedano in proposito anche Trovato (1991, 172) e Tavoni (1992, 1072).

<sup>38</sup> Ciò che effettivamente avvenne il 1° aprile di quello stesso anno: cfr. Travi (1987-1993, II, 57-58; lettera 315).

<sup>39</sup> *Id.*, 57; lettera 314.

<sup>40</sup> *Id.*, 59; lettera 316. Sui rapporti tra Cola Bruno e Bembo cfr. Cian (1901).

<sup>41</sup> Cfr. Travi (1987-1993, II, 235-236; lettera 513).

<sup>42</sup> *Id.*, 263; lettera 543.

<sup>43</sup> *Id.*, 264; lettera 545.

<sup>44</sup> *Id.*, 269, 307, 329, 407; lettere 552, 609, 636, 742.

<sup>45</sup> Cfr. Vela (2001a, LIII-LIV). Si tengano a mente anche le considerazioni di Petrucci (1977b, 147) su come «in ogni fase della storia della stampa primitiva italiana dietro e accanto al libro impresso era presente il manoscritto: non solo (e neppure sempre!) come fonte del testo,

I diversi percorsi, editoriale e culturale, dei due manuali sembrano riflettere questo non coincidente orizzonte di attesa relativo ai loro destinatari. Da un lato abbiamo un'opera che conobbe ristampe frequenti e numerose, ma che doveva essere indirizzata prevalentemente agli «studiosi della volgar lingua», a scolari diligenti ma non necessariamente implicati negli ambienti colti dell'epoca; dall'altro lato vi è un'opera di cui Bembo autorizzò solo due ristampe nei venticinque anni successivi alla *princeps* e che, nelle intenzioni del suo autore, era principalmente rivolta a intellettuali e umanisti, gente cioè più interessata a discussioni sulla natura, sul ruolo, sulla funzione della lingua volgare, che non ai suoi aspetti grammaticali e normativi.

Questa ricerca, condotta sulle glosse manoscritte tracciate dai fruitori cinquecenteschi dei primi manuali di grammatica del volgare,<sup>46</sup> rimette parzialmente in discussione questa polarizzazione, che al momento è così diffusa da essere quasi diventata un luogo comune nella disciplina. Lo studio di *Regole e Prose*, non avendo – volutamente – tenuto in considerazione il punto di vista dell'autore, ha portato alla luce una pluralità di tipologie di lettura che dovrà essere messa in relazione con la pluralità di tipologie di lettori che si sono avvicinati a entrambi i manuali nel corso del Cinquecento. Le stratificazioni, formali e sostanziali, delle glosse che si ritrovano negli esemplari a stampa obbligano a ripensare ai processi di produzione, circolazione e lettura di tali manuali, assumendo – come si vedrà in seguito – un punto di vista che renda conto di tutte le sfumature e la complessità della situazione.

Certo, sono state riscontrate anche delle tipologie di glosse proprie a ciascuno dei due manuali; e a tali peculiarità si è provato a fornire una spiegazione. Ma prima di entrare nel merito dei risultati sarà bene soffermarsi su cosa esattamente si intende, in questa sede, quando si parla del principale oggetto del presente studio: la glossa.

Nel corso del tempo le glosse sono state definite in vari modi: «testimonianze disgregate di una lettura antica»,<sup>47</sup> «usi reali che i lettori empirici fecero dei libri di grammatica, quali ricostruibili dalle tracce materiali lasciate sulle copie superstiti»,<sup>48</sup> o ancora «attestazioni di scrittura dei testi secondari inseriti in margine e in interlinea, selezionate per opposizione alla categoria avventizia delle aggiunte casuali e disomogenee rispetto al testo principale». <sup>49</sup> Quest'ultima definizione è quella che per il momento faccio mia, in attesa di proporre un'altra più consona al corpus testuale oggetto d'esame.

---

ma soprattutto come modello di forma esteriore)». Si vedano inoltre EDIT16 (ora online all'indirizzo <https://edit16.iccu.sbn.it/>) per una descrizione sintetica dell'edizione delle *Prose*, e Vela (2001a, LIV-LV) per un'esposizione più articolata di tutti i suoi aspetti tipografici. In generale sul libro antico a stampa si rimanda ai lavori di Zappella (2001; 2004).

<sup>46</sup> Per il problema della datazione delle glosse qui prese in esame si rimanda al § 1.2.

<sup>47</sup> Cfr. Marazzini (2006, 202).

<sup>48</sup> Cfr. Tavoni (1993, 762, nota 6).

<sup>49</sup> Cfr. Condello (2009, 114), ma si veda anche Petrucci (1999). Una nuova definizione di 'glossa' verrà proposta *infra*, § 1.4.



Tale tipologia testuale è oggetto di studio da diversi anni in numerose discipline.<sup>50</sup> Le indagini sulle glosse latine del periodo umanistico-rinascimentale raggiunsero una certa maturità nella seconda metà del Novecento,<sup>51</sup> mentre le glosse in volgare ricevettero attenzione a geometria variabile: se nel mondo anglosassone vengono studiate già da numerosi decenni,<sup>52</sup> solo in tempi recenti esse hanno trovato una collocazione stabile nel panorama degli studi italiani.<sup>53</sup>

Non che non ci fossero state avvisaglie. A inizio Novecento Michele Barbi intravede quanto fossero importanti, per la ricostruzione del contesto sociale, linguistico e letterario di una determinata epoca, le glosse manoscritte apposte, tra medioevo e primo rinascimento, alle grandi opere letterarie del Trecento.<sup>54</sup> Le sue acute osservazioni su specifici casi di studio aprirono la via a una riflessione, anche di tipo teorico, più approfondita, i cui promotori furono personalità del calibro di Cian, Bertoni e Dionisotti; proprio quest'ultimo scrisse:

Le postille importantissime del Bembo al Petrarca [...] sono esemplari d'un metodo che fu in quel tempo, con rigore diverso, largamente seguito. Non vi fu letterato forse, che non usasse trasferire nei margini d'un Petrarca vocaboli e costrutti del testo, collegando con rinvii da carta a carta quelli ripetuti o simili, componendo insomma per sé un abbozzo più o meno lacunoso di quel che riuscirono poi, a uso comune, le *Regole*, le *Prose* e altre opere del genere. Dai margini, vocaboli e costrutti passavano poi, pari pari, in un sonetto o in altra composizione del postillatore.<sup>55</sup>

È però solo negli ultimi decenni che gli studi sulle glosse rinascimentali hanno cominciato a registrare un'ampia vitalità, con importanti acquisizioni su quel «dualismo di testo e postille» che veicola un rapporto dinamico e «antico quanto la scrittura».<sup>56</sup> Così – sotto l'egida dell'impostazione barbiana e dionisottiana – si è in un

<sup>50</sup> La breve panoramica che segue prende in considerazione solo alcuni tra i principali studi realizzati a partire dalla metà del XX secolo. Per una storia dell'interesse suscitato dalle glosse dal Rinascimento fino a inizio Novecento, un buon punto di partenza è Coron (1999), successivamente tradotto in italiano (Coron 2002).

<sup>51</sup> Si vedano, fra i numerosi esempi disponibili, Perosa (1955), Rizzo (1973), Grafton (1983) e Holtz (1984; 2000), con ampia discussione in Holtz (1995).

<sup>52</sup> Cfr., fra gli altri, Meritt (1945), Stoddard (1985; 1997; 2000), Barney (1991), Pearson (1994) e Alston (1994). Interessante, benché non perfettamente sovrapponibile con la definizione di glossa così come la si intende in questa sede, è lo studio di Grafton (1997). In ambiente francofono si ricorda in particolare il volume miscelaneo di Chatelain (1999a), il quale fra l'altro – in un suo saggio inserito all'interno della raccolta – affermò che «i letterati del Rinascimento hanno coltivato e praticato l'annotazione come operazione tecnica di primaria importanza nell'ambito delle attività di studio» (citato da Chatelain 2002, 108, che è la traduzione italiana di Chatelain 1999b).

<sup>53</sup> Una tra le più recenti manifestazioni di tale interesse è il XLVIII Convegno Interuniversitario di Bressanone “Le mille facce della glossa. Forme testuali della spiegazione”, tenutosi il 9 luglio 2021.

<sup>54</sup> Cfr. Barbi (1900; 1915).

<sup>55</sup> La citazione è tratta da Dionisotti (1938 [2008], 249), il quale a sua volta si rifaceva a precedenti interventi di Cian (1931-1932) e Bertoni (1934).

<sup>56</sup> Cfr. Campanelli (2002, 851).

primo tempo privilegiato lo studio delle glosse a testi letterari, con analisi specifiche spesso incentrate su un determinato autore,<sup>57</sup> glossatore<sup>58</sup> o testimone.<sup>59</sup> In una fase successiva «lo studio delle annotazioni è stato «democratizzato» fino ad abbracciare uno spettro molto più ampio di possessori, autori e lettori»,<sup>60</sup> ma senza per questo escludere discussioni più puntuali, limitate ad esempio ai soli aspetti codicologici o paleografici.<sup>61</sup> In casi particolarmente felici furono prodotte sintesi che diedero luogo a una visione più ampia e articolata della questione.<sup>62</sup>

È forse giunto il momento di chiedersi cosa sia possibile evincere dall'analisi delle glosse non tanto a Dante, Petrarca e Boccaccio (autori sui quali si è finora concentrata l'attenzione degli studiosi), quanto invece a quei manuali che, a partire dai testi delle tre corone, posero le basi per la codificazione della lingua volgare. Questa auspicata comprensione della «storia della trasmissione [...] attiva e caratterizzante»<sup>63</sup> di *Regole* e *Prose* sarà uno snodo cruciale in quel processo di acquisizione di informazioni

<sup>57</sup> Emblematico è l'esempio di Petrarca, sui cui postillati rinascimentali la bibliografia è molto ampia. Un censimento di incunaboli e cinquecentine postillate di testi petrarcheschi è stato effettuato da Frasso (1982) e dai suoi collaboratori, i cui lavori sono analiticamente menzionati in Frasso (1995, 635, nota 55).

<sup>58</sup> Noto è il caso di Tasso glossatore dei commenti alla *Poetica* aristotelica (cfr. ad es. Virgili 1992 e Miano 2000) e del *Convivio* dantesco (cfr. Vacalebre 2018; 2019); notissimo è quello di Manzoni glossatore del *Vocabolario della Crusca* (Isella 1964). Sull'attività di glossatore di Pietro Bembo si veda l'importantissimo Bertolo / Corsi / Pulsoni (2018), così come Vela (2001b), Danzi (2005), Curti (2006) (in particolare pp. 219-261) e Corsi / Pulsoni (2020).

<sup>59</sup> Si potrebbero addurre numerosissimi esempi di studi che si occupano di glosse a singoli codici manoscritti: da ultimi, si vedano Frasso (2019), Conti / Speranzi (2020) e Vacalebre (2020). Sull'importanza rivestita, nella storia della letteratura italiana, dal testimone esaminato, si rinvia a Baglio / Nebulosi-Testa / Petoletti (2006).

<sup>60</sup> Cfr. Rosenthal (2002), 21-22; questo lavoro riunisce, in traduzione italiana, l'introduzione a Rosenthal (1997a) – ripresa in Rosenthal (1997b) – e Rosenthal (1998). Il ritardo in area italiana su questo specifico soggetto di analisi è evidenziato dal fatto che, un lustro dopo le parole di Rosenthal, nella penisola ancora prevaleva la sensazione che «il rilievo dato all'oggetto di studio [i postillati] è almeno pari alla scarsità di edizioni di campioni specifici del «genere»» (Tomasi / Zaja 2002, 725-726). Due interessanti iniziative digitali relative a incunaboli glossati sono il «Material Evidence in Incunabula» (<https://www.cerl.org/resources/mei/main>), e «Marginalia. Un censimento di incunaboli postillati presso la Biblioteca Trivulziana di Milano». Quest'ultimo progetto – coordinato da Giuseppe Frasso ed Edoardo Barbieri – è oggi disponibile unicamente in versione .pdf, all'indirizzo <https://libriantiqui.it/images/PDF/Marginalia-Censimento-Incunaboli-Postillati-Trivulziana.pdf> (ultima consultazione: 09.10.2021).

<sup>61</sup> Per i primi cfr. Sautel (1999) e Maniaci (2002); per i secondi si rimanda al pioneristico Natale (1957) fino ai più recenti Palma (1998), Condello (2002) e Radiciotti (2005), oltre al già citato Condello (2009).

<sup>62</sup> Si pensi ai lavori di Frasso e Barbieri, fra i quali si segnalano – per la loro visione ampia del fenomeno e per il tentativo di sistematizzazione della materia – Frasso (1995), Barbieri / Frasso (2003) e Barbieri (2011). Con una selezione di saggi internazionali tradotti in lingua italiana, Barbieri (2002) apportò un notevole contributo alla diffusione dello studio dei postillati nella penisola. Si vedano anche Bologna (1994) (in particolare pp. 274-335), Campanelli (2002) e Romanato (2012).

<sup>63</sup> Cfr. Branca (1958, xv).

sull'identikit sociale, linguistico e culturale dei fruitori dei primi manuali di 'volgar lingua', e al contempo permetterà di allargare lo spettro delle nostre conoscenze alle modalità di ricezione e di appropriazione del modello linguistico di fiorentino trecentesco che, come noto, conobbe nel XVI secolo un percorso di diffusione non lineare.<sup>64</sup>

Come sottolineato da Stoddard in una sua celebre premessa, non è solo in antropologia che «le tracce d'uso possono dirci come i manufatti siano stati utilizzati dagli esseri umani», ma anche nella storia del libro: difatti «i libri [...] possono mostrare segni d'uso, ma tali tracce possono essere di gran lunga più eloquenti rispetto ai processi di manifattura, più precise intorno alla provenienza, chiarificatrici delle relazioni umane e rivelatrici del pensiero umano».<sup>65</sup> I segni lasciati sulle copie di *Regole e Prose* dai loro fruitori cinquecenteschi potranno così introdurci ai loro dubbi grammaticali, ai loro metodi di apprendimento e ai loro usi linguistici, e ci permetteranno di aggiungere qualche tassello alla nostra conoscenza della storia della lingua italiana in uno dei secoli-chiave della sua formazione.

Il corpus testuale oggetto d'esame – le cinquecentine glossate di *Regole e Prose* – è ancora in larga parte inesplorato per diverse ragioni. Fra queste, non andrà sottovalutato un aspetto pratico che, paradossalmente, da punto di forza si tramuta con facilità in elemento di debolezza: la vastità del materiale potenzialmente a disposizione. È proprio la capillare presenza di glosse manoscritte su centinaia di esemplari a stampa, conservati nelle più disparate biblioteche d'Europa e del mondo, a scoraggiare in alcuni casi gli studiosi dall'intraprendere ricerche su questo tipo di fonti.<sup>66</sup>

Le glosse inoltre – in parte forse per lo scarso interesse suscitato finora, in parte per il loro essere una tipologia testuale non autonoma, in costante dialogo con il testo-base<sup>67</sup> – non possiedono ancora un protocollo condiviso di norme editoriali, il che comporta un alto tasso di soggettività nell'approntamento delle edizioni moderne. L'impostazione dei criteri di edizione varia molto da editore a editore: si va dalla trascrizione delle sole glosse, fino alla riproduzione dell'integrità del binomio 'testo-base + glosse', passando per tutte le sfumature intermedie. Prototipico della prima operazione è lo studio di de la Mare (2002) che, nella sua vastità e accuratezza, risulta particolarmente ostico a chi non sia familiare con i testi analizzati, e richiede al

<sup>64</sup> Sulla cosiddetta 'questione della lingua' nel primo Cinquecento si rinvia, per una panoramica di ampio respiro, a Vitale (1960) e a Trovato (1994). Si vedano anche Padley (1985-1988), Bonomi (1998) e Robustelli (2006). Si segnala inoltre che chi scrive sta parallelamente procedendo a una progressiva catalogazione delle glosse a testi romaneschi a stampa tra Quattro e Cinquecento (cfr. Valenti 2020; 2022b).

<sup>65</sup> Entrambe le citazioni sono tratte da Stoddard (2002, 4), traduzione italiana della premessa a Stoddard (1985).

<sup>66</sup> A ciò si aggiunga che la maggior parte degli esemplari di *Regole e Prose* sono conservati in Italia, dove la situazione ha «ben poco di paragonabile, per organicità e continuità» (Quondam 1983, 562-563), rispetto alle altre tradizioni europee, in primo luogo quella tedesca, francese e inglese.

<sup>67</sup> Altrove questa tipologia è stata denominata addirittura «parassitaria» (Tomasi / Zaja 2002, 721).

lettore un sovraccarico di energie per seguire il filo del discorso. All'estremo opposto si situa la proposta di Gino Belloni, il quale – dopo un'attenta problematizzazione della disposizione delle glosse nella pagina a stampa, sovente indizio di una loro stratificazione nel tempo – sostiene che, nell'allestimento dell'edizione filologica, «per queste carte bisognerebbe [...] pensare ad una riproduzione quasi fotografica, ad una abitudine e – diciamo – psicologia di trascrizione che non riassume in proprio il problema degli spazi, per meglio giocarseli». <sup>68</sup>

Fra i due poli, la scelta più frequente è quella di riprodurre le glosse con, a fianco, segmenti più o meno estesi del testo-base: <sup>69</sup> tuttavia, oltre al dispendio di spazio che contraddistingue questo tipo di soluzione (e che, soprattutto in pubblicazioni su formato cartaceo, risulta essere spesso un problema di non poco conto), scorrendo tali lavori si vede subito che l'eterogeneità delle scelte editoriali – pur nel rigore che caratterizza ciascun esito – pone diversi problemi di adattamento per il lettore, che deve costantemente rinnovare le sue aspettative e le sue modalità di lettura a ogni nuova edizione consultata.

Ulteriori elementi di dissuasione per lo studio delle glosse a testi a stampa in generale, e alle prime grammatiche del volgare in particolare, sono la tipologia non letteraria del corpus, la natura non omogenea dei testimoni (alcune copie sono fittamente annotate, altre sono quasi intonse <sup>70</sup>), e – nella maggior parte dei casi – la mancanza di indizi sul periodo di attività, sul livello socio-linguistico e sulla localizzazione geografica dei loro compilatori. Queste oggettive difficoltà sono compensate dai numerosi benefici che l'analisi di tale tipologia scrittoria può apportare alla nostra comprensione di un fenomeno – la diffusione del fiorentino trecentesco nel XVI secolo – di cui ancora restano diversi nodi da sciogliere, fra i quali basterà accennare alla nuova funzione assunta dalle glosse durante la delicata fase di transizione – al tempo stesso continua e discontinua <sup>71</sup> – dal codice manoscritto al libro a stampa, quando si verificò il passaggio «dal modello mnemonico al modello tipicamente moderno [...] dell'archivio», il cui obiettivo divenne «di conservare non più immediatamente contenuti, bensì rinvii e collegamenti che consentano di ritrovare, al momento opportuno, i contenuti dimenticati». <sup>72</sup>

Per tutte queste ragioni si dovrà aggiungere a pieno titolo anche la storia della lingua alle discipline che possono avvantaggiarsi delle ricerche condotte sui

<sup>68</sup> Cfr. Belloni (1992, 156).

<sup>69</sup> Si vedano, negli ultimi anni, Cacciola / De Angelis (2007; 2008), Zaja (2009), Ferrante (2012), D'Alessandro (2015) e Cappelletti (2018).

<sup>70</sup> A differenza dei manuali di latino, il cui uso poteva estendersi da lettore a lettore anche nel corso di secoli (cfr. Gehl 1989 e Grendler 1989, 111-271), i manuali di cui si discute in questa sede ebbero una vita relativamente breve, e molti non sopravvissero alla generazione successiva a quella dei loro primi possessori; ciò spiega la ragione per cui diversi testimoni a stampa non presentano oggi quasi nessuna traccia di lettura.

<sup>71</sup> Si riprende qui l'immagine proposta da Hirsch (1967, 2).

<sup>72</sup> Entrambe le citazioni sono tratte da Cevolini (2006, 47).

postillati, assieme alla «*book history* e i *readership studies*, ma anche la critica del testo e la storia della tradizione, la filologia d'autore, la storia della letteratura, la storia dell'esegesi, la ricostruzione di biblioteche individuali, a volte perfino la storia della miniatura e della decorazione libraria». <sup>73</sup>

Come si è anticipato sopra, la ricerca qui condotta su un campione di esemplari glossati delle *Regole grammaticali* e delle *Prose* ha permesso di rimettere in discussione le conoscenze attuali sui lettori effettivi (i riceventi) di questi due manuali, finora forse troppo semplicisticamente sovrapposti con i presunti lettori ideali (i destinatari) dei loro autori, ossia un pubblico che essi immaginavano composto principalmente da diligenti studiosi (Fortunio) e da eruditi umanisti (Bembo).

## 1.2. Corpus

Diversi elementi, tra loro convergenti, hanno portato a considerare *Regole e Prose* come le due opere da privilegiare per lo studio della ricezione cinquecentesca dei precetti grammaticali della volgar lingua. In primo luogo esse sono – se si eccettua la *Grammatichetta* dell'Alberti, opera per vari aspetti *sui generis*<sup>74</sup> – le più antiche attestazioni di precettistica del volgare, e ancora non è chiaro, a dispetto dei nove anni che separano le due *principes*, chi tra i loro autori detenga la paternità dell'idea.<sup>75</sup> Opere successive, simili per impostazione ideologica e impalcatura grammaticale (come i *Fondamenti del parlar Toscano* di Rinaldo Corso e le *Osservazioni nella volgar lingua* di Lodovico Dolce), sono state qui escluse per la loro datazione tarda, che non permette di ottenere informazioni sulla ricezione dei precetti di fiorentino antico nei decenni più intensi del dibattito linguistico, quelli relativi alla prima metà del Cinquecento.

Il primato cronologico, però, da solo non basterebbe a giustificare la priorità accordata a Fortunio e a Bembo a scapito di altri autori, altrettanto importanti, quali Castiglione, Varchi, Giambullari e Machiavelli. Un secondo criterio di selezione ha dunque portato a privilegiare lo studio di *Regole e Prose* per la loro aderenza a una teoria linguistica comune, il che ha permesso di osservare differenze e affinità di ricezione, da parte dei lettori, di uno stesso nucleo di regole grammaticali (benché, come noto, declinate in due modi non proprio perfettamente sovrapponibili). Per questa ragione sono state escluse opere altrimenti fondamentali nella storia linguistica di inizio Cinquecento come l'*Epistola* di Trissino, il *Cortegiano* o il *Discorso intorno alla nostra lingua*, solo per menzionare le più note.

<sup>73</sup> Cfr. Frasso (2002, VIII). Ottimi esempi di analisi linguistiche focalizzate su glosse in volgare sono Pierno (2008) e Maggiore (2018).

<sup>74</sup> Sulla *Grammatichetta* si vedano, per un primo inquadramento anche nel contesto del dibattito grammaticale peninsulare, Castelvechchi (1986), Patota (1996), Giovanardi (1998, 122-135), D'Achille (2010-2011; 2017).

<sup>75</sup> Cfr. *supra*, nota 20.

Infine sono state parimenti scartate, proprio per la loro natura compendiaria, le varie riduzioni di *Regole* e *Prose* che si succedettero negli anni che immediatamente seguirono la pubblicazione dei suddetti manuali.<sup>76</sup>

Una volta individuati i testi di riferimento, la riflessione si è spostata su quali fossero le edizioni di cui studiare le glosse. Una prima possibilità prevedeva l'analisi delle sole *principes*; una seconda opzione consisteva nell'analizzare, oltre a entrambe le *principes*, anche le due ristampe delle *Prose* supervisionate da Bembo;<sup>77</sup> infine, volendo allargare ancora di più il ventaglio di testi disponibili, nulla avrebbe impedito, in principio, di prendere in esame non solo le *principes*, ma anche tutte le stampe posteriori, ivi comprese le riedizioni delle *Regole* successive alla morte di Fortunio e le copie contraffatte (o miste) delle *Prose*.<sup>78</sup>

La decisione di privilegiare i lettori di questi manuali (piuttosto che i loro autori) ha condotto a porre sullo stesso piano tutte le tipologie di stampe, equiparando le *principes* alle ristampe supervisionate e alle riedizioni postume. Tuttavia quest'ultima scelta attirò con sé la necessità di stabilire una chiara soglia temporale entro cui arrestare le ricerche, soglia che è stata fissata al 1549, data della terza edizione delle *Prose*, ultima ristampa d'autore per i manuali in questione. Si tenga inoltre presente che quell'edizione è accompagnata dalla *Tavola di tutta la contenenza del presente volume secondo l'ordine dell'alphabeto*, non ascrivibile a Bembo ma alla volontà di chi ne curò l'edizione postuma (Carlo Gualteruzzi o, più probabilmente, Benedetto Varchi).<sup>79</sup> Con la pubblicazione della *Tavola* iniziò «la «manualizzazione» delle *Prose*»,<sup>80</sup> e probabilmente si modifica in modo irreversibile quel percorso di lettura che aveva mosso i primi passi con le glosse manoscritte alle stampe primocinquescentesche di *Regole* e *Prose*.

Ovviamente la scelta di limitare lo studio alle copie anteriori al 1550 non ha eliminato il problema, complessissimo, della datazione delle glosse che si trovano sugli esemplari esaminati. Tranne alcune rare eccezioni (identificazione dello scrivente, riferimenti a edizioni o autori contemporanei...), le glosse a tali manuali non presentano elementi di alcun tipo che permettano di stabilire l'arco cronologico nel quale esse furono composte. Si è dunque deciso di analizzare tutte le glosse che, su base paleografica, possono essere collocate con relativa sicurezza al XVI secolo, mentre

<sup>76</sup> Su Flaminio compendiatore di *Regole* e *Prose* si rimanda a Bongrani (1996) e, per un recente aggiornamento bibliografico, a Moreno / Valenti (2017c). Sulla manualizzazione delle *Prose* si vedano Sabbatino (1988) e Vanvolsem (2001). Su altre riduzioni dei manuali di grammatica cinquecenteschi si veda Demuru (2014).

<sup>77</sup> Includo anche la stampa torrentiniana, nonostante la pubblicazione avvenne *post mortem*, poiché «le varianti presenti nell'edizione postuma rispetto alle precedenti rivelano in massima parte la mano dell'autore» (cfr. Sorella 2008, 36, a cui si rimanda per un inquadramento delle vicende editoriali di tale ristampa).

<sup>78</sup> Su questi esemplari si rimanda a Castellani Pollidori (1976, 104-107) e Vela (2001a, LVI-I-LXIII).

<sup>79</sup> Cfr. Sorella (2001; 2007).

<sup>80</sup> Cfr. Tavoni (1993, 795).

sono state scartate le glosse giudicate posteriori. Lo stesso criterio è stato applicato anche nei casi in cui il medesimo esemplare sia stato glossato da più mani: ad esempio la ristampa torrentiniana delle *Prose* conservata presso la Biblioteca Nazionale Braidense (collocazione: “25.14.L.0005”) è glossata da una mano che interviene con parsimonia (esclusivamente alle cc. 69, 70 e 77), e da una seconda mano che appone sottolineature e glosse lungo l'intera opera. Dal punto di vista paleografico è assai probabile che la prima mano sia cinquecentesca e che la seconda sia più tarda. Per l'analisi si è dunque scelto di prendere in considerazione solo le glosse della prima mano, ignorando quelle – che pure a volte rivestono un indiscutibile interesse – della seconda.

Ancora prima di definire con esattezza gli oggetti di studio – cos'è un postillato; cos'è una glossa; in quanti e quali modi si possono suddividere le varie tipologie di glosse... – è necessario chiarire che la volontà di tracciare una sorta di percorso di lettura di *Regole e Prose* attraverso il XVI secolo poteva essere soddisfatta solo a partire da parziali carotaggi. Troppo vasta la materia, e troppo elevato il numero di copie attualmente preservate, per permettere uno studio dettagliato di ogni singolo esemplare a stampa. Si è dunque scelto di procedere per analisi a campione.

Una volta stabilito il canone (in statistica si direbbe ‘la popolazione’), restava da determinare quali e quante copie (‘il campione’) avrebbero dovuto essere selezionate ai fini dell'analisi. Non avendo a disposizione, per la maggior parte dei testimoni a stampa analizzati, le benché minime informazioni storiche relative ai luoghi in cui essi circolarono a inizio XVI secolo, si sono stabiliti due criteri che permettessero da un lato di ottenere una distribuzione geolinguistica sufficientemente ampia degli autori delle glosse, e dall'altro di reperire gli esemplari ottimizzando tempo ed energie (si tenga anche presente che questa ricerca è iniziata pressoché in contemporanea con la pandemia di SARS-CoV-2, il che non ha agevolato gli spogli archivistici).

Sono stati così visionati tutti i testimoni reperibili in riproduzione digitale (via Google Books, Internet Archive e altri siti web specializzati), più una serie di copie a stampa consultate di persona in Città del Vaticano, a Roma e a Milano, a cui andrà infine aggiunto l'esemplare pubblicato in riproduzione anastatica da Marazzini / Fornara (1999). Di seguito si fornisce la lista completa di tutti gli esemplari visionati:<sup>81</sup>

### **Copie digitali**

- Fortunio, *Regole*, Ancona, Bernardin Vercellese, 1516, NKCR 8.F.001009
- Fortunio, *Regole*, Milano, Officina Minutiana, 1517, ONB 32838–A

<sup>81</sup> Gli esemplari sono suddivisi secondo il luogo di conservazione (si riuniscono in un unico ‘luogo’ le copie digitali). All'interno di ciascuna sezione si elencano prima le copie delle *Regole* e poi quelle delle *Prose*, in ordine cronologico e poi – nei casi in cui si siano consultate più copie di una stessa edizione – in ordine alfabetico per sigla di fondo archivistico e collocazione.

- Fortunio, *Regole*, Venezia, Melchiorre Sessa il vecchio, 1529, BNN 37.D.110(0001)
- Fortunio, *Regole*, Venezia, Melchiorre Sessa il vecchio, 1529, BSC aa.6.12/4
- Fortunio, *Regole*, Venezia, Melchiorre Sessa il vecchio, 1533, NKCR 8.L.000546
- Fortunio, *Regole*, Venezia, Melchiorre Sessa il vecchio, 1534, BL 828.b.10
- Fortunio, *Regole*, Venezia, Melchiorre Sessa il vecchio, 1538, BL b27.c.6
- Fortunio, *Regole*, Venezia, Francesco Bindoni e Maffeo Pasini, 1539, ONB 73.M.17(2)
- Fortunio, *Regole*, Venezia, Francesco Bindoni e Maffeo Pasini, 1539, SSBA Spw.2968
- Fortunio, *Regole*, Venezia, eredi di Aldo Manuzio, 1541, BNCf RARI.Ald.1.3.22
- Fortunio, *Regole*, Venezia, eredi di Aldo Manuzio, 1545, BNCf RARI.Ald.1.4.34
- Fortunio, *Regole*, Venezia, eredi di Aldo Manuzio, 1545, BNCf RARI.Ald.3.2.45
- Fortunio, *Regole*, Venezia, eredi di Aldo Manuzio, 1545, ONB 22.R.16
- Fortunio, *Regole*, Venezia, eredi di Aldo Manuzio, 1545, SSBA Spw.672
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BAC RARI.a.1
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BCM BH.FLL.10531
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BML 128086
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BNCf PALAT.Misc.1.G.7.3
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BNCf RARI.Post.3
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BNN 38.G.14
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BSB 2.A.gr.c.24
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BSB 2.Epist.2
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BSC FA.Ac.5.21
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, GRI PC1073.B3.1525
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, ONB 73.E.20
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525 [contraffatta], ONB 73.E.19
- Bembo, *Prose*, Venezia, Marcolini, 1538, BC BB.X.121
- Bembo, *Prose*, Venezia, Marcolini, 1538, ONB \*38.F.37
- Bembo, *Prose*, Venezia, Marcolini, 1538, SSBA 4.Spw.29
- Bembo, *Prose*, s.n.t., 1539, BNCR 40.10.A.19
- Bembo, *Prose*, Venezia, Comin da Trino, 1540, BCPS SR.M.II.031
- Bembo, *Prose*, Venezia, Comin da Trino, 1540, BNCR 6.9.F.34.1
- Bembo, *Prose*, Venezia, Comin da Trino, 1540, BNUT FIRPO.2876.2
- Bembo, *Prose*, Venezia, Comin da Trino, 1540, BST ANT.XVI.11
- Bembo, *Prose*, Venezia, Comin da Trino, 1540, ONB 73.M.10



- Bembo, *Prose*, Venezia, Comin da Trino, 1544, BUA M.f.45
- Bembo, *Prose*, Venezia, [Bartolomeo Imperatore,] 1546, BML 346277(3)
- Bembo, *Prose*, Venezia, [Bartolomeo Imperatore,] 1546, BSB Res/P.o.it.114
- Bembo, *Prose*, Venezia, [Bartolomeo Imperatore,] 1546, BSB Res/P.o.it.706
- Bembo, *Prose*, Venezia, [Bartolomeo Imperatore,] 1546, UBG BIB.BL.003072/-2
- Bembo, *Prose*, Venezia, [Francesco Bindoni e Maffeo Pasini,] 1547, BNN 38.C.46
- Bembo, *Prose*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1548, BSB 4.L.lat.f.94
- Bembo, *Prose*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549, BCM 85.B.41.p-9
- Bembo, *Prose*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549, BML 380569
- Bembo, *Prose*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549, BNCF Pal.[11].c.10.5.8
- Bembo, *Prose*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549, BNUT Li.p.58
- Bembo, *Prose*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549, BNUT LU.57.280
- Bembo, *Prose*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549, BSC FA.90.2.317
- Bembo, *Prose*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549, BSC FA.Ac.1.41
- Bembo, *Prose*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549, ONB 73.F.7

### **Riproduzioni anastatiche**

- Fortunio, *Regole*, Ancona, Bernardin Vercellese, 1516, BSA XXII-H-277 (in Marazzini / Fornara 1999, 33-111)

### **Roma**

- Fortunio, *Regole*, Ancona, Bernardin Vercellese, 1516, BNCR 69.7.G.14
- Fortunio, *Regole*, Milano, Officina Minutiana, 1517, BNCR RB.1255
- Fortunio, *Regole*, Venezia, Cesare Arrivabene, 1518, BNCR 69.3.A.10.2
- Fortunio, *Regole*, Venezia, Melchiorre Sessa il vecchio, 1533, BA IX.2.27/1
- Fortunio, *Regole*, Venezia, Melchiorre Sessa il vecchio, 1533, BS Racc.Dalmata.C.B.Misc.141
- Fortunio, *Regole*, Venezia, Francesco Bindoni e Maffeo Pasini, 1539, BALC CORS.121.A.11
- Fortunio, *Regole*, Venezia, Francesco Bindoni e Maffeo Pasini, 1539, BNCR 6.9.F.34.2
- Fortunio, *Regole*, Venezia, Francesco Bindoni e Maffeo Pasini, 1539, BUA XIII.d.60.1
- Fortunio, *Regole*, Venezia, eredi di Aldo Manuzio, 1541, BS Racc.Dalmata.C.B.Misc.143
- Fortunio, *Regole*, Venezia, eredi di Aldo Manuzio, 1545, BALC CORS.56.C.11
- Fortunio, *Regole*, Venezia, eredi di Aldo Manuzio, 1545, BNCR 68.8.B.8
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BA F.ANT.VIII.2.14

- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BA F.ANT.Z.XXIV.2
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BALC 123.H.11
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BC \*Q.IV.44
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BH Zo-BEM.757-1250.raro
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BM ST1.L2.Sc1.P4
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BNCR 71.1.F.2
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BUA RARI.118bis
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525 [contraffatta], BNCR 71.2.E.7
- Bembo, *Prose*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549, BALC CORS.57.D.33(1)
- Bembo, *Prose*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549, BV VI.14.E.1(1)

### **Città del Vaticano**

- Fortunio, *Regole*, Ancona, Bernardin Vercellese, 1516, BAV Stamp.Ross.4290
- Fortunio, *Regole*, Venezia, Francesco Garon, 1527, BAV Stamp.Cappon.V.463(int.3)
- Fortunio, *Regole*, Venezia, Melchiorre Sessa il vecchio, 1538, BAV Stamp.Ross.6218
- Fortunio, *Regole*, Venezia, eredi di Aldo Manuzio, 1545, BAV Aldine.A.III.110
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BAV Prop.Fide.III.185<sup>82</sup>
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BAV R.G.Lett.It.III.76
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BAV Stamp.Cappon.II.80
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BAV Stamp.Chig.II.669
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BAV Stamp.De.Luca.II.292
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BAV Stamp.De.Luca.II.364
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BAV Stamp.Ferr.II.461
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BAV Stamp.Ferr.III.1497
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BAV Stamp.Ross.3518
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BAV Stamp.Ross.3518bis
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BPUL DP1.Antico.500
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525 [contraffatta], BAV Stamp.Barb.HHH.VII.14
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525 [contraffatta], BAV Stamp.Ferr.II.462
- Bembo, *Prose*, Venezia, Marcolini, 1538, BAV Ling.Rom.II.Italiano.Bembo.1(int.1).Cons
- Bembo, *Prose*, Venezia, Marcolini, 1538, BAV Stamp.Cappon.IV.526

---

<sup>82</sup> Si tratta di un esemplare misto (copia originale + contraffatta); cfr. Vela (2001a, LXIII).

- Bembo, *Prose*, Venezia, Marcolini, 1538, BAV Stamp.Ross.4470
- Bembo, *Prose*, Venezia, Marcolini, 1538, BAV Stamp.Ross.4470bis
- Bembo, *Prose*, s.n.t., 1539, BAV R.G.Lett.It.V.785
- Bembo, *Prose*, s.n.t., 1539, BAV Stamp.De.Marinis.193(int.3)
- Bembo, *Prose*, s.n.t., 1539, BAV Stamp.Ross.6630
- Bembo, *Prose*, Venezia, Comin da Trino, 1540, BAV R.G.Lett.It.V.180(int.1)
- Bembo, *Prose*, Venezia, Comin da Trino, 1540, BAV Stamp.De.Marinis.119(int.2)
- Bembo, *Prose*, Venezia, Comin da Trino, 1544, BAV Stamp.De.Luca.V.26756
- Bembo, *Prose*, Venezia, [Francesco Bindoni e Maffeo Pasini,] 1547, BAV Stamp.De.Luca.V.26532
- Bembo, *Prose*, Venezia, [Francesco Bindoni e Maffeo Pasini,] 1547, BAV Stamp.Ross.6634(int.1)
- Bembo, *Prose*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1548, BAV Stamp.Ferr.IV.3732
- Bembo, *Prose*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549, BAV Stamp.Cappon.IV.741
- Bembo, *Prose*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549, BAV Stamp.Chig.IV.4135
- Bembo, *Prose*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549, BAV Stamp.De.Luca.IV.15021
- Bembo, *Prose*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549, BAV Stamp.De.Marinis.59
- Bembo, *Prose*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549, BAV Stamp.Ferr.IV.3733
- Bembo, *Prose*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549, BAV Stamp.Ross.4469

### **Milano**

- Fortunio, *Regole*, Milano, Officina Minutiana, 1517, BNB ++.06.0013
- Fortunio, *Regole*, Venezia, Cesare Arrivabene, 1518, BNB 3.01.B.0018/02
- Fortunio, *Regole*, Venezia, Francesco Garon, 1527, VBA S.L.P.I.4
- Fortunio, *Regole*, Venezia, Melchiorre Sessa il vecchio, 1534, VBA S.I.F.II.11/1
- Fortunio, *Regole*, Venezia, eredi di Aldo Manuzio, 1545, BNB AO.10.0029
- Fortunio, *Regole*, Venezia, eredi di Aldo Manuzio, 1545, VBA S.Q#.D.I.20
- Fortunio, *Regole*, Venezia, eredi di Aldo Manuzio, 1545, VBA V.P.18767
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BNB XA.09.0135
- Bembo, *Prose*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BSAFM FM.ANT.5.C.006
- Bembo, *Prose*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549, BNB 25.14.L.0005
- Bembo, *Prose*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549, BNB RARI.Q.0002
- Bembo, *Prose*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549, VBA S.N#.A.VIII.48

Molte di queste copie non sono glossate, oppure presentano solo poche glosse sparse (per i dettagli si rinvia ai *Grafici 1, 2 e 3*, § 8.2). Invece di procedere a una descrizione analitica di ogni singolo postillato esaminato – descrizione che si sarebbe rivelata, tra l'altro, estremamente ripetitiva –, si è preferito procedere per categorie significative. Per ogni tipologia di glossa individuata (per le quali cfr. *infra*, § 1.4) sono state analizzate alcune copie che esemplificano sufficientemente bene il *modus operandi* dei lettori di queste grammatiche nell'Italia del Cinquecento.

Per ciascun postillato di cui si è proceduto a un'analisi sufficientemente approfondita è stata inoltre creata una scheda descrittiva, sul modello di quella proposta nell'ambito del progetto 'Marginalia'.<sup>83</sup> Le schede delle stampe esaminate si trovano in appendice.

### 1.3. Criteri di trascrizione

Si usa il tondo per le trascrizioni del testo-base (*Regole o Prose*); il corsivo per la trascrizione delle glosse; il corsivo per le lettere del testo-base espunte attraverso la sovrapposizione di altre lettere (ad esempio: “*ess<ll>a partitamente*”). Si usano il sottolineato e il barrato solo quando essi sono di mano del glossatore.

Le glosse situate nei margini esterni vengono trascritte dentro parentesi quadre invertite “[”]; le glosse situate nei margini inferiore e superiore vengono trascritte dentro barre verticali “|”]; le glosse interlineari vengono trascritte dentro parentesi uncinate invertite “>”]; le glosse sovrapposte ad altre lettere del testo-base vengono trascritte dentro parentesi uncinate “<”].

Le parentesi aguzze “<” vengono usate per completare il testo della glossa qualora esso risulti illeggibile ma – per ragioni che possono variare da caso a caso – facile da emendare. Le *cruces* “††” segnalano una difficoltà di lettura: a volte si propone, al loro interno, una trascrizione dubitativa, mentre altre volte si lasciano soltanto i tre puntini a indicare assenza di ipotesi valide.

Le trascrizioni – tanto delle glosse quanto del testo-base – sono estremamente conservative. Si mantiene la distinzione originaria tra maiuscole e minuscole, la punteggiatura originaria, l'uso di apostrofi, accenti e separazione di parole. Si mantiene anche l'oscillazione tra *u/v* e tra *ij*, oltre ovviamente ad altri fatti grafici che, in contesti meno conservativi, vengono invece normalizzati (*h* etimologica e paraetimologica, nessi *bs, ct, dv, fl, ph...*, alternanza *tilci* seguite da vocale etc.). Si riproducono il più fedelmente possibile tutti i simboli usati nelle glosse e nel testo-base (&, \*, ° etc.).

Le uniche deroghe a questi principi di fedeltà grafica sono lo scioglimento delle abbreviazioni (che viene comunque evidenziato con l'utilizzo di parentesi tonde) e la mancata segnalazione del cambio di rigo. Le forme “f” e “s” vengono uniformate in

<sup>83</sup> Cfr. <http://www.marginalia.it/convegno/relsimona.php> (ultima consultazione: 11.10.2021). Questo modello di scheda si basa a sua volta sulle considerazioni di Saenger / Heinlen (1991), Saenger (1997), Rosenthal (1997a), Barker (1998) e Stoddard (2000).

“s”, così come – nell’unico caso qui riprodotto, a c. Xr della copia delle *Prose* segnalata nella *Scheda 7* – “β” viene trascritto “ss”.

#### 1.4. Definizione e tassonomia delle glosse<sup>84</sup>

A questo punto è utile sgomberare il campo da possibili equivoci terminologici, e delimitare in modo univoco il campo di indagine.

Per prima cosa si evidenzia come la definizione di ‘postillato’ data da Giuseppe Frasso non necessiti di alcuna aggiunta, sottrazione o precisazione. Si propone dunque anche qui di considerare come postillati

Tutti i testi a stampa, prodotti dall’invenzione di quella tecnica fino a oggi e impressi su supporto cartaceo o su supporto omologabile a quello cartaceo (per es. gli stampati su pergamena) sui quali sia intervenuta, successivamente alla loro uscita di sotto il torchio di stampa (o da altro strumento atto alla stampa, per i tempi a noi più vicini) la mano dell’uomo, per arricchirli con interventi che vanno da un minimo, rappresentato dalla semplice presenza di segnali di richiamo nei margini della pagina (fatti il cui reale valore sarà peraltro da valutare di volta in volta) fino a un massimo, rappresentato dal disporsi insieme sui margini della pagina e sulla pagina medesima di segnali di richiamo, sottolineature, correzioni d’ogni genere al testo, collazioni con altri testimoni, glosse, commenti variamente realizzati (anche mediante l’immagine).<sup>85</sup>

Un aspetto che invece ha bisogno di essere chiarito è il termine con cui designare le glosse che compongono la totalità degli elementi del corpus.

È stato affermato che

La terminologia relativa all’universo dei *marginalia* [...] appare gravata da vaghezze e oscillazioni che riflettono lo stato ancora immaturo della riflessione teorica e delle conoscenze specifiche sull’argomento. Basti pensare all’uso non sempre coerente dei termini <glossa>, <postilla>, <nota>, <commento>, <commentario>, <scolio> [...] e alla mancanza di una terminologia univoca per definire le diverse modalità di disposizione delle <scritture marginali> sulla superficie della pagina.<sup>86</sup>

Tra tutti i termini appena elencati, il più ricorrente negli studi contemporanei sembra essere quello di *marginalia*,<sup>87</sup> che però qui si preferisce evitare, poiché esso giocoforza richiama il concetto di margine, e di conseguenza risulta inadatto a

<sup>84</sup> Le pagine che seguono sono state in parte anticipate in Valenti (2021).

<sup>85</sup> Cfr. Frasso (1995, 636).

<sup>86</sup> Cfr. Maniaci (2002, 3, nota 1). Sull’argomento si segnalano anche Geymonat (1990), Segre (1992) e Sautel (1999); la classificazione proposta da Tura (2005) sarà discussa *infra*. Nella tavola rotonda che chiuse il primo volume del fondamentale convegno *Talking to the Text* venne sottolineato come «that absence of straightforward criteria for determining the importance of manuscript notes takes on a special significance in the context of the cataloguing of manuscript additions in printed books» (Jensen 2002, 448).

<sup>87</sup> Invocato a chiare lettere fin dai titoli di importanti lavori scientifici, come quello di Jackson (2001).

rappresentare tutti gli elementi dell'insieme, che si compone non solo di note a margine, ma anche di annotazioni interlineari.<sup>88</sup> Per indicare in modo generico un qualsiasi elemento del corpus si è preferito utilizzare il termine 'glossa', definito come segue:

GLOSSA: annotazione manoscritta, verbale o non verbale, all'interno o all'esterno dello specchio di scrittura, con funzione di presa d'attenzione, commento, integrazione o correzione, concepita posteriormente rispetto alla confezione del testo-base, e in dialogo con esso.

La definizione riposa in parte su precedenti enunciazioni di studiosi che si sono occupati di glosse in modo ampio e trasversale, e – applicata al corpus testuale preso in esame – ad esse aggiunge alcuni spunti di riflessione.<sup>89</sup> La precisazione finale («in dialogo con esso») permette di scartare le annotazioni manoscritte indipendenti dal testo-base (come la numerazione delle carte o le note di possesso), che, benché importanti in altri contesti, non assumono un valore significativo all'interno della presente ricerca. Parimenti, la specificazione «concepita posteriormente rispetto alla confezione del testo-base» esclude tutte le glosse definibili 'di revisione' e 'di integrazione tipografica', le quali, anche se concretamente posteriori alla stampa del testo-base, non possono essere considerate ad esso concettualmente posteriori, rappresentando di fatto la lezione che già in origine l'autore aveva in mente; esse sono dunque più di pertinenza dello storico del libro che non dello storico della lingua. Tra le glosse di revisione, un celebre esempio è l'emendamento *altre > arte* a inizio del terzo libro delle *Prose*, ed. 1525, c. XLIIr.<sup>90</sup> Tra le glosse di integrazione tipografica si annoverano le integrazioni manoscritte, posteriori alla stampa, per tutti quei caratteri che non erano presenti nell'officina del tipografo.<sup>91</sup>

Uno dei tentativi più recenti di definire con accuratezza la varietà tipologica delle glosse è stato effettuato da Adolfo Tura, il quale ha proposto una tripartizione di quelli da lui definiti *marginalia*<sup>92</sup> in: a) elementi verbali; b) elementi verbali combinati

<sup>88</sup> A ciò si aggiunga pure che, nonostante sia un vocabolo molto diffuso negli studi moderni, *marginalia* «was not the standard term in the Renaissance itself» (Sherman 2008, 20).

<sup>89</sup> Si ricorda infatti che la definizione di glossa qui proposta è limitata agli elementi effettivamente presenti nel corpus selezionato a monte della mia ricerca, e non corrisponde alla totalità delle possibilità individuate ad esempio da Frasso (1995, 637-638) e da Barker (1998, 172-173).

<sup>90</sup> Cfr. Bertolo / Corsi / Pulsoni (2018, 59-61), Vela (2001a, LIII) e Castellani Pollidori (1976, 102-103). Su questa tipologia di glosse si veda Barber (1987), con traduzione italiana in Barber (2005).

<sup>91</sup> Si veda sull'argomento McKitterick (2003).

<sup>92</sup> Secondo la sua definizione, «pour qu'une annotation soit rangée parmi les marginalia au sens le plus techniquement justifié, on doit pouvoir présumer qu'elle accompagne primitivement le texte dans tel témoin (au sens d'appartenir à sa confection), ou bien qu'elle relève d'un acte portant ensuite sur le texte (c'est-à-dire la lecture dans sa plus large variété de propos [...])» (Tura 2005, 267). Si vede dunque che ciò che in questa sede viene catalogato fra le 'glosse' pertiene unicamente alla seconda parte di ciò che Tura denomina 'marginalia', e che in altro contesto Holtz (1984, 145) definisce «gloses occasionnelles», ossia elementi testuali secondari i quali «sont entrés dans le livre après sa sortie d'atelier; ils répondent à une initiative

con segni grafici o sigle; c) sigle o segni stereotipati, quali croci, trifogli, *maniculae*, oppure ‘N.’, ‘nota’, etc.<sup>93</sup> Tale tripartizione, che per molti aspetti mette ordine nella complessa selva terminologica relativa alle glosse manoscritte, lascia ancora degli spazi di ambiguità, ad esempio per quanto riguarda il posizionamento delle sigle assieme ai segni, mentre – a norma – essendo le prime elementi verbali, dovrebbero venire inserite nel primo raggruppamento. Inoltre, così com’è, la classificazione dà un’importanza eccessiva alla tipologia grafica (verbale / non verbale) della glossa, a scapito di distinzioni altrettanto rilevanti, quali la sua funzione e la sua ubicazione nella pagina.

Per catalogare le glosse manoscritte riscontrate nelle grammatiche di Bembo e Fortunio si è reso dunque necessario elaborare una nuova proposta di suddivisione del materiale secondo tre livelli di classificazione:

- Il primo livello definisce la funzione della glossa;
- Il secondo livello definisce l'ubicazione della glossa;
- Il terzo livello definisce la tipologia grafica della glossa.

La funzione delle glosse sembra essere il livello che – nonostante la sua centralità in qualsiasi riflessione relativa ai postillati, e forse in ragione delle sue difficoltà ad essere schematizzata in scompartimenti tassonomici ben definiti – ha paradossalmente ricevuto la minore attenzione nel corso degli anni; solo in tempi recenti essa è stata finalmente riconosciuta come «l’istanza fondamentale, la *ratio* diciamo così del postillatore».<sup>94</sup>

A seconda della loro funzione le glosse del corpus qui analizzato possono essere divise in tre gruppi, composti da elementi che propongo di denominare:

1. elementi di presa d’attenzione;
2. elementi di commento o integrazione;
3. elementi di correzione.

Con ‘elementi di presa d’attenzione’ si definiscono le glosse che hanno come unica funzione quella di trasferire l’attenzione del lettore nel punto della pagina in cui esse sono posizionate. Con ‘elementi di commento o integrazione’ si indicano le glosse che, direttamente o indirettamente, svolgono la funzione di descrivere, spiegare, approfondire uno specifico brano del testo-base. Con ‘elementi di correzione’ si definiscono le glosse il cui scopo è rettificare, parzialmente o totalmente, uno specifico brano del testo-base.

A seconda della loro ubicazione, le glosse possono essere divise in due gruppi:

---

prise non par le fabricant du livre, mais par un utilisateur, par un ou par plusieurs lecteurs successifs, intervenant sur le livre soit pour se simplifier la tâche, soit pour rendre service à des élèves ou virtuellement à tous les lecteurs qui viendront après».

<sup>93</sup> Cfr. Tura (2005, 273-274).

<sup>94</sup> Cfr. Barbieri (2011, 14).

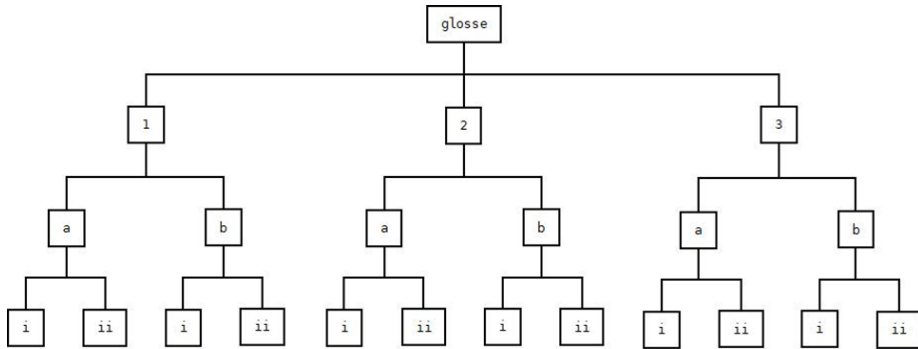
- a. glosse a margine;
- b. glosse a testo.

Nel primo gruppo sono incluse tutte le glosse esterne allo specchio di scrittura, mentre nel secondo gruppo sono incluse tutte le glosse interne allo specchio di scrittura. Contrariamente a ciò che avviene nel livello relativo alle funzioni, in questo caso la collocazione di ogni glossa nell'uno o nell'altro gruppo risponde a criteri mutualmente esclusivi.

Anche il terzo livello è suddiviso in due gruppi mutualmente esclusivi, che permettono di ripartire le glosse a seconda della loro tipologia grafica:

- i. elementi non verbali;
- ii. elementi verbali.<sup>95</sup>

Combinando fra loro i tre livelli si arriva a una classificazione gerarchicamente ordinata, che può essere sintetizzata visivamente attraverso il seguente schema:



Schema 1. Tassonomia delle glosse a *Regole e Prose*

Tale tassonomia verrà di seguito descritta e dettagliata, per comodità di rappresentazione, seguendo la stessa nomenclatura utilizzata in biologia.

Il **DOMINIO** è il livello più alto della classificazione, ed è composto da tutti gli elementi del corpus, ossia da tutte le glosse riscontrate nei postillati oggetto di studio (nella figura, è l'insieme definito 'glosse').

I tre **REGNI** sono definiti dalla funzione: abbiamo così il regno degli elementi di presa d'attenzione, il regno degli elementi di commento o integrazione, e infine il regno degli elementi di correzione (insiemi '1, 2, 3').

I sei **PHYLA** sono definiti dall'ubicazione: avremo così, per ciascuno dei tre regni, il phylum delle glosse a margine e il phylum delle glosse interne allo specchio di scrittura (insiemi 'a, b').

<sup>95</sup> Si includono in quest'ultimo gruppo anche gli elementi numerici.



Le dodici CLASSI sono definite dalla tipologia grafica: per ciascuno dei sei phyla si avrà una classe di elementi non verbali e una classe di elementi verbali (insiemi 'i, ii').

Come si è anticipato, la classificazione così ottenuta non ambisce a rappresentare la totalità della variazione possibile nell'universo dei postillati, ma – più semplicemente – le concrete manifestazioni delle diverse tipologie di glosse rinvenute attraverso ricerche effettuate sul microcosmo testuale relativo alle prime grammatiche cinquecentesche del volgare. Lo schema che segue mostra la varietà di glosse riscontrate in ciascuna delle dodici classi:

- 1.a.i. Elementi non verbali di presa d'attenzione a margine**
  - croci
  - *maniculae*
  - linee verticali
- 1.a.ii. Elementi verbali di presa d'attenzione a margine**
  - sigle
  - ripresa del testo-base
  - ripresa del testo-base con variazione linguistica involontaria
  - rubriche
- 1.b.i. Elementi non verbali di presa d'attenzione a testo**
  - sottolineature
- 1.b.ii. Elementi verbali di presa d'attenzione a testo**
  - /
- 2.a.i. Elementi non verbali di commento o integrazione a margine**
  - segni grafici che legano un elemento di 2.a.ii al testo-base
- 2.a.ii. Elementi verbali di commento o integrazione a margine**
  - ripresa del testo-base con variazione lessicale
  - integrazione di riferimenti bibliografici
  - rinvii intertestuali
  - rinvii intratestuali
- 2.b.i. Elementi non verbali di commento o integrazione a testo**
  - segni grafici che legano il testo-base a un elemento di 2.a.ii
  - segni grafici che istituiscono collegamenti intertestuali
- 2.b.ii. Elementi verbali di commento o integrazione a testo**
  - brevi integrazioni di riferimenti bibliografici
- 3.a.i. Elementi non verbali di correzione a margine**
  - segni grafici che legano un elemento di 3.a.ii al testo-base
- 3.a.ii. Elementi verbali di correzione a margine**
  - ripresa del testo-base con variazione lessicale

- ripresa del testo-base con variazione linguistica volontaria
- correzione di riferimenti bibliografici
- modifiche al testo-base

**3.b.i. Elementi non verbali di correzione a testo**

- segni grafici che legano il testo-base a un elemento di 3.a.ii
- segni grafici che modificano il testo-base

**3.b.ii. Elementi verbali di correzione a testo**

- ripresa del testo-base con variazione lessicale
- ripresa del testo-base con variazione linguistica volontaria
- modifiche al testo-base

È importante sottolineare come questa suddivisione sia funzionale a caratterizzare il corpus di riferimento della presente ricerca, ossia le glosse rinvenute su copie primocinquecentesche di *Regole e Prose*. Qualora si prenda in esame un dominio differente, probabilmente questa struttura gerarchica dovrà essere modificata con alcuni accorgimenti atti a descrivere la varietà di glosse riscontrate. È inoltre ragionevole ritenere che più il corpus testuale oggetto d'esame divergerà da quello attuale, più la tassonomia delle glosse in esso rinvenute divergerà da quella qui stabilita.

Nella selezione di testimoni a stampa finora consultati sono stati ritrovati i seguenti elementi, così distribuiti all'interno delle dodici classi:

- La classe **1.a.i.** è composta da elementi non verbali con funzione di presa d'attenzione e situati all'esterno dello specchio di scrittura. Caratteristiche di questa classe sono segni grafici quali croci, *maniculae*, asterischi, linee e puntini (di cui alcuni esempi si ritrovano in Prose 1525, BC \*Q.IV.44, c. VIr, cfr. *Figura 1* in appendice).<sup>96</sup> Data la natura poliforme degli elementi facenti parte di questa classe è impossibile fornire una lista completa di tutte le varietà ivi ammesse.
- La classe **1.a.ii.** è composta da elementi verbali con funzione di presa d'attenzione e situati all'esterno dello specchio di scrittura. Essi sono suddivisibili in 1) sigle; 2) riprese, cioè ripetizioni di porzioni testuali del testo-base; 3) rubriche, ossia annotazioni in cui si dà conto della materia trattata nel testo-base.<sup>97</sup> Tra le sigle l'elemento più ricorrente è “N.”, per ‘nota’ (per cui si veda, tra i numerosi esempi disponibili, Prose 1525, BAV Stamp.Ferr.III.1497, c. Xr). Le riprese di elementi verbali del testo-base possono avvenire senza variazione, come “Rouaio ] Rouaio [” (Prose 1525, BSAFM FM.ANT.5.C.006, c.

<sup>96</sup> Da qui in poi i loci testuali di ogni testimone verranno indicati tramite il ricorso (in forma abbreviata) a: titolo; anno di edizione; luogo di conservazione; collocazione; carta.

<sup>97</sup> Queste glosse, frequentemente attestate nei trattati didattici manoscritti fin dal XIII secolo (Martin / Vezin 1990, 274-277), «sono un lusso modellato, a quest'altezza cronologica, su analoghe raffinatezze del commento umanistico» (Trovato 1991, 45, nota 30).

IIv) o con variazione grafica, fonetica o morfologica di tipo involontario,<sup>98</sup> sul modello di “catuno ] *cattuno* [” (Prose 1525, BAV Stamp.Ferr.II.462, c. XLIXv). Altre volte viene ripetuto non il singolo lemma, ma una più ampia porzione testuale del testo-base, come in “alla uaghezza del parlare ] *alla vaghezza del parlare* [” (Prose 1525, BNCr 71.1.F.2, c. LViv, cfr. *Figura 2*) oppure “Che sono le rime comunemente di tre maniere ] *che le rime sono di tre maniere* [” (Prose 1549, BNB 25.14.L.0005, c. 69). Un esempio di rubrica si riscontra in Prose 1525, BAV Stamp.Barb.HHH.VII.14, c. VIIIv: “*ca(n) zone ch(e) ha(n)no hauto origine dalla Provenza*”. La differenza tra riprese e rubriche non è sempre chiara, né semplice da stabilire.<sup>99</sup>

- La classe **1.b.i.** è composta da elementi non verbali con funzione di presa d’attenzione e situati all’interno dello specchio di scrittura. L’elemento caratteristico di questo gruppo è la sottolineatura di porzioni testuali più o meno ampie del testo-base. Si vedano, tra i numerosi esempi disponibili, “La terza regola sara che questi pronomi, colui, costei, costoro, coloro, esto, esso, ello con le lor femminili voci [...]” in Regole 1539, SSBA Spw.2968, c. 16v, così come le *Figure 1* e *2* precedentemente menzionate.
- La classe **1.b.ii.** è composta da elementi verbali con funzione di presa d’attenzione e situati all’interno dello specchio di scrittura. Non si sono rinvenuti esempi di questa tipologia di glosse negli esemplari finora consultati.
- La classe **2.a.i.** è composta da elementi non verbali con funzione di commento o integrazione e situati all’esterno dello specchio di scrittura. Vengono qui collocati tutti quei segni grafici di rinvio (come ad esempio \*, ÷...) che istituiscono un collegamento tra un elemento di 2.a.ii e il testo-base. A differenza degli elementi inclusi in 1.a.i, essi non sono indipendenti, ma sono indissociabili dall’elemento verbale di commento o integrazione a cui si accompagnano, il quale ne definisce la funzione. Si veda, in Prose 1548, BSB 4.L.lat.f.94 (in cui il loro utilizzo è molto diffuso), c. 141 (cfr. *Figura 3*), il simbolo “÷” posizionato nel margine inferiore, che permette di esemplificare la regola grammaticale enunciata nel testo-base con un passo di Petrarca: “& ha ALTRVI ne glialtri dell’un numero & dell’al>÷<tro | ÷ *pure il Petr(arca) usa altri in caso obliquo* |” (e cfr. sotto, classe 2.b.i). Quel simbolo non verbale “÷” ha dunque funzione d’integrazione perché mette in relazione il testo-base con una glossa verbale con funzione d’integrazione.

<sup>98</sup> La complessa questione della volontarietà del glossatore sarà discussa oltre.

<sup>99</sup> La stessa difficoltà nel disambiguare tra gli elementi di questa classe è stata segnalata in Chatelain (2002, 110), che afferma: «bisognerà distinguere qui tra ciò che ha il peso di un vero segno, come la parola estratta dal testo o il concetto sotto il quale si decide di caratterizzare quest’ultimo (in altri termini, il significante), e ciò che, invece, non è altro che puro indicatore, non avendo nulla in comune con la cosa che designa».

- La classe **2.a.ii.** è composta da elementi verbali con funzione di commento o integrazione e situati all'esterno dello specchio di scrittura. Di essa fa parte un'ampia gamma di elementi diversi. Fra i casi di ripresa del testo-base con variazione lessicale in cui l'utilizzo di un sinonimo implica una volontà esplicativa del lemma in questione<sup>100</sup> si riporta, a mo' di esempio, "Huopo ] *bisògnio* [" (Prose 1525, BNCR 71.1.F.2, c. IXr, cfr. *Figura 4*). Di questa classe fanno parte anche le integrazioni di riferimenti bibliografici espresse in forme più o meno articolate, come si legge in "*Il Boc(caccio) nella 3 gior(nata) et 7 novel(la), appresso al fine, La mattina adunq(ue) seguente in sull'hora del mangiare*" (Prose 1525, BAV Stamp.Ross.3518, c. Lr) oppure "*Il Petr(arca) usò oprir(e) per aprir(e) là in quel sonetto, S'amor(e) o morte no(n) dà qualche stroppio, e più di sotto dove dice Perché tien' verso me le ma(n) sí strette, contra tua usa(n)za? Io priego che tu l'opra, invece di dir(e) tu l'apra*" (Prose 1525, BAV Stamp.Ferr.II.462, c. IXr). A volte invece i glossatori integrano i versi citati nel testo-base, come in "Togliendo glianimà, che sono in terra: ] <Dante Lo giorno se n'an<d>ava, e l'aer bruno <t>oglieva gli animà <c>he sono in terra Da le <f>atiche loro, et io sol <u>no M'apparecchiava <a> sostener la guerra. [" (Prose 1549, VBA S.N#.A.VIII.48, c. 106). Due ulteriori tipologie, più rare, di elementi presenti in questa classe sono composte da rinvii intertestuali, rinvii cioè ad altre edizioni consultate dal glossatore (come accade in Prose 1525, BAV Stamp.De.Luca.II.292 e, con maggiore frequenza, in Prose 1549, BNCF Pal.[11].c.10.5.8, che è l'esemplare appartenuto a Lodovico Castelvetro), oppure da rinvii intratestuali ad altre glosse apposte sul testo-base, come in Prose 1549, BNUT Li.p.58, in cui a c. 164 si legge: "vedi pag. 160".<sup>101</sup>
- La classe **2.b.i.** è composta da elementi non verbali con funzione di commento o integrazione e situati all'interno dello specchio di scrittura. Vengono qui collocati tutti quei segni grafici di rinvio (come ad esempio \*, ÷...) che istituiscono un collegamento tra il testo-base e un elemento di 2.a.ii. In alcuni casi essi sono dipendenti dall'elemento verbale di commento o integrazione a cui rimandano, il quale ne definisce la funzione; ad esempio il simbolo inserito nel testo-base "& ha ALTRVI ne gialtri dell'un numero & dell'al>÷<tro" in Prose 1548, BSB 4.L.lat.f.94, c. 141 (cfr. sopra, classe 2.a.i e *Figura 3*) rientra in questa categoria. A volte tuttavia gli elementi di questa classe risultano essere indipendenti da glosse a margine, come nel caso dei segni grafici che istituiscono collegamenti intertestuali con altre edizioni: si pensi al glossatore di Prose 1525 BNCF RARI.Post.3, che collazionò il testo del '25 che aveva sotto gli occhi con il testo della torrentiniana, e che utilizzò il sottolineato per evidenziare le differenze tra le due edizioni, come a c.

<sup>100</sup> Procedimento, del resto, già presente nelle glosse in latino, *iuxta* Black (2001, 283-285).

<sup>101</sup> Cfr. Motolese (2001, 520).

XLIIIv: “et nondimeno alle uolte si leggono et proferiscono non intere; o del maschio che elle siano, o della femina” (cfr. *Figura 5 e infra*, classe 3.a.ii).

- La classe **2.b.ii.** è composta da elementi verbali con funzione di commento o integrazione e situati all'interno dello specchio di scrittura. Tra tutte le copie consultate si è trovato solo un caso di questo genere, ossia l'uso di numeri a indicare la pagina di altri testi di riferimento del glossatore in cui egli poteva trovare conferma della regola enunciata nel manuale, come avviene in Prose 1548, BSB 4.L.lat.f.94, c. 141 (“& Sour'esso noi, &>347<Con esso le mani, & Lungh'esso la camera, medesimamente si dice Thoscanamente parlando”, cfr. *Figura 6*).
- La classe **3.a.i.** è composta da elementi non verbali con funzione di correzione e situati all'esterno dello specchio di scrittura. Vengono qui inclusi tutti quei segni grafici di rinvio (come ad esempio \*, ÷...) che istituiscono un collegamento tra un elemento di 3.a.ii e il testo-base. A differenza degli elementi inclusi in 1.a.i, essi non sono indipendenti, ma sono indissociabili dall'elemento verbale di correzione a cui si accompagnano, il quale ne definisce la funzione. Un esempio si ha con il secondo simbolo “^” situato a margine in Prose 1548, BSB 4.L.lat.f.94, c. 167, dove si legge: “questa>^<voce ] medesima^ [” (cfr. *Figura 7 e infra*, classi 3.a.ii e 3.b.i).
- La classe **3.a.ii.** è composta da elementi verbali con funzione di correzione e situati all'esterno dello specchio di scrittura. A questa classe appartengono le riprese del testo-base che presentano una variazione definibile come volontaria, sia essa lessicale – come in “Toschani ] *Thoscani volgari* [” (Prose 1525, BAV Stamp.Ferr.III.1497, c. XXIIv) – o grafica, fonetica o morfologica, come in “uoluntieri ] *volu'ntieri* [” (*Id.*, c. Xr), “habbia ] *havesse* [” (*Id.*, c. XIIIv; questi ultimi esempi emendano il testo sulla base della tavola degli «Errori dagl'impressori per inavertenza fatti» di c. XCVr). A volte i glossatori ricorrono, oltre che agli *errata*, anche a edizioni posteriori, come nel caso di Prose 1525, BNCF RARI.Post.3, il cui glossatore, come si è detto sopra, collaziona il testo con una copia del 1549: cfr. ad esempio “l'uno dipintore et scultore>^<parimente ] *et architetto* [” (c. XLIIr, cfr. *Figura 8*). Si dà infine la possibilità in cui le correzioni siano introdotte in maniera autonoma, soprattutto nel caso di riferimenti bibliografici errati (come per il richiamo a Purgatorio XXXIV [*sic*] in Regole 1545, SSBA Spw.672, c. 38r, in cui vengono riportati a margine il canto e il verso corretti: “30V56”, cfr. *Figura 9*) o di emendamenti lessicali, come nel già citato “*medesima^*” (cfr. classe 3.a.i) e in Prose 1547, BNN 38.C.46, c. 21r, dove la seconda preposizione in “modi del del in tutto lontani”, dopo essere stata cassata, è stata sostituita, a margine, con “*dire*”.
- La classe **3.b.i.** è composta da elementi non verbali con funzione di correzione e situati all'interno dello specchio di scrittura. Vengono qui collocati

tutti quei segni grafici di rinvio (come ad esempio \*, ÷...) che istituiscono un collegamento tra il testo-base e un elemento di 3.a.ii. In alcuni casi essi sono dipendenti dall'elemento verbale di correzione a cui rimandano, il quale ne definisce la funzione; si veda l'inserimento del simbolo “ $\wedge$ ” nell'interlinea di Prose 1548, BSB 4.L.lat.f.94, c. 167 (“questa $\wedge$ <voce”), per il quale si rimanda anche alla classe 3.a.i e alla *Figura 7*. A volte tuttavia gli elementi di questa classe risultano essere indipendenti dalle glosse a margine, come nel caso di linee verticali che separano due parole unite, ritocchi alla punteggiatura preesistente, introduzione di segni diacritici, etc.;<sup>102</sup> il medesimo ragionamento si applica a tutti gli elementi che cassano parti del testo-base (cfr. sopra, classe 3.a.ii, “modi del ~~et~~ in tutto lontani”).

- La classe **3.b.ii.** è composta da elementi verbali con funzione di correzione e situati all'interno dello specchio di scrittura. A questa classe appartengono le riprese del testo-base che presentano una variazione – grafica, fonetica, morfologica o lessicale – definibile come volontaria, come in “alquante delle quali usarono>gl<i poeti>scrittori<d'accorciare” (Prose 1525 BNCf RARI. Post.3, c. XLVIv, cfr. *Figura 10*). A volte si trovano aggiunte al testo-base nell'interlinea, come in “et QVALE in uece di Qualmente, ma>detta<tuttavia piu di rado” in Prose 1525, BAV Stamp.Chig.II.669, c. LXXXIIIr (emendamento suggerito dalla lista di *errata*, alla c. XCVr).

Alcune considerazioni si possono aggiungere a chiosa del discorso: la prima concerne la disparità di elementi presenti nelle varie classi. La classe 1.b.ii è, allo stato delle ricerche, vuota (ma nulla impedisce che possa essere in futuro riempita con il ritrovamento di nuovi tipi di glosse); altre classi (come 2.a.i, 2.b.ii e 3.a.i) contengono un'unica tipologia di elementi, e sono scarsamente rappresentate; altre ancora (come 1.b.i) contengono un'unica tipologia di elementi, i quali però ricorrono con frequenza; altre classi infine (come 1.a.ii) contengono diverse tipologie di elementi che ricorrono con frequenza. Tale mancanza di uniformità non ostacola la validità della tassonomia qui proposta, poiché il criterio dell'omogeneità numerica delle tipologie di elementi contenuti in classi, phyla o regni non è mai stato ritenuto un criterio distintivo in alcun tipo di classificazione: si pensi, per tornare ancora una volta alla biologia, alla stima secondo cui gli invertebrati – un sottoregno del regno animale – includono più del 90% delle specie viventi.

Un ulteriore spunto di riflessione riguarda l'equivalenza formale dei regni 2 e 3, e di alcune tipologie di glosse al loro interno. Difatti vi sono elementi di 2.a.i, 2.a.ii e 2.b.i che risultano identici, per ubicazione e tipologia grafica, a elementi di 3.a.i, 3.a.ii e 3.b.i. L'unica caratteristica che li contraddistingue è la loro funzione, la quale, fra l'altro, nelle quattro classi di elementi non verbali (2.a.i, 2.b.i, 3.a.i, 3.b.i) è spesso definita indirettamente, attraverso la funzione dell'elemento verbale in 2.a.ii e 3.a.ii a cui il segno grafico è collegato. In questi casi dunque possono verificarsi sovrapposizioni

<sup>102</sup> Cfr. Saenger / Heinlen (2002, 87-89), che è la traduzione italiana di Saenger / Heinlen (1991).

più o meno marcate, che, nelle loro manifestazioni più estreme, porteranno a situazioni in cui distinguere tra una classe del regno 2 e la corrispondente classe del regno 3 risulterà estremamente difficile, se non quasi impossibile. Se l'emendamento di Prose 1525, BAV Stamp.Chig.II.669, c. LXXXIIIr (sopra inserito nella classe 3.b.ii) non fosse stato presente nella lista di *errata*, avrebbe potuto essere considerato anche come un elemento di integrazione, da catalogare nella classe 2.b.ii.

A questo proposito merita un accenno un postillato particolarmente interessante, Prose 1525 BNCF RARI.Post.3, il cui glossatore ha costantemente emendato il testo del '25 con una copia dell'edizione del '49: anche in questo caso, senza tale rilievo preliminare, le frequenti sottolineature di porzioni testuali più o meno ampie (di cui si è fornito un esempio sopra, classe 2.b.i) avrebbero potuto essere catalogate tra gli elementi non verbali di presa d'attenzione a testo (1.b.i), mentre è solo dopo avere compreso che il loro scopo è segnalare che tali brani sono assenti nell'edizione di collazione, che si dovranno inserire in 2.b.i o, eventualmente, in 3.b.i (a seconda che si considerino come glosse che vogliono istituire un raffronto tra due versioni giudicate paritarie o come glosse che vogliono emendare il testo sulla base di un'edizione posteriore).

Connesso con il precedente è il problema di stabilire il livello di volontarietà dell'intervento del glossatore qualora esso comporti un allontanamento dal testo-base. È certo un'operazione rischiosa quella di porre due glosse in categorie separate sulla base di una differenza tanto sottile qual è la presunta motivazione psicologica del loro autore, ma tale decisione non può essere elusa. Si prenda un caso ipotetico, in cui il testo-base "voluntieri" è ripreso a margine con "*volentieri*". Difficilmente si potrà stabilire con certezza se il glossatore abbia scelto consapevolmente o meno di usare questa forma, foneticamente diversa dall'originale. D'altronde è inevitabile dover prendere una decisione: se si reputa che il distanziamento dal testo-base sia stato attuato intenzionalmente, allora si dovrà considerare la glossa come un elemento di correzione; in caso contrario, la glossa sarà interpretata come un elemento di presa d'attenzione, in cui l'allontanamento dal testo-base è unicamente dovuto alle abitudini linguistiche del glossatore. I casi come quello, sopra menzionato, di Prose 1525, BAV Stamp.Ferr.III.1497, c. Xr ("uoluntieri ] *volentieri* [?"), in cui l'auto-correzione del glossatore può definirsi volontaria poiché scaturisce, quasi certamente, dalla lettura della forma "volentieri" nella lista di *errata* posta a conclusione dell'opera, sono relativamente pochi, mentre nella maggioranza delle situazioni bisognerà accettare un margine di indeterminazione nello stabilire il grado di volontarietà di un determinato intervento sulla forma originaria del lemma.

## 2. Considerazioni preliminari

Per il presente lavoro sono stati visionati 84 esemplari delle *Prose* e 37 esemplari delle *Regole* (per maggiori informazioni si rinvia all'elenco riportato al § 1.2, nonché ai *Grafici 1, 2 e 3* riprodotti in appendice, § 8.2). La non omogenea quantità di copie relative alle due opere riflette la loro diffusione all'interno del panorama bibliotecario italiano: benché infatti, a partire dall'edizione di Richardson (2001), gli studiosi moderni abbiano ampiamente rivisto al rialzo la stratificazione delle *Regole* sul territorio italiano, essa di certo non uguagliò l'impatto che, pochi anni dopo, ebbe la pubblicazione della prima edizione delle *Prose*.<sup>103</sup>

Affinché dunque i valori disomogenei relativi al numero di esemplari considerati non impattassero le conclusioni dell'analisi, si è deciso di procedere a una normalizzazione dei valori numerici rispetto all'estensione del campione esaminato. Nella discussione che segue, incentrata su tali computazioni, si adotta la seguente nomenclatura:

DG = 'densità glossemologica'  
VuDG = 'valore unitario di DG'  
VDG = 'valore di DG'  
MDG = 'massimale di DG'  
RDG = 'ratio di DG'

Ciò che qui si è denominato 'densità glossemologica' è un valore numerico che rappresenta la quantità di glosse rinvenute su un determinato esemplare. Per calcolare la DG è stato dunque necessario stabilire un numero minimo  $x$  che corrispondesse alla definizione: 'esemplare sprovvisto di glosse'; un numero massimo  $y$  equivalente a 'esemplare interamente glossato'; e una serie di numeri intermedi tra  $x$  e  $y$ , che rappresentassero in maniera significativa gli intervalli tra i due estremi. Se in una fase iniziale era stata prevista una scala da 0 a 5, si è in seguito osservato che tale suddivisione si rivelava, nella maggior parte dei casi, eccessivamente frammentata e di difficile applicazione. Si è quindi optato per una scala di DG molto più esile, composta unicamente da tre valori:

0 = 'esemplare sprovvisto di glosse'  
1 = 'esemplare con un numero limitato di glosse'  
2 = 'esemplare interamente glossato'

---

<sup>103</sup> Le stesse proporzioni si trovano rispettate, con inevitabili oscillazioni, in tutto il panorama archivistico europeo: ad esempio per la Spagna si veda Buono (2017, 60).



Sulla base di quanto finora affermato si è stabilito, per ciascun esemplare esaminato di *Regole* e *Prose*, il ‘valore unitario di densità glossemologica’, ossia il VuDG, il quale corrisponde alla specifica DG di un singolo esemplare di *Regole* o *Prose*. Di conseguenza, quando ai fini dell’analisi si è deciso di raggruppare tra loro più esemplari per studiarli come un unico insieme (cfr. i gruppi di cui si darà conto nei §§ 2.1 e 2.2), per ciascuno di tali gruppi si è calcolato il ‘valore di densità glossemologica’, ossia il VDG, consistente nella somma dei valori di tutti i loro VuDG.

Si vedrà *infra* che il VDG di tutte le copie delle *Regole* esaminate è 13, mentre il VDG di tutte le copie delle *Prose* è 61. Questi due valori però non potevano ancora essere comparati tra loro, essendo il numero di esemplari delle *Regole* sensibilmente minore rispetto al numero di esemplari delle *Prose*; per questo motivo è stato necessario effettuare un’operazione di normalizzazione.

Per procedere a un paragone tra insiemi non omogenei di esemplari si è così calcolato il ‘massimale di densità glossemologica’, ossia il valore massimo che avrebbe assunto il VDG di un determinato gruppo rispetto al totale di copie esaminate: Infine, dividendo il VDG per il MDG, si è ottenuta la ‘ratio di densità glossemologica’, ossia la RDG, corrispondente a ciò che potremmo definire il valore medio della quantità di glosse presenti in un singolo gruppo di esemplari.

In questo modo, per ritornare all’esempio accennato sopra e che sarà approfondito nel § 2.1, i valori di RDG ricavati dall’esame di tutti i manuali, e pari a 0.36 per le *Prose* e 0.18 per le *Regole*, permettono un raffronto tra i due insiemi, e portano a concludere che (perlomeno tra le copie qui prese in esame) le *Prose* sono mediamente più glossate delle *Regole*.

## 2.1. Formati tipografici di *Regole* e *Prose*

Si è anticipato *supra* quali siano i valori relativi ai due raggruppamenti composti, da un lato, da tutti gli esemplari esaminati delle *Regole* e – dall’altro – da tutti gli esemplari esaminati delle *Prose*. Di seguito una tabella ricapitolativa:

<b>Gruppo</b>	<b>MDG</b>	<b>VDG</b>	<b>RDG</b>
Regole	74	13	0.18
Prose	168	61	0.36

In media, l’opera bembiana risulta essere sensibilmente più glossata (il doppio, rispetto alla scala qui adottata) rispetto a quella di Fortunio. Questa considerazione iniziale, che pure non tiene in conto numerosi altri fattori che verranno approfonditi oltre – le diverse tipologie di glosse, le differenze tra un tipo di edizione e un altro –, permette comunque di ottenere una prima, grossolana informazione relativamente ai segni di lettura (e quindi – con una prudente *translatio* – ai lettori) dei due manuali.

Per il momento non è possibile individuare le cause che avranno determinato questa significativa differenza di approccio tra un manuale e l'altro; un'ipotesi che si vuole qui avanzare è che tale divergenza sia in parte legata all'impostazione tipografica delle due opere.

Per quanto riguarda il formato tipografico delle *Prose* si rimanda alla descrizione di Tavoni (1993, 786-787):

*In-folio*, con uno specchio di scrittura che lascia ampi margini esterni e inferiori, 35 righe per pagina, un chiarissimo carattere romano, una grande sobrietà di mezzi tipografici, senza titoli correnti, esso mi sembra simile al tipo di manoscritto umanistico che Petrucci [1979, 142] ha definito «libro di medio formato, adatto sia allo scrittoio del dotto che alla lettura occasionale del signore o della dama» – però in questo caso direi più adatto al primo tipo di lettore e di fruizione che non al secondo. [...] è un libro a stampa che sembra richiamare il nobile aspetto di un manoscritto umanistico, forse perché il suo lettore ideale è un uomo che deve saper condividere l'aura del dialogo umanistico che vi è rappresentato.

Le *Prose* del 1525 «non erano un libro popolare: per lingua, stile e veste tipografica [...] erano destinate a una ristretta cerchia di lettori abbienti e di buona cultura». <sup>104</sup> A livello di impostazione tipografica l'edizione del '38 presenta invece, rispetto alla *princeps*, numerose modifiche, a partire dal formato in-quarto.

Nell'insieme, sembra che il forte cambiamento d'immagine, perlomeno avallato dall'autore, tra la prima e la seconda edizione corrisponda a una rettifica di destinazione ideale: cioè a una messa in secondo piano del referente propriamente umanistico e a un'accentuazione della signorilità del lettore implicito; a un'attenuazione dell'austerità dello studio che la *princeps* richiedeva a vantaggio di una fruizione più libera e più estetica (Tavoni 1993, 792).

Tale tendenza all'uso di formati di dimensioni minori prosegue e si consolida nelle ristampe illegali successive al '38; a partire dall'edizione del 1540, il formato prevalente risulterà essere l'in-ottavo, a volte alternante con l'in-dodicesimo. Sarà con la torrentiniana del '48-'49 che si ritornerà alla scelta dell'in-quarto, con l'inserimento di ampi margini bianchi a dare ariosità alla pagina.

Le scelte tipografiche di Bembo risalgono a decisioni che erano state prese a monte già molti anni prima, fin dalla *princeps* degli *Asolani*. Tali innovazioni tipografiche non erano passate inosservate a Fortunio, che le fece sue nel momento in cui mandò in stampa la propria opera. È stato giustamente osservato che

Un [...] segno di fedeltà verso Bembo consiste nella presentazione tipografica della *princeps* delle *Regole*. Per gli *Asolani* del 1505 Bembo aveva scelto di chiedere ad Aldo Manuzio di impiegare i suoi tipi corsivi nel formato in-quarto, e non nel formato in-ottavo a cui questi tipi erano sempre stati associati, fin dal 1501. Nel 1516, ad Ancona, Fortunio optò per la stessa combinazione di tipi corsivi e formato in-quarto, in un evidente omaggio alla prima opera moderna che avesse imitato la prosa del Boccaccio (Richardson 2017, 61)

Questo omaggio al modello illustre, che appare evidente anche solo a uno sguardo superficiale alle due opere (cfr. *Figura 11* e *Figura 12*), non sopravvisse però alla

<sup>104</sup> Cfr. Pozzi (2017, 30).

morte di Fortunio. Tale fedeltà all'aspetto tipografico degli *Asolani* venne meno già nel 1517, con la prima ristampa dell'opera (cfr. *Figura 13*), dove, tra le altre cose, scomparve il corsivo e i margini si assottigliarono sensibilmente. Se, nelle riedizioni successive, il corsivo venne ripristinato, lo stesso non si può dire per gli ampi spazi bianchi tra lo specchio di scrittura e i bordi delle pagine, che – pur oscillando di volta in volta nelle dimensioni – si limitarono comunque allo stretto indispensabile.

Questo repentino mutamento di rotta potrebbe permetterci, relativamente alla genesi e allo scopo delle *Regole*, di avanzare nuove ipotesi rispetto a quelle tradizionalmente accolte. Da un lato è noto, ed è stato ribadito in più occasioni, che Fortunio

Si rivolge a un pubblico ristretto ma assai più ampio [di quello di Bembo], che conosce il latino e per una qualche ragione desidera usare il volgare in opere letterarie, ma non è in grado di ottimizzare la propria lingua: ha una discreta conoscenza del volgare ma è travagliato da dubbi e incertezze. Pertanto Fortunio, più che delle regole, si preoccupa delle questioni incerte, delle apparenti anomalie. La sua è una grammatica sobria ma tutt'altro che elementare. Come desidera il suo pubblico, si sofferma sulle eccezioni (Pozzi 2017, 31).

Dall'altro lato però il formato tipografico della *princeps* sembra al tempo stesso suggerire che le *Regole* avessero l'ambizione di inserirsi nel dibattito linguistico e intellettuale inaugurato dagli *Asolani*.

Questa apparente contraddizione potrebbe forse essere ricondotta a una semplice spiegazione. Se è ormai confermata attraverso numerosi indizi la presenza di Fortunio nella tipografia del Guerralda,<sup>105</sup> la sua precoce morte lasciò agli editori delle ristampe dell'opera ampi margini di autonomia nell'organizzazione tipografica della pagina, e i loro interventi, poiché non presero in considerazione i propositi originali di Fortunio, finirono con lo snaturarne gli scopi originari, riducendo il destinatario ideale delle *Regole* al semplice studente di grammatica italiana.

Tutto ciò avrà necessariamente lasciato dei segni, in qualche modo, nella distribuzione quantitativa delle glosse. Pur non volendo ridurre la complessità del discorso a un mero computo di spazi bianchi, l'aspetto materiale – è ormai ampiamente documentato – è un fattore decisivo per la ricostruzione della storia culturale di una determinata opera.<sup>106</sup>

Il *Grafico 4* in appendice mostra la RDG, ossia il valore medio della quantità di glosse presenti in un singolo gruppo di esemplari, suddivisa per opera (*Prose* o *Regole*), data di pubblicazione, e – per ciascuna edizione – numero complessivo di esemplari esaminati (quest'ultimo valore è rappresentato dalla maggiore o minore ampiezza del cerchio). Da questo grafico trapela un'inclinazione, da parte dei lettori delle *Prose*, a glossare con maggiore intensità le stampe del '25 e del '49, due edizioni che, si è detto, presentano ampi formati e abbondanti margini, tanto all'esterno quanto sopra e sotto lo specchio di scrittura. Di contro le edizioni del '39, '40, '43,

<sup>105</sup> Cfr. Sorella (2017, 142).

<sup>106</sup> Oltre ai già citati lavori di Quondam (1978), Trovato (1991) e Tavoni (1993) si rimanda, per un sagace intervento teorico sulla tematica, a Gorni (2004).

'44 e '46, in-ottavo e con margini ridotti, risultano in media scarsamente glossate.<sup>107</sup> Anche le *Regole* confermano la predilezione dei lettori a glossare esemplari di più ampio formato: le uniche due edizioni in formato in-quarto (1516 e 1517) presentano una RDG pari a 0.21, mentre le restanti edizioni, in formato in-ottavo, presentano (se si escludono dal computo due stampe isolate,<sup>108</sup> ampiamente sottolineate) una RDG pari a 0.08.

È stato lungamente dibattuto, dalla critica, sui diversi scopi soggiacenti alla pubblicazione di *Regole* e *Prose*, le prime pensate più come un breviario di grammatica, le seconde come un trattato teorico di ampio respiro.<sup>109</sup> Ora, senza voler arrivare a sovvertire tali conclusioni – che anzi nelle loro linee essenziali non possono che essere confermate dai dati qui raccolti – per capire in ogni suo aspetto la storia della ricezione di queste due opere si dovrà valutare anche il ruolo giocato dai loro formati tipografici, profondamente diversi da una ristampa all'altra. Una potenzialmente interessante correlazione è emersa infatti tra la prolificità dei glossatori e l'ampiezza dei margini a loro disposizione. Questo fattore materiale dovrà così andarsi ad aggiungere agli altri fattori – sociali, culturali e linguistici –, da tempo ben noti, che permettono di definire più accuratamente il complesso fenomeno della ricezione delle *Regole* e delle *Prose* nell'Italia del XVI secolo.

## 2.2. *Principes*, riedizioni d'autore, ristampe

Benché, nell'esaminare i vari esemplari di *Regole* e *Prose*, si siano notate alcune tendenze generali da parte dei glossatori, stabilire quali fossero le variabili che di volta in volta contribuirono (e in che misura) alla maggiore o minore proliferazione di glosse su tale o tal'altra stampa non è quasi mai un'operazione semplice né lineare. Se la variabile che emerge in modo più nitido rispetto alle altre è quella relativa al formato tipografico dell'opera glossata (argomento di cui si è discusso al § 2.1), un'ulteriore caratteristica che sembra avere condizionato l'approccio dei glossatori consiste nella differente tipologia di edizioni (*principes*, riedizioni d'autore o ristampe) su cui essi si trovarono a operare.

In particolare le glosse alle *Prose* mostrano una duplice tendenza, dalle caratteristiche molto accentuate: se la *princeps* del '25 e la riedizione del 1548-49 sono acco-

<sup>107</sup> Tra le copie da me esaminate, due eccezioni a questa tendenza sono la ristampa del 1538, mai glossata nonostante il formato in-quarto, e l'edizione del '47, che invece presenta – al netto del formato in-ottavo – una RDG relativamente elevata (0.33).

<sup>108</sup> Una stampa del 1518 conservata presso la BNCR (collocazione: 69.3.A.10.2) e una stampa del 1527 conservata presso la BAV (collocazione: Stamp.Cappon.V.463(int.3); cfr. anche *Scheda 6*).

<sup>109</sup> Sull'intento linguistico-normativo delle *Regole*, e sulle loro affinità con le *castigationes* quattrocentesche, si vedano tra gli altri Dionisotti (1967b, 21-22), Belloni (1987), Paccagnella (1987, 281-283) e Fournel (2017).

munate da un ricorso ampio e trasversale all'elemento-glossa, nelle stampe rimanenti (ivi inclusa la riedizione d'autore del '38, che tra l'altro condivide con la torrentiniana il formato in-quarto) le glosse giocano un ruolo decisamente marginale.

Si osservino i numeri: per il presente studio sono state prese in esame trentadue edizioni del 1525, più quattro stampe contraffatte che in questo contesto si computano insieme alle altre copie della *princeps* perché come tali sono state ricevute dai lettori contemporanei. Si arriva dunque a un totale di trentasei esemplari (che costituiscono il gruppo denominato 'Prose\_1a', i quali di conseguenza, secondo la notazione adottata al § 2.1, possiedono un MDG pari a 72 (ossia  $36 \times 2$ ). Il VDG di queste trentasei stampe corrisponde a 37, il che significa infine che la loro RDG è di 0.51.

Le edizioni torrentiniane (gruppo 'Prose\_1b') presentano valori simili. Le ventuno copie prese in esame (di cui due stampe del '48 e diciannove del '49) hanno un MDG pari a 42, un VDG pari a 19 e, di conseguenza, una RDG del 0.45. Come si vedrà a breve sono, questi, valori estremamente elevati, che non trovano riscontro altrove.

Le altre stampe delle *Prose* facenti parte del corpus analizzato (gruppo 'Prose\_2') sono così ripartite: ventisette esemplari in totale, di cui sette marcoliniane e venti riedizioni non autorizzate comparse tra il '39 e il '47. I VuDG di queste copie sono tra loro molto simili, motivo per cui si è ritenuto legittimo, nella presentazione dei dati, accorparle in un unico raggruppamento nonostante esse facciano parte di diverse tipologie di edizioni (una riedizione d'autore e altre stampe non autorizzate). Il MDG è pari a 54, mentre il VDG è pari a 5; quindi la RDG è pari a 0.09. Ricapitolando:

<b>Gruppo</b>	<b>Edizione</b>	<b>MDG</b>	<b>VDG</b>	<b>RDG</b>
Prose_1a	1525	72	37	0.51
Prose_1b	1548-49	42	19	0.45
Prose_2	1538-47	54	5	0.09

Come si è detto i gruppi 'Prose\_1a' e 'Prose\_1b' non solo presentano valori tra loro omogenei, ma sono anche accomunati dall'essere entrambi composti da edizioni andate in stampa sotto la supervisione di Pietro Bembo. Si è dunque preferito accorparli in un unico insieme, rinominato 'Prose\_1', che permette di stabilire questa nuova suddivisione:

<b>Gruppo</b>	<b>Edizione</b>	<b>MDG</b>	<b>VDG</b>	<b>RDG</b>
Prose_1	1525 + 48-49	114	56	0.49
Prose_2	1538-47	54	5	0.09

Il che porta a stabilire una prima inferenza: tra le stampe delle *Prose* prese in esame, gli esemplari della *princeps* e della torrentiniana sono glossati in modo sensibilmente maggiore (cinque volte, secondo la scala qui considerata) rispetto a qualsiasi altra stampa.

Questo dato, che nei capitoli che seguono sarà osservato più da vicino, contestualizzato, dettagliato nelle sue varie sfaccettature e criticità, per il momento offre un primo, significativo assaggio della diversa accoglienza tributata, dai lettori cinquecenteschi, alle varie edizioni delle *Prose*.

Ovviamente la morte di Fortunio a ridosso della prima edizione delle *Regole* elimina, per quest'opera, la possibilità di analizzare differenti riedizioni d'autore, lasciando unicamente intatta la dicotomia *princeps* vs ristampe. Un'ulteriore difficoltà consiste nell'aver potuto osservare soltanto quattro esemplari della *princeps*, di cui uno – proprio per il suo essere stato scelto a modello per l'edizione anastatica di Marazzini / Fornara (1999) – inevitabilmente privo di glosse.

Al netto di queste premesse, alcune linee di tendenza emergono anche dall'analisi dell'opera fortuniana. Gli esemplari della *princeps* hanno un MDG di 8 e un VDG di 2, che dà come RDG un totale di 0.25. Questi valori sono estremamente simili a quelli osservati nelle ristampe delle *Regole* anteriori alla prima edizione delle *Prose*, per cui si è deciso di accorpate tutti gli esemplari delle *Regole* anteriori al '25 (gruppo 'Regole\_1'), separandoli dagli esemplari ad essi posteriori (gruppo 'Regole\_2').

Questi sono i valori ottenuti:

<b>Gruppo</b>	<b>Edizione</b>	<b>MDG</b>	<b>VDG</b>	<b>RDG</b>
Regole_1	1516-18	18	5	0.28
Regole_2	1527-45	56	8	0.14

Mettendo a paragone i valori di RDG dei due gruppi si nota che le copie delle *Regole* posteriori al 1525 sono glossate esattamente la metà (secondo la scala qui considerata) rispetto al gruppo composto dagli esemplari della *princeps* e dalle ristampe immediatamente successive (1517-1518).

La tabella riepilogativa di tutti i dati finora presentati è la seguente:

<b>Gruppo</b>	<b>Edizione</b>	<b>MDG</b>	<b>VDG</b>	<b>RDG</b>
Prose_1	1525 + 48-49	114	56	0.49
Prose_2	1538-47	54	5	0.09
Regole_1	1516-18	18	5	0.28
Regole_2	1527-45	56	8	0.14

La considerazione generale che emerge da questa panoramica è che, per entrambe le opere, vale il principio secondo cui i valori più elevati di RDG sono quelli che pertengono alle *principes*, agli esemplari ad esse immediatamente successivi e – con la sola eccezione dell’edizione 1538 delle *Prose* – alle ristampe d’autore.

Tutte le altre ristampe – che si tratti di *Prose* o di *Regole*, di ristampe postume o di ristampe non autorizzate – furono glossate in modo molto meno sistematico o approfondito. Numerosi sono, tra di essi, gli esemplari completamente intonsi, e altrettanto frequente è la possibilità di trovarsi in presenza di una copia con, al suo interno, solo pochi segni che rivelano un qualche tipo di indizio di un’effettiva lettura del testo.

### 2.3. Prime conclusioni

Gli esemplari esaminati di *Regole* e *Prose* non presentano la medesima distribuzione di glosse. Questa varia in base a diversi parametri che dipendono, in parte, dai tipi di lettori che di volta in volta entrarono in contatto con specifici esemplari.

Si possono dunque, con molta cautela, presentare alcune conclusioni preliminari, che andranno poi verificate attraverso l’analisi dettagliata, portata avanti nel prosieguo del lavoro, di una selezione di stampe che per motivi diversi si sono ritenute di particolare interesse.

In primo luogo è emerso che il formato tipografico delle differenti edizioni ha giocato un ruolo non marginale nella produzione di glosse da parte dei lettori. Se a prima vista quest’affermazione potrebbe sembrare fin troppo intuitiva, ad oggi non erano mai stati effettuati, perlomeno sul corpus testuale in oggetto, studi specifici che confermassero una correlazione tra queste due variabili: quantità di glosse e spazio bianco a disposizione. Il dato assume poi un valore ancora più elevato nel momento in cui si considera che la maggiore o minore ampiezza dei margini era in stretta dipendenza con il tipo di lettore ideale che l’autore e l’editore (i cui rapporti di forza variavano da una situazione all’altra) avevano in mente.

Insomma, la tipologia di destinatario a cui ciascuna edizione era indirizzata incidava sul formato della pagina e sulla larghezza dei margini; e, a loro volta, il formato della pagina e la larghezza dei margini incidavano sulla quantità di glosse che i lettori

reali – che non necessariamente convergevano con i destinatari ideali – effettuavano sugli esemplari a loro disposizione.

Un secondo criterio – questo forse meno intuitivo del precedente – sembrerebbe avere influito sulla produzione di glosse da parte dei lettori di *Regole e Prose*: il trovarsi in presenza di edizioni *principes* o comunque ristampe d'autore. Soprattutto gli esemplari delle *Prose* mostrano un'incidenza di glosse sensibilmente maggiore qualora si tratti della *princeps* o della torrentiniana, ma anche le *Regole* – benché con una variabilità minore nelle oscillazioni tra gli estremi – presentano una frequenza di glosse leggermente più alta qualora si prendano in esame esemplari della stampa del 1516.

Con queste considerazioni in mente si può ora affrontare l'analisi che segue, suddivisa per tipologie di glosse e composta da carotaggi mirati su alcuni esemplari particolarmente rilevanti di *Regole* o *Prose*, per approfondire, confermare o contestare queste prime intuizioni derivanti da una veduta a volo d'uccello dei dati numerici generali.





### 3. Elementi di presa d'attenzione

#### 3.1. Elementi a margine

Secondo la classificazione sopra proposta, la prima tipologia di glosse è quella degli elementi con funzione di presa d'attenzione e situati all'esterno dello specchio di scrittura, i quali possono essere verbali e non verbali. Nelle copie consultate si sono rivelati particolarmente numerosi.

Tra gli elementi non verbali la tipologia di glossa predominante è senz'altro quella della *manicula* che, in uso fin dai secoli XII-XIII, è nota in ambito italiano per l'ampio utilizzo che ne fece Petrarca.<sup>110</sup> Non vi è consenso sulla sua funzione principale, che Glaister individua in quella di «paragraph mark»,<sup>111</sup> mentre Sherman gli contesta di prendere in considerazione solo le *maniculae* frutto del lavoro di produttori di libri (copisti e tipografi), quando invece una larga porzione di esse vengono apposte dai lettori. E, in quest'ultimo caso, «far and away the most common function of the manicule was simply pointing to a passage that someone involved in producing or using the book considered worth noting».<sup>112</sup>

Diverse *maniculae* si possono osservare in una ristampa del 1539 delle *Regole grammaticali della volgar lingua* (cfr. *Scheda 1* in appendice), in concomitanza con l'enunciazione delle cinque regole dei nomi e delle cinque regole dei pronomi, nei seguenti *loci*:

<b>carta</b>	<b>trascrizione</b>
5r	La prima Regola del nome essere che li nomi
7v	La seconda regola sara, che li nomi
8r	La terza adunque Regola da le due preposte
9r	La quarta regola sara, che li nomi adiettivi
9v	La quinta & vltima regola del nome sia
10v	La prima dunque loro regola sera, che questi pronomi
11v	La seconda Regola esser diremo che questi pronomi

<sup>110</sup> Sull'argomento la bibliografia è molto ampia. Come punto di partenza si veda Ballarini / Frasso / Monti (2004) e, in particolare sulle *maniculae* di Petrarca, cfr. Fiorilla (2005, 23-27) e relativa bibliografia segnalata alla nota 27.

<sup>111</sup> Cfr. Glaister (1960 [1996], 141b).

<sup>112</sup> Cfr. Sherman (2008, 43; si veda anche Sherman 2005). Similmente, Love (2014, 74) afferma: «the maniculae point to the parts of the text that the [readers] should focus on».

16v	La terza regola sarà che questi pronomi
17r	La quarta Regola sarà che questi pronomi
18v	La quinta regola chiudente li pronomi

Tali occorrenze sembrano dare ragione tanto a Glaister quanto a Sherman: l'impiego delle *maniculae*, perlomeno in questo specifico testimone a stampa, da un lato sembra essere funzionale alla messa in evidenza di passaggi-chiave del testo (*iuxta* Sherman) ma, allo stesso tempo, non si può negare che la regolarità con cui esse vengono usate suggerisce che avessero un ruolo, se non proprio di «paragraph mark», perlomeno di «rule mark», di contrassegni delle regole grammaticali di nomi e pronomi.

Un secondo caso di presenza di *maniculae* è quello relativo a una copia della prima edizione delle *Prose* conservata in Vaticano (cfr. *Scheda 2* in appendice). L'esemplare proviene dalla famiglia Ferraioli, originaria dell'attuale Priverno, in provincia di Latina, il cui vasto fondo archivistico passò alla Biblioteca Vaticana nel 1926.<sup>113</sup> La copia presenta note a margine redatte da due mani distinte, qui chiamate  $\alpha$  e  $\beta$ . Si può avanzare l'ipotesi che la loro scrittura si situi nel secondo quarto del XVI secolo.

Le glosse della mano  $\alpha$  citano a più riprese il *Petrarcha colla spositione di miser Giovanni Andrea Gesualdo*:<sup>114</sup> c. XLIIIv: “vede qua(n)to dice <Gesualdo sopra la q(ui)nta st(an)za <della c>anzone X di pa(n)ni di P(etrarca)>”; c. XLVv: “†...†cio il Gesu(aldo) nella .5. sta(n)za d(e)lla ca(n)z(one) <di p>anni”; c. LXIIv: “<per> q(ue)sta differe(n)tia ueggasi il Gesualdo <nel> sonetto, I so(n) gia stanco di pensar si come”; c. LXXIIIr “<opra> p(er) opri si interpreti et il Ge<sualdo> nota che la .i. in .a. toscana <si> cangia”. L'opera di Gesualdo fu stampata a Venezia – ma più che altro in ragione della «diffusa crisi dell'editoria napoletana e per la ricerca di approvazione e di confronto con l'autorità letteraria veneta»<sup>115</sup> – nel luglio del 1533. Le frequenti menzioni di Gesualdo – oltre a permetterci di stabilire il 1533 come termine *post quem* delle glosse della copia vaticana – andranno poste in relazione con le glosse (anch'esse con una serie nutrita di rinvii a Gesualdo) che si ritrovano nella copia delle *Prose* analizzata da Stepanova.<sup>116</sup> Evidentemente, nel contesto napoletano della metà del Cinquecento, Giovanni Andrea Gesualdo, pur non potendo definirsi a tutti gli effetti

<sup>113</sup> Cfr. Fagioli Vercellone (1996).

<sup>114</sup> Qui e *infra*, le glosse di  $\alpha$  e  $\beta$  sono solo parzialmente ricostruibili poiché irrimediabilmente perdute a causa di un taglio della carta, posteriore alla scrittura delle note.

<sup>115</sup> Cfr. De Rosa (1999, 506a). Sulla *Spositione* si veda Belloni (1980).

<sup>116</sup> A tale proposito la studiosa afferma: «l'esperienza del Gesualdo ci fa vedere che nella fase iniziale della filologia italiana gli elementi della grammatica <comparata> hanno più possibilità di apparire *ad marginem* di un commento dotto al testo poetico che nella pagina di una grammatica volgare» (Stepanova 2005, 33). Più in generale sulla ricezione primocinquecentesca delle *Prose* a Napoli si vedano Corti (1955 [1969]), Sabbatino (1986) e Bongrani (1989).

un grammatico, nel campo della grammatica veniva considerato come un'autorità da tenere in considerazione.

In quello stesso giro di anni si dovrebbe situare anche la redazione delle glosse da parte della mano  $\beta$ . A c. LXXXVIr, accanto al verso “me v'era, che da voi fosse 'l difetto”,  $\beta$  annota: “*Et era me ch'io le foss'ito ava(n)te*”. Quest'ultima è una citazione del sonetto *Che mi giova mirar donne et donzelle*, composto da Bembo in ricordo della defunta amante Faustina Morosina della Torre. Benché le vicende sentimentali dei due personaggi siano state recentemente approfondite da Pertile (2006), lo studioso non accenna a questo specifico componimento; e Donnini (2008, 398) commenta laconico: «incerta la data». In mancanza di altri indizi, l'unico elemento sicuro sarà dunque la posteriorità delle glosse di  $\beta$  al 1535, anno di morte della Morosina.

Una prima *manicula* si trova a c. XVIIr, a fianco al brano: “Ilche auiene perciò, che appunto non debbono gli scrittori por cura di piacere alle genti solamente, che sono in uita quando essi scriuono, come uoi dite; ma a quelle anchora, et perauentura molto piu, che sono a uiuere dopo loro: conciosia cosa che ciascuno la eternita alle sue fatiche piu ama, che un brieve tempo”. Due altre *maniculae*, di dimensioni estremamente accentuate, si leggono a c. LXXIIIr, in corrispondenza della trattazione di *stia(no)*, *dia(no)* e *stea(no)*, *dea(no)*.

Questo esemplare mostra dunque due modi d'impiego della *manicula* riconducibili al medesimo glossatore (la mano  $\beta$ ) i quali rivelano due funzioni non perfettamente sovrapponibili di tale tipologia di glossa: in entrambi i casi, certo, la funzione principale è quella di presa d'attenzione; però mentre il primo esempio è relativo a un passaggio testuale discorsivo, in cui il respiro è quello della conversazione erudita, le seconde *maniculae* sono utilizzate per evidenziare, in maniera estremamente concreta, le regole grammaticali relative alla morfologia del congiuntivo.

Esistono poi, oltre alle *maniculae*, ulteriori elementi di presa d'attenzione non verbali che ricorrono con frequenza, in special modo nei margini laterali della pagina. Un esemplare di Prose 1525, BAC RARI.a.1 utilizza – per esempio a c. LXXXIIr – *maniculae* e asterischi in modo pressoché intercambiabile, mentre in una ristampa del 1548 delle *Prose* (cfr. *Scheda 3* in appendice) che verrà esaminata più approfonditamente *infra* si ritrovano diversi simboli di croci “+” e di tre puntini disposti a piramide rovesciata “.:”. Se ne vedano di seguito alcuni esempi:

<b>carta</b>	<b>trascrizione</b>
127	Dante [...] dissenel suo Conuito, Dunq(ue) se esso Adamo fu nobile, tutti siamo nobili: & se <u>lui</u> fu vile, tutti siamo vili ] + [
144	La nouella di Dioneo era finita; & assai le donne, chi d'una parte, & chi d'altra tirando; chi biasimando vna cosa, chi vn'altra intorno ad essa lodandone u'aeuan ragionato ] + [
167	Quanto in sembianti & <u>ne tuo dir</u> mostrasti ] : [
167	<u>I vostri dipartir</u> non son si duri ] + [

- 172 Ne credo gia ch'Amor in Cipro hauessi>+< ] :: [
- 179 Nella qual cosa vie piu spedita si vede essere la nostra; che tante forme non ammette ] + + [
- 196 PRESTO che alcuni moderni pigliano in questo sentime(n)to; vale quanto Pronto & Apparecchiato ] + [
- 197 VNOVEMAI dire non si dourebbe: che è vn dire quel medesimo due volte: come che & Dante & M. Cino le ponessero nelle loro canzoni ] + [
- 204 Ilche imitando disse piu vagamente il Petrarca. In questa passa'l tempo: ] + [

Il glossatore utilizza gli elementi non verbali “:.” e “+” con l'intento di richiamare l'attenzione sul paragrafo o sulla citazione accanto a cui essi sono posti. Due casi di questo tipo, ma di cui si trovano diversi esempi anche in altre stampe, sono quelli delle cc. 144 e 179. Tra l'altro il glossatore di questo esemplare utilizza sovente un metodo a lui peculiare, ossia una combinazione di due o più glosse non verbali al fine di richiamare l'attenzione non tanto su un intero paragrafo, bensì su porzioni testuali ridotte quali sintagmi o finanche singoli lemmi. A c. 127 il glossatore non vuole mettere in evidenza l'intera citazione dantesca, ma solo l'uso del pronome “lui” con funzione di soggetto, e a questo scopo sfrutta il simbolo “+” a margine per richiamare immediatamente l'attenzione del lettore che getta un primo sguardo alla pagina, e la sottolineatura a testo per indirizzare con più precisione il focus verso la specifica parola che egli intende segnalare.

Lo stesso avviene in altri *loci* sopra segnalati (cc. 167, 172, 196, 197, 204). Le sottolineature, specificando a cosa faccia riferimento la glossa a margine, indirizzano l'attenzione del lettore immediatamente sul punto focale (il lemma). I due elementi (glossa a margine e sottolineatura) sono dunque inscindibili, entrambi elementi necessari di una combinazione che ci permette di affermare che, proprio come avviene – e con maggiore frequenza – in occasione dell'impiego delle glosse di commento o integrazione e delle glosse di correzione, persino un elemento non verbale con funzione di presa d'attenzione può istituire un collegamento tra una glossa a margine e il testo-base.

Tra gli elementi di presa d'attenzione situati all'esterno dello specchio di scrittura passiamo ora a considerare quelli verbali. Come caso di studio si prenderanno in esame due testi, di cui il primo è la ristampa del 1539 delle *Regole* di Fortunio che è stata appena analizzata (cfr. *Scheda 1*). Le carte iniziali sono abbondantemente glossate, ma gli interventi a margine declinano rapidamente (come avviene anche per l'uso delle *maniculae*) a partire da c. 20.

Di seguito si fornisce la lista completa delle glosse di presa d'attenzione a margine contenute nella copia qui presa in esame: quando, nell'esemplare, i lemmi sono scritti immediatamente uno dopo l'altro, essi vengono qui riposti all'interno della medesima

riga; quando invece nell'esemplare sono separati da uno spazio bianco vengono trascritti all'interno di righe differenti.

<b>carta</b>	<b>trascrizione</b>	<b>note</b>
5r	deli nomi eser in E. O	
	la mano	
	le manj	
5v	mane	
	delli nomi in E	
	termin(anti)	
	pacj	
	facj	
	mortj	
	parti	
	uniformj	
	confortj	
6r	face	
	concorde	
	pingui	
	lingue	
	pingue	
	ape	
	mele	
	api	
	prece	
	dape	
	ossi	
	ossa	
6v	osse	
	membrj	
	marcite membre	
	belle membra	
	muri	
	mure	
	mura	
	vestigi	
	vestigie	
	vestigia	
	corna	
	cornj	
	corne	
	calcagnj	
	calcagne	
	calcagna	
7r	cigli	
	ciglia	

LETTORI SCRIVENTI

	stellanti ciglia
	tranquille
	castella
	castellj
	stridi
	strida
	detj
	deta
	ginocchi
	ginocchia
	ginocchie
7v	quadrella aurate
	anella
	anellj
	sacca
	risa
	coltella
	frutta
	letta
	ramora
	peccatj
	stelle
	belle
	veste
	gregge
8r	gregge
	poeti
	profetj
	geometrj
	pianetj
	fronda
	fronde
	frondj
	loda
	lode
	lodi
8v	laude
	laudj
	froda
	frode
	canzona
	canzone
	ale alj
	arme armj
	arme
9r	arme

ELEMENTI DI PRESA D'ATTENZIONE

	arma
	deli nomi adie<tivi>
	adiettivj
	debile
	grave
	amante
	fonte tra(n)quillo
	una fonte
9v	fine mio
	fine mia
	loda lodo
	mia dimanda
	dimando mio
	scritto
	scritta
	lampo
	lampa
	chostro
	chiostra
	olivo
	oliva
	costume
	costuma
	calle
	calla
10r	bisogno
	bisogna
	buco
	buca
	velo
	vela
	candela
	candelo
	cerchio
	cerchia
	aiuto
	aiuta
	prego
	preghera
	preghi
	orecchie
	orecchia
	favilli
	faville
	puzza
	puzzo



10v	pezzo	
	pezza	
11r	egli	
	ei sing(olare) et plu(rale)	
	ei nel oblicho	
	quei plur(ale)	
	quei sing(olare)	
	questi plu(rale)	
	et sing(olare)	
11v	quellj	
	altrj	
	nota	
	lei	
	luj	
	†luoghi del† Petrarca	
	luogho del Petrarca	
12v	lej	
	luj	
14v	cuj	
	chi	
15r	chi	
	chi	<i>sic, due volte</i>
	chiunq(ue)	
15v	differenza	
	di chiunq(ue)	
	et qualunq(ue)	
	qualunq(ue)	
	que	
	che	
16r	chiunq(ue)	
	che	
	quale	
	qual sei tu	
	quale	
16v	ella	
	essa	
	elle	
	esta	
	estj	
	ella	
	ellj	
	esto	
	esso	
17r	esse	
	essi	
	esto	
	ellj	

17v	in luogo di voj. vi	
18v	<u>il</u> , <u>lo</u>	<i>sottolineato nel testo</i>
	<u>gli</u> , <u>li</u>	
	<u>la</u> , <u>le</u>	
	e	
	lo	
	il	
19r	Regola dei verbi	
	2	
19v	amo	
20r	scrivo	
	haggio	
	over ho	
20v	sono	

Nelle prime carte il glossatore riporta a margine, con estrema cura, tutte le forme citate da Fortunio. Poco dopo si imbatte in un prolungato elenco, in cui l'esempio di "quadrello" (pl. "quadrella") è confortato dalla menzione di altri neutri con plurale in *-a*, come "braccia, legna, labbra, fila, vestimenta, latora, corpora, & simili" (c. 7v), nonostante – riporta il manuale subito dopo – esistano diversi nomi che, al plurale, terminano in *-i*, come "sasso, scanno, regno, tormento, monile, & altri tali" (c. 7v). Questi ultimi lemmi non sono però menzionati nelle glosse a margine, mentre vi compaiono i successivi "anella", "sacca" e "risa", assieme a "coltella, frutta, letta, ramora, & altri tali, [che] si apparano in molti lochi avanti a chi legge la prosa del volgar Cice(rone) certaldese" (c. 7v).

A c. 8r Fortunio discute dei nomi che terminano in *-a*, *-e* al singolare, e in *-e*, *-i* al plurale, portando gli esempi di s. "fronda, loda, fronde, lode" e pl. "fronde, lode, frondi, lodi". Il glossatore contrae la sequenza, e trascrive: "fronda | fronde | frondi" e "loda | lode | lodi". Quest'enunciazione in forma abbreviata – lì dove sarebbe stata più fedele al testo-base una formulazione di questo tipo: "\*fronda | fronde | fronde | frondi", con la messa in evidenza della doppia valenza, singolare e plurale, assunta dalle due forme in *-e* – permette di ipotizzare che il glossatore intendesse le sue glosse come dei veri e propri "segnalibri", per ritrovare rapidamente gli esempi menzionati da Fortunio, piuttosto che come annotazioni con funzione di aiuto per la memorizzazione della regola.

Un motivo supplementare per ritenere che queste glosse svolgessero esclusivamente una funzione di presa d'attenzione si trova a c. 9r, dove le *Regole* riportano: "La quarta regola sara, che li nomi adiettiui, il cui minor numero, nella volgar lingua, da questa vocale e sia terminato, rimarrano communi all'uno & l'altro sesso, come debile: grave Amante". Questa regola viene glossata "deli nomi [...] adiettiuj", ma senza che sia specificato di quali aggettivi si tratta, e senza che siano riportati gli esempi lessicali elencati da Fortunio.

La situazione è invece più sfumata con le altre glosse di c. 9r, dove il lemma che esemplifica la regola – “fonte” – viene affiancato prima dall’aggettivo, “tra(n)quillo”, e poi dall’articolo, “una”, al fine di rivelare il doppio genere grammaticale della parola e dunque di contribuire – assieme ai successivi “fine mio”, “fine mia” di c. 9v – a una migliore comprensione della regola enunciata a testo.

Nella regola seguente – che tratta dei sostantivi con due uscite che non comportano variazioni di significato – Fortunio propone un lungo elenco composto da diciannove esempi, tutti ripresi dal glossatore. Si segnala in particolare la presenza dei possessivi in “mia dimanda” e “dimando mio” (presumibilmente con la funzione di evidenziare la variazione di genere grammaticale nei due sostantivi) e la trascrizione “aiuta” lì dove il testo-base ha “aita” (c. 10r), probabilmente indotta dal termine maschile precedente, “aiuto”. Il glossatore si dimostra un attento lettore, tra l’altro, in corrispondenza del testo-base “prego, preghera” (c. 10r), di cui – tre righe oltre – Fortunio segnala una citazione che contiene il pl. “preghi”; difatti nelle glosse a margine sono riprese non solo le prime due forme, ma anche la terza.

A partire dalla trattazione dei pronomi si verifica un sostanziale cambio di stile nelle glosse a margine di questo esemplare: ad esempio a c. 11r, oltre a riportare le forme menzionate nel testo-base, il glossatore aggiunge annotazioni sul loro impiego: “ei sing. et plu.”, “ei nel oblicho”, “quei plur. quei sing.”, “questi plu. et sing.”. Tali accortezze mostrano con buona probabilità la sua poca dimestichezza con il sistema pronominale descritto da Fortunio, ma anche – *per opposita* – la sua migliore conoscenza del sistema lessicale delineato poco sopra, per il quale egli non sentì pressoché alcuna necessità di utilizzare specificazioni simili.

Si passi ora a considerare un esemplare contraffatto delle *Prose* (cfr. *Scheda 4* in appendice), conservato a Vienna. Si tratta senza dubbio della copia più fittamente annotata tra quelle che si è potuto esaminare. Benché le glosse verbali a margine sembrino avere esclusivamente la funzione di presa d’attenzione, a un esame più attento emergono una serie di elementi che complicano la spiegazione di alcune scelte fatte dal glossatore e, al contempo, rendono la descrizione di questo esemplare estremamente complessa e affascinante.

Di seguito si riporta, in guisa di esempio, la trascrizione diplomatica<sup>117</sup> di c. 1r.

<sup>117</sup> Contrariamente all’uso adottato in questo lavoro nella trascrizione di glosse e testo-base, si rispetta la disposizione grafica delle glosse a margine (rendendo dunque superfluo l’uso dei simboli “[|” e “[|]”) e si mantiene l’uso degli a capo.

1546

*In D(omi)no Confido*

A . G . Z . L .

DI MESSER PIETRO BEMBO A MONSIGNORE MESSER GIULIO CARDINALE DE MEDICI DELLA VOLGAR LINGUA.

PRIMO LIBRO.

E la natura, Monsignor M(esser) Giulio, delle mondane cose produttrice, et de suoi doni sopra esse dispensatrice, si come ha la voce a glihuomini et la disposizione a parlar data; cosi anchora data loro hauesse necessita di parlar d'una maniera medesima in tutti; ella senza dubbio di molta fatica scemati n'haurebbe et alleuiati, che ci soprasta. Conciosia cosa che a quelli, che ad altre regioni et ad altre genti passar cercano; che sono sempre et in ogni parte molti; non conuerrebbe, che per intendere essi gli altri, et per essere da loro intesi, con longo studio nuoue lingue apprendessero. Anzi si come la uoce è a ciascun polo quella stessa; cosi anchora le parole, che la uoce forma, quelle medesime in tutti essendo, ageuole sarebbe a ciascuno lo usar con le straniere nationi: il che le piu uolte piu per la uarieta del parlare, che per altro, è faticoso et malageuole, come si uede. Percioche qual bisogno domestico, o qual ciuile commodita della uita puo essere a colui presta; che sporre non la sa a coloro, da cui esso la dee riceuere, in guisa; che sia da lor conosciuto quello, che esso ricerca? Senza che non solo il poter mostrare ad altrui cio, che tu addomandi, t'è di mestiero affine che tu il consegua: ma oltre accio anchora il poterlo acconciamente et con bello et gratioso parlar mostrare quante uolte è cagioni; che un'huomo da un'altr'huomo, o an

1

*Mondane cose  
Produtrice  
Doni  
Dispensatrice  
Disposizione  
Scemati  
Alleuiati  
Ci  
Sopra  
Regioni  
Converrebbe  
Cercano  
  
che per  
Intendere  
Apprendessero  
Agevole sarebbe  
lo usar  
Usar  
Straniere  
Nationi  
AGEVOLE  
Varieta  
Faticoso et  
Malagevole  
Bisogno  
Domestico  
Ciuile  
Co(m)modita piu  
Presta che  
Sporre  
Riceuere in  
Guisa  
Conosciuto  
Ricerca*

chora da molti huomini ottien quello, che non s'otterrebbe altra mente? Ne solamente questa fatica, che io dico, del parlare; ma vn'altra anchora uie di questa maggiore sarebbe da noi lontana; se piu che una lingua non fosse a tutti glihuomini: et cio è quella del le scritture: laquale percio che a piu largo et più dureuole fine si piglia per noi; è di mestiero che da noi si faccia etiandio piu perfettamente: conciosiacosa che ciasun, che scriue, d'esser letto di sidera dalle genti non pur, che uiuono; ma anchora che uiueran-

*Senza che no(n)  
Solo il  
Poter mostrar(e)  
Addomandi  
Mestiero  
Affine che il  
Consegua  
Acconciame(n)te et  
co(n)  
Bello et  
Gratioso  
Ottien s'  
Otterebbe*

. A .

*Latus ex Cast†(ri)s R(eg)is† 1546*

*Altramente  
Ne solame(n)te  
q(ue)sta  
Fatica  
Durevole  
Perfettame(n)te  
Disidera  
Non pure*

Le due glosse poste nel margine superiore e inferiore riportano, entrambe, la data del 1546, che potrà essere realisticamente considerato l'anno di stesura delle glosse; una grande "A" nel margine inferiore riprende la medesima lettera, stampata, che contraddistingue il quaderno del volume; e infine la frase "latus ex castris regis", di difficile lettura, rimanda a un conflitto che, in mancanza di ulteriori precisazioni sull'identità del glossatore (di cui conosciamo solo quelle che sembrano essere, con tutta probabilità, le iniziali: A. G. Z. L.), non è possibile specificare.

Numerosi lemmi sono sottolineati a testo e trascritti all'esterno dello specchio di scrittura: si ha in questo caso un esempio di interazione tra glosse non verbali a testo e glosse verbali a margine, entrambe con funzione di presa d'attenzione. La corrispondenza tra le une e le altre non è però perfettamente rispettata, perché diversi vocaboli si ritrovano trascritti a margine senza essere stati sottolineati: "Converebbe, che per, Straniere, Nationi, Presta, in Guisa, Conosciuto, Senza che no(n) Solo il Poter mostrar(e), Mestiero Affine che il Consegua, Ne solame(n)te q(ue)sta Fatica, Durevole, Disidera, Non pure".

Alcune glosse presentano delle – pur minime – variazioni rispetto al testo-base: "produttrice > Produtrice"; "conuerrebbe > Converebbe"; "s'otterrebbe > s'Otterebbe"; "pur > pure". In questi casi sembra di poter affermare che le deviazioni siano involontarie, e riflettano semplicemente l'uso del glossatore (per esempio per lo scempiamento di *r*) o una lettura poco attenta del testo-base (come deve essere avvenuto con "produttrice").

Altre dissimmetrie tra la stampa e le glosse sono meno semplici da spiegare: si pensi alla sequenza "regioni / cercano / conuerrebbe", che nelle glosse viene invertita in "Regioni / Converebbe / Cercano". Oppure si noti il raddoppiamento del lemma

“vsar”, che viene glossato “lo usar” e, alla riga sotto, “Usar”. O la trascrizione di “ageuole”, prima in minuscolo, e poi – cinque righe sotto – interamente in maiuscolo. O, ancora, semplificazione del testo-base “o qual ciuile commodita della uita puo essere a colui presta”, che nelle glosse diventa “Co(m)modita piu Presta”.

Non è facile, in tali circostanze, capire la *ratio* soggiacente alla riscrittura del testo delle *Prose*, così come d'altronde non è sempre intuibile la motivazione dietro la selezione dei vocaboli operata dal glossatore.

Il caso-limite, da questo punto di vista, si trova a c. XCVv, in cui è stata ampiamente glossata persino l'indicazione tipografica:

<i>Impresse</i>	<u>Impresse</u> in Vinegia per Giouan Tacuino, nel mese di Set-
<i>Privilegio</i>	
<i>Stato</i>	tembre del M.D.XXV. Con <u>priuilegio</u> di Papa Cle-
<i>Senato di q(ue)</i>	mente, et del <u>Senato</u> di <u>questa</u> <u>Citta</u> , et di tutti gualtri <u>Sta</u>
<i>sta</i>	<u>ti</u> et Signori della <u>Italia</u> , <u>nelle</u> <u>cui</u> <u>terre</u> libri si Stampano;
<i>Citta</i>	
<i>Italia</i>	
<i>Nelle</i>	
<i>Cuj Terre</i>	che niuno per anni .X. possa queste prose <u>imprimere</u> o im-
<i>Stampano</i>	presse uendere ne loro luoghi sotto le pene, che in essi pri
<i>Imprimer(e)</i>	uilegi si contengono; se non coloro, a quali dal compositor
<i>Luoghi</i>	
<i>Contengono</i>	loro espressamente sara ordenato che la stampino.
<i>Espressamente</i>	
<i>Ordenato</i>	

Ora, perché mai un lettore glossasse, come a c. Ir, termini quali “regioni, cercano, intendere” è già di per sé poco chiaro; ma perché lo stesso lettore riscrisse a mano una serie di vocaboli facenti parte dell'indicazione tipografica è ancora più problematico da stabilire. Ci si dovrà per il momento limitare a prendere atto dell'esistenza di questa copia, ed eventualmente estendere l'analisi delle glosse a tutte le carte dell'esemplare, nella speranza di trovare qualche indizio atto a decifrare questo complesso sistema di glosse.

Ma prima di terminare la descrizione dell'esemplare di Vienna è necessario sottolineare che, dopo l'ultima carta stampata (c. XCVv), si trovano diversi interfogli senza numerazione, di cui 37 carte sono state densamente annotate a mano, venendo a creare una sorta di ‘lemmario’ delle glosse precedentemente trascritte a margine. Di seguito si propone la trascrizione della prima colonna della prima pagina del lemmario.

A· B·

Abada · 83  
 Abandonata · 87  
 Abastanza · 4  
 A ben volere · 54  
 A buni · 49  
 Abundevolj · 19 · 57  
 Abundevole · 4 · 12 · 14 · 31 · 37  
 Abbatuto · 5  
 Abbracciando · 92  
 Abbreviamento · 49 · 86 · 93 ·

A i buoni 49

·A· C·

A Casa mio fr(ate)llo 20 ·  
 A Casa le buone femine · 49 ·  
 Accanto · 20 · 27 · 81 · 86  
 Accento · 31  
 Accenti · 5 ·  
 Accesa · 94 ·  
 Accesi · 71  
 Acettata 43  
 Acettati · 13 ·  
 A Capo 83  
 Accidente · 2 · 24  
 Accio · 2 · 6 · 7<sup>2</sup> · 24 · 48 · 58 · 73 ·  
 Accioche 84  
 A che io responderó 14 · 73  
 A chiunque 24  
 A chi il ben piace 59  
 Acconciamento · 1 · 22 · 23<sup>2</sup> ·  
 Acconcia · 5 · 9 · 38 · 82  
 Acconcio · 5 · 21  
 Acconcie · 15 · 31 · 32  
 Accogliere 48<sup>2</sup>  
 Accoglilo · 69 ·  
 Accolo · 69  
 Accompagnate · 26 ·  
 Accompagna 48  
 Accompagnandovisi 80  
 Acomperatione · 86 ·  
 Acconciare · 36 ·  
 Accorto 85 · 57  
 Accorte  
 Accorta · 53  
 Accorse 84  
 Accordarsi 20

Diversi dai precedenti, benché da ascrivere a questa medesima categoria di glosse, sono i casi in cui il glossatore non si sofferma sulle singole parole da memorizzare, ma semplicemente sottolinea che in quel punto è riportata una nuova regola grammaticale. La funzione delle glosse è così identica alle precedenti (siamo sempre nell'ambito della presa di attenzione), ma in questo caso l'attenzione del lettore è attirata su un oggetto differente, ossia la presenza stessa di una regola, piuttosto che una forma specifica da dover utilizzare. Così, in un esemplare delle *Prose* del '25 oggi conservato a Milano,<sup>118</sup> ad eccezione di “Fronde non meno che Fronda ] *Fro(n)de Fro(n)da* [” (c. XLVr), tutte le altre forme utilizzate da Bembo come esemplificazione delle varie regole grammaticali non ricevono attenzione dal glossatore,<sup>119</sup> che invece si sofferma sui seguenti brani:

c. XLIIIv: i Nomi in alcuna delle uocali terminano et finiscono sempre ] *Regola generale*. [

c. XLIIIr: Ma tuttauolta in qualunque delle uocali cada il numero del meno nelle uoci del maschio; quello del piu sempre in .I. cade ] *Reg(ola) gene(rale)*. [

c. XLVr: Nelle uoci di femina il numero del meno nella .A. o nella .E. quello del piu nella .E. o nella .I. suole fornire con una cotal regola ] *Rego(la) gene(rale) cu(m) eccep(tione)* [

c. XLVr: che tutte quelle uoci di femina che in alcuno dei due numeri due di questi fini hauer si ueggono; di necessita i due altri hanno etiandio nell'altro ] *Rego(la) gene(rale) cu(m) eccep(tione)* [

c. XLVv: In quello del piu usano con l'articolo della femina un proprio et particolare loro fine; che è in A. sempre, et altramente non giamai ] *Rego(la) gene(rale) cu(m) eccep(tione)* [

c. XLVIr: che le uoci del maschio due fini solamente hanno la O. et la E. nel numero del meno ] *Rego(la) gene(rale) cu(m) eccep(tione)* [

Un ultimo esemplare da considerare all'interno di questa categoria è l'edizione torrentiniana delle *Prose* conservata alla VBA (cfr. *Scheda 5* in appendice). Questa copia è glossata da due mani: la prima mano opera indistintamente in tutto il manuale, mentre la seconda interviene a partire da c. 109, ossia solo nel terzo libro; entrambe si arrestano a c. 173 (il libro terzo, si ricorda, prosegue invece fino a c. 224). Si segnala infine che molte glosse della seconda mano sono attualmente illeggibili a causa dello sbiadimento dell'inchiostro. Le glosse qui analizzate appartengono tutte alla prima mano.

Estremamente frequenti sono le glosse di presa d'attenzione che, specialmente nei primi due libri, quasi sempre vanno oltre la semplice riproduzione del singolo lemma. Spesso il glossatore riproduce interi brani del testo-base, come in:

<sup>118</sup> La copia si trova presso la BSAFM, con collocazione: “FM.ANT.5.C.006”.

<sup>119</sup> Sono ascrivibili a un'altra mano le glosse di c. Lr.



c. 5: Accostiamuici, disse Giuliano:che questo Rouaio; che tutta mattina ha soffiato; acciaio fare ci conforta ] *Rovaio che tutta mattina ha soffia<to>* [

c. 19: come sono anchora quelle canzoni;nelle quali le rime solamente di stanza in stanza si rispondono ] *d(e)lle ca(n)zoni nelle q(u)a<li> le rime solam(ente) di sta(n)<za> i(n) sta(n)za si rispo(n)do* [

c. 99: come potete vedere il di hoggimai è stanco: & piu tosto gli'nteri giorni sarebbono a tale ragionamento richiesti, che le briuei hore. ] *il di hoggimai è st<anco> o piu tosto gli int<eri> giorni sarebbono a <ta>le> ragionamento ric<hiesti> che le brevi hore* [

Non sono tuttavia infrequenti casi in cui egli opera una ‘contrazione’ o una ‘riformulazione’ del testo-base, come in:

c. 5: o io voi suolgere da cotesta credenza potessi; et nella mia openione trahendoui esser cagione. che voi altro che latinamente non scriuete ] *svolger(e) da cotest<a> credenza trahendovj nella m<ia> openione [ | che voi altro ch(e) latinam(ente) no(n) scriveste* [

c. 29: quella lingua [cortigiana] [...] che del mescolamento di tutte queste è nata; & hora è tra le genti della Corte quasi parimente a ciascuna comune. Alla qual parte dicendogli non ha guari M. Triphone Gabriele nostro; a cui egli,si come ad huomo,che vdito hauea molte volte ricordare essere dottissimo & sopra tutto intendentissimo delle Volgari cose, questa nuoua openion sua la doue io era, isponea ] *parer di m(esser) Triphon<e> sovra q(ue)sto mescolame(n)<to> di lingue. hauea udito ricordar esser dottissimo intendente delle v<ol>gari cose. isponea la sua openio<n>* [

c. 59: Molte altre parti possono le uoci hauere; che scemano loro gratia. ] *diffetti ch(e) posson<o> haver le voci [ Percioche & sciolte & languide possono tal'ora essere oltra il conueneuole,o dense & riserrate; pingui,aride; morbide; ] oltra il co(n)ueneuole> [ ruuide; mutole, strepitanti; & tarde, & ratte; & impedito, & sdruciolose; & quando vecchie oltra modo, & quando nuoue. | Voci sciolte (et) la(n)guide de(n)se (et) riserrate pingui aride morbide ruvide mutole <strepitanti> tarde ratte impedito sdruciolose vecchie nuoue* |

Un uso di questo glossatore che non è stato riscontrato, perlomeno non in maniera così sistematica, in altri postillati di *Regole* e *Prose*, è inoltre la sua attenzione nell'indicare i nomi a cui i pronomi personali del testo-base si riferiscono:

c. 13: Et lasciando le altre parti da canto, se la nostra Volgar lingua non era a que tempi nata, ne quali la Latina fiori; quando & in che modo nacque ella? Il quando, rispose M. Federigo, sapere appunto, che io mi creda, non si puo ] *qua(n)do (et) i(n) ch(e) modo na<cque> la volgar lingua che io mi creda* [

c. 15: se la Volgar lingua hebbe incominciamento ne tempi M. Federigo,& nella maniera,che detto hauete;il che a me verisimile si fa molto;il verseggiare con essa & il rimare a qual tempo incominciò,& da quale natione si prese egli? ] *a me si fà verisim<ile> molto a qual tempo com<in>cio (et) da qual natio<ne> si prese il verseggi<ar> (et) rimar co(n) la tosc<ana> lingua* [

Infine si sottolinea che, a partire dal terzo libro, l'uso del glossatore subisce un cambiamento repentino. La quasi totalità delle sue glosse diventa a questo punto un elenco – come se ne sono già visti molti in precedenza – di parole-chiave che

riprendono i termini usati da Bembo per esemplificare le sue regole grammaticali. Si riportano qui le glosse apposte nella c. 154:

c. 154: vna cotal regola dare M. Hercole vi si puo: che alla voce di loro, laquale di verbo & di nome pure nel passato tempo partecipa, riguardando ] <R>egola della prima <per>sona della voce <de>l passato nella <ter>za maniera [ [...] Dissi Compiuto perciò, che COMPITO che piu leggiadramente si dice nel verso, non è della lingua. ] <com>PITO d(e)l verso [ Fuori solamente queste VIVVTO; che ha VISSI: perciò che VISSO della lingua non è: come he ella altresì piu vagamente così si dica nel verso: ] <V>ISSO, d(e)l verso [ & CONCEDVTO; che ha CONCEDETTI conciosia cosa che CONCESSO, che alcuna volta si legge, altresì della lingua non è, & è solo del verso: ] <C>ONCESSO solo <d(e)>l verso [ & CREDEVTO; che CREDETTI ha: quantunque M. Piero dalle vigne CRETTE in vece di CREDETTI dicesse nella canzone ] <C>RETTI invece <di> CREDETTI [ [...] si come è SMARRVTO in vece di Smarrito, ] <S>MARRUTO [ che disse Bonagiunta & M.Cino nelle loro canzoni: Et VESTVTA in vece di Vestita; ] <v>eSTUTA [ che pose Dante nelle rime della sua vita nuoua: Et FERVTO in vece di Ferito: & FERVTA per voce che da se si regge, ] <F>ERVTA <F>ERVTO [ detta non solo da altri, ma dal Petrarca anchora: Et PENTVTA che disse il Boccaccio ] <P>ENTVTA [ nelle sue Nouelle alcuna fiata, Et VENVTO, sempre & da ciascuno così detta.

Il glossatore della copia milanese esemplifica alla perfezione quella netta separazione teorica, nelle *Prose*, tra i primi due libri e il terzo. Nei libri I e II il glossatore dedica infatti molta attenzione alla comprensione dei concetti esposti, per esempio rielaborando le frasi del testo-base nelle forme e nei modi che gli suonano più congeniali, oppure sciogliendo i pronomi nella trasposizione dei brani originali, quasi che concepisse le proprie glosse come una lettura indipendente, una sorta di indice degli argomenti che, al tempo stesso, avesse pure la funzione di fornirne un riassunto essenziale. Di contro, il libro III è glossato con le medesime modalità che si ritrovano in molte altre copie, e che lasciano supporre che l'obiettivo fosse di richiamare immediatamente l'attenzione del lettore sui casi specifici che esemplificavano le regole grammaticali appena esposte.

Se i primi due libri erano letti come un trattato teorico, il terzo veniva affrontato come un manuale di grammatica. Questa distinzione – che è sempre stata sotto gli occhi di tutti i lettori del manuale bembiano – non è mai emersa in modo così lampante come attraverso la lettura di questo esemplare; bisognerà, nel prossimo futuro, volgersi di nuovo verso questa copia, per comprendere se dovrà essere considerata come un caso esemplificativo di una tendenza diffusa, oppure una vistosa eccezione rispetto ad altre modalità di lettura, più comuni, delle *Prose*.

Nonostante in media, come si è visto nel § 2.1, le copie delle *Regole* risultino complessivamente meno glossate delle *Prose*, frequenti sono i casi in cui i margini delle grammatiche fortuniane sono fittamente postillati con elementi (verbali e non verbali) con funzione di presa d'attenzione. Si menzionano a titolo di esempio la copia del 1545 delle *Regole* conservata presso la SSBA (collocazione: "Spw.672"), costellata da barre verticali; la stampa del 1516 conservata presso la NKCR (collocazione:

“8.F.001009”), le cui glosse verbali si interrompono dopo le prime pagine (si vedano gli inserimenti di c. Iv: “a mille morti Istessa Biforme deiforme Vniforme uniformi Quattro face pie pingue ape api dape”); la riedizione del '18 posseduta dalla BNCR (collocazione: “69.3.A.10.2”), anch'essa contenente numerosi elementi verbali con funzione di presa d'attenzione (a c. VIIIr per esempio: “Loda, Lode, Laude, Laudi, Froda, Frode, ca(n)zona, ca(n)zone, Ale, Alj, Arme, Armi, Ala, Ale”).

Gli elementi di presa d'attenzione a margine dunque, oltre ad essere una delle categorie più rappresentate all'interno del corpus testuale preso in esame, non esibiscono, se non in proporzione minore, quello sbilanciamento quantitativo in favore delle *Prose* osservato in relazione ad altre tipologie di glosse.

### 3.2. Elementi a testo

Nelle copie consultate gli elementi di presa d'attenzione a testo non si sono rivelati particolarmente numerosi: probabilmente ciò è dovuto al fatto che l'ubicazione a testo (che quasi sempre coincide con lo stretto spazio bianco tra le linee di scrittura) è intrinsecamente più adatta a ospitare elementi con altri tipi di funzioni (ad es. glosse di correzione). Durante le ricerche non si sono rinvenuti elementi di presa d'attenzione verbali, mentre in alcune stampe di *Regole* e *Prose* si sono ritrovati elementi non verbali, la cui tipologia predominante è quella della sottolineatura. Particolarmente interessante è una ristampa del 1527 delle *Regole grammaticali* (cfr. *Scheda 6* in appendice) proveniente dalla collezione privata della famiglia dei Capponi e attualmente conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.<sup>120</sup>

Il glossatore è un lettore colto, come lasciano supporre la frequenza delle glosse, la precisione con cui le forme descritte nel testo-base sono riportate a margine, le glosse non solo a lemmi italiani ma anche a lemmi latini, la conoscenza di personaggi minori, il rilevamento di errori nelle citazioni di testi letterari nonché l'utilizzo diffuso di *maniculæ* e di abbreviature latine.

L'attenzione con cui il glossatore annota questo esemplare delle *Regole* è confermata non solo dalla sua marcata aderenza al sistema fono-morfologico del testo-base, ma anche da una cura particolare nel sottolineare soltanto le parole che più gli interessano (finanche a volte solo alcune parti di esse). Ciò permette di ipotizzare quali fossero le forme grafiche, fonetiche o morfologiche che dovevano apparirgli come inusuali, e di conseguenza di proporre – con tutte le cautele che il caso esige – alcune ipotesi sulle sue competenze linguistiche.

Ad esempio a c. XXXIV si ha la forma “luoco”; la sottolineatura del solo nesso <uo> lascia supporre che il glossatore si stesse interrogando sull'esito dittongato della vocale tonica. Casi come questo possono arricchire la nostra conoscenza sul livello sociolinguistico dei lettori di grammatiche cinquecentesche, e possono aiutarci a

<sup>120</sup> Sul fondo Capponi si possono vedere le informazioni contenute in Jatta (2016, 233a-241b) per i manoscritti, e *Id.*, 352b-358b per incunaboli e stampe.

capire meglio come venivano studiate e quali erano i principali aspetti che interessavano i loro lettori.

Si osservi da vicino la stampa presa in esame. Si può supporre che gli articoli e le preposizioni articolate, in essa sottolineati con estrema frequenza, potessero diversi dubbi al glossatore; nel solo proemio abbiamo: “agli studiosi”, “della regolata”, “ch’a li”, “de gl’approvati” (c. Iv), “de lo uso”, “luno” (c. IIIr), “laltra”, “li vocaboli”, “l’errori” (c. IIIv), “chel”, “luno e laltro”, “gl’antichi” (c. IIIr), “ilqual”, “a gl’altri”, “dalla” (c. IIIv). Queste sottolineature si inseriscono tuttavia in un contesto cinquecentesco, dove – come è stato già ampiamente messo in luce – il sistema degli articoli non era ancora codificato,<sup>121</sup> ed è del resto lo stesso Fortunio a manifestare una certa oscillazione nell’utilizzo concomitante di forme alternative.<sup>122</sup>

Vi sono invece altri tipi di sottolineature che permettono di ottenere informazioni più mirate in relazione agli interessi grammaticali del glossatore, e che forniscono alcuni spunti di riflessione su quale potesse essere il suo sistema linguistico di riferimento. Nel caso dell’esemplare delle *Regole* qui preso in esame si ipotizza che il glossatore fosse uno scrivente con competenze di fiorentino contemporaneo, avvezzo al tempo stesso a una lingua non troppo distante da quel romanesco smeridionalizzato di cui si conoscono molto bene le peculiarità storiche e linguistiche.<sup>123</sup>

L’interesse del glossatore sembra infatti andare a una serie di fenomeni, riscontrati nel testo delle *Regole*, che divergono dai tratti tipici della Roma cinquecentesca, i quali a loro volta o derivavano dal cosiddetto romanesco di prima fase oppure erano di recente importazione toscana. Per quanto riguarda i secondi, le sottolineature delle forme “sopranomati” (c. IIr), “sopratocati” (c. VIIIv) e “sopratocata” (c. XXVIIIr) potrebbe indicare che il glossatore fosse avvezzo al *sopra* cogeminante, in uso in Toscana a partire dal XV secolo. Il tratto di penna tracciato in “haverlo” (c. XXXIIIv) lascia pensare che, nei nessi di infinito apocopato più pronomi enclitico, egli trovasse più consona l’assimilazione *rl > ll*. Le sottolineature delle forme “adietro” (c. XXIIIr), “fuori” (c. XXIIIr), “fuore” (c. Lr) e “senza” (c. XXVIIv) potrebbero spiegarsi con il desiderio di annotare forme divergenti da quelle, più tarde e forse più comuni per il glossatore, del tipo *adrieto*, *fuora*, *sanza*. Infine, il tratto tracciato su “io direi” (c. VIIv) può eventualmente fare supporre che il glossatore si aspettasse in quel contesto un più recente condizionale in *ia*.

Altre sottolineature si spiegano facendo ricorso non tanto al toscano, quanto piuttosto al romanesco contemporaneo. Fanno pensare a un parlante aduso al romanesco le sottolineature, nella copia a stampa, delle forme anafonetiche “du(n)q(ue)”

<sup>121</sup> Cfr. Poggiogalli (1999, 25-92) e Marazzini (2001).

<sup>122</sup> Sull’argomento si veda l’interessante discussione in Fornara (2013, 281-290).

<sup>123</sup> La bibliografia sul romanesco rinascimentale è inevitabilmente molto ampia. Per un primo approccio si vedano Migliorini (1932 [1948]), Ernst (1970), Mancini (1987; 1993), Trifone (1990 [2006]; 1992). È di recente pubblicazione una sezione monografica della *RID. Rivista di dialettologia italiana* dedicata al romanesco, antico e contemporaneo (cfr. Valenti 2022a).

(c. XXIIIr) e “spilunca” (c. XXXVIIv);<sup>124</sup> dei dittongamenti in “nuova” (c. XIIr),<sup>125</sup> “puoi” (cc. XXIV, XXXVIIIr) e “luoco” (c. XXXv, XXXIV e *passim*; si noti che a Roma tra Quattro e Cinquecento è attestata anche la forma *lueco*); della mancata assimilazione in “riportarne” (c. IIr); e del passaggio di *e* atona a *i*<sup>126</sup> in “midolle” (c. VIr), “dinota” (c. XVv), “gitando” (c. XXXIIv) e *passim*.

Si vedano infine le sottolineature di parole dialettali, letterarie o dal sapore latinizzante, forse ignote o poco note al glossatore, come probabilmente è il caso di “appo” (c. IIr), “che(n)te” (c. IIIv), “huopo” (cc. XXVIIIv, LIIIv), “arra” (c. XLR), “girme” (c. LIIv), “huopomi” (c. LIIIr).

L'ipotesi che il glossatore stesse semplicemente correggendo il testo sulla base della prima edizione delle *Regole* – il che effettivamente avvenne in alcune copie delle *Prose*, come si vedrà oltre – dovrà essere scartata dopo un raffronto a campione del testo di questa copia con il testo del 1516: poiché, nei luoghi in cui vengono effettuate le sottolineature, le due versioni delle *Regole* non differiscono, tale ipotesi – in altre circostanze perfettamente ragionevole – qui non può essere approvata.

Di conseguenza l'impressione che si ricava dalla lettura di questo esemplare è, come si è affermato sopra, quella di un glossatore particolarmente incline a evidenziare, direttamente sul testo-base, i tratti linguistici a cui era poco avvezzo. Tratti linguistici che permetterebbero di ricavare, se studiati con sistematicità, importanti acquisizioni sulle differenti tipologie di lettori (e di letture) dei manuali primocinquescenteschi della ‘volgar lingua’.

<sup>124</sup> Si noti tuttavia che il glossatore sottolinea anche, per esempio, le forme “congiongo(n)” (c. XVIIv) e “maraveaglio” (c. LIR).

<sup>125</sup> Il glossatore si dimostra un attento lettore quando, a c. XXVIIv, applica la regola lì dove Fortunio non lo aveva fatto, grazie all'aggiunta interlineare di una “n” in “n>u<ova”.

<sup>126</sup> Anche in questo caso l'uso di Fortunio è oscillante: il glossatore è molto attento a rimarcare la varianza attraverso le sottolineature sulle *e* protoniche in “referisca” (c. XVv) e “devenirà” (c. XXXVv) e altrove.

## 4. Elementi di commento o integrazione

### 4.1. Elementi non verbali

Si è detto sopra che, tra gli elementi di commento o integrazione, gli elementi non verbali – tanto a margine, quanto a testo – sono prevalentemente costituiti da segni grafici di rinvio (come ad esempio “\* , ÷”) che istituiscono un collegamento tra una glossa a margine e il testo-base. Per chiarire, si prenda il caso relativo a c. 208 della ristampa delle *Prose* descritta nella *Scheda 3*:

& altre come che Lapo Gianni ponesse SOR>^< da se sola | ^Dante ancora nel ca(n)to  
XXIX de l'inferno |

In questo brevissimo estratto si possono distinguere i seguenti elementi:

1. “& altre come che Lapo Gianni ponesse SOR da se sola”: testo-base
2. “Dante ancora nel ca(n)to XXIX de l'inferno”: elemento verbale a margine con funzione di commento o integrazione
3. Glossa “^” a testo: elemento non verbale situato all'interno dello specchio di scrittura; ha funzione di commento o integrazione poiché istituisce un collegamento tra (1) e (2)
4. Glossa “^” a margine: elemento non verbale situato all'esterno dello specchio di scrittura; ha funzione di commento o integrazione, poiché istituisce un collegamento tra (2) e (1)

Nella presente sezione, dove si tratteranno gli elementi non verbali di commento o integrazione tanto a margine quanto a testo – quindi, nel brano appena menzionato, i punti 3) e 4) – si prenderà a modello questa stessa ristampa delle *Prose*, che presenta al suo interno un numero elevato di esempi di tale tipologia.

La stampa manifesta, nei primi due libri, abbondanti sottolineature e alcune sporadiche glosse a margine. La situazione cambia drasticamente nel corso del libro terzo, nel quale – come noto – la teoria fa spazio alla prassi, cioè all'enunciazione concreta delle regole grammaticali contenute nella proposta bembiana. Qui il glossatore annota la copia con più dinamismo rispetto a prima, e le glosse di commento o integrazione si moltiplicano.

Un simbolo frequentemente utilizzato – e che ritorna pure in altre stampe – è “÷”. Ad esempio alle cc. 120-121 si legge: “& infinite altre cose così si dissero da buoni & regolati scrittori di que secoli; che rade volte vscirono di queste leggi. Le>÷< quali

tuttavia da poeti non si servono così minutamente: anzi si tralasciano senza riguardo. ] ÷ *come dal Petr(arca) che disse. 'Fiamma dal ciel. segia il luogo no<n> è scorretto* [". La glossa verbale ha funzione di integrazione; di conseguenza la medesima funzione viene anche applicata, per *translatio*, ai due elementi non verbali (l'elemento a margine e quello a testo, rappresentati entrambi dal simbolo "÷") che ad essa sono collegati.

Identico discorso a c. 141, dove il simbolo "÷" è utilizzato in due *loci* testuali separati. Anche in questa occasione il suo uso permette al glossatore di integrare le informazioni del manuale con le proprie conoscenze letterarie. Non si ha però, come accade nell'esempio precedente, una miscela di elementi a testo più elementi a margine, ma l'uso esclusivo di questi ultimi. Il primo "÷" è infatti posto, in entrambi i casi, sul margine destro della pagina, mentre il secondo è posto nello spazio bianco del margine inferiore:

Come che ESSALEI etiandio si legga alcuna volta nelle buone scritture ] ÷ [ | ÷ *Dec(ameron) 242 la quale essalej che forte dormiva chiamo molte volte |*

"& ha ALTRVI ne ghaltri dell'un numero & dell'al>÷<tro | ÷ *pure il Petr(arca) usa altri in caso obliquo. La morte è fin d'una prigion oscura Agl'animi gentili: agl'altri è noia |*

Un caso particolarmente interessante è l'uso del simbolo "₃", impiegato con una certa frequenza in combinazione con le citazioni letterarie proposte da Bembo per supportare le regole grammaticali da lui proposte. Se ne osservi l'utilizzo metodico a c. 106:

quando è disse Giudice della podésta di Forlimpopoli ]₃ [

ma Dante anchora; che fe nel suo Inferno, Quando verra lor nemica podésta ]₃ [

conciosia cosa che si legge, Togliendo glianimá, che sono in terra ]₃ [ & anchora, Che u'eran di lacciuó forme si noue ]₃ [ <sup>127</sup>

Quando poi la citazione nel testo-base prende più di una riga, il glossatore redige un sistematico elenco di tali simboli, in concomitanza con l'inizio e la fine della medesima citazione. Si veda un brano tratto da c. 161:<sup>128</sup>

[...] Che an

chora alcuna volta s'è cio fatto essendo il ragionare in

altra forma disposto, si come qui; Ilche molto a grado ]₃ 105

₃ l'era; si come a colei; alla quale parecchi anni a guisa

₃ quasi di sorda et di mutola era co(n)uenuta viuere per lo

₃ non hauer persona inteso: Doue Alla quale era co(n)ue

<sup>127</sup> Si notino, contestualmente, le due sottolineature manoscritte che svolgono la funzione di elementi di presa d'attenzione a testo non verbali.

<sup>128</sup> Contrariamente all'uso adottato in questo lavoro nella trascrizione di glosse e testo-base, si rispetta la disposizione grafica delle glosse a margine (rendendo dunque superfluo l'uso dei simboli "[]" e "[|]") e si mantiene l'uso degli a capo.

nuta viure, disse il Bocc(accio) in vece di dire Era conuenu  
to.

La glossa non verbale “<sub>3</sub>” si situa in una zona grigia tra gli elementi di presa d’attenzione e quelli di commento o integrazione. Se da un lato essa sembra una spia grafica che permette al glossatore di richiamare l’attenzione su alcune citazioni a suo avviso particolarmente importanti, dall’altro lato l’uso diffuso di tali glosse lungo tutta la copia a stampa porta a ipotizzare che esse assolvessero quasi una funzione di integrazione tipografica, ossia l’equivalente delle odierne virgolette. Seguendo questa pista ci si troverebbe davanti a un caso – particolarmente raro – di elementi non verbali con funzione di integrazione che *non* istituiscono un collegamento tra il testo-base e un’ulteriore glossa verbale a cui sono collegati. Questi simboli “<sub>3</sub>” dunque sarebbero elementi non verbali totalmente indipendenti, senza alcun bisogno di un elemento verbale di supporto, necessario per definirne la funzione.

Nel brano appena menzionato si nota poi la glossa “105”. Di elementi di questo tipo è cosparso il presente testimone a stampa; essi servono da integrazione bibliografica, poiché rimandano ai numeri di carta di altre opere che il glossatore aveva a disposizione. Il procedimento è noto, e se ne ritrovano ulteriori esempi anche in altri esemplari di *Regole e Prose* (cfr. *infra*).

Se in questo caso specifico la glossa “105” occorre isolatamente, in altre situazioni si verifica una combinazione di elementi numerici con simboli non verbali:

c. 142: Disse il monacho, si, chi Dio vuole: & altroue, Co>.:<me il meglio si potè, per la villa allogata tutta la sua famiglia, chi qua, & chi la ] :66 [

c. 155: dalla terza loro>^< semplice voce del presente tempo per lo>.:< più formandosi>,< in questa guisa ] ^156 :156 [

c. 159: Ne vi muoua cio, che DISSE nella terza voce del numero del meno, & DISSERO in quella del piu medesimamente si dice ] ÷ [ ÷ Dec(ameron) 331. Quando i giouani, che aspettauano ch’egli douesse dire altro, udirono questo, tutti si fecero beffe di lui: et dissero |

Per il momento da questa panoramica si evince come gli elementi di commento o integrazione non verbali assolvano funzioni tutto sommato simili, ma al tempo stesso distinte e non perfettamente sovrapponibili: funzione di rimando ad annotazioni manoscritte, funzione di rimando a pagine di altre edizioni, funzione di integrazioni tipografiche. La varietà delle funzioni di tali elementi è perlomeno pari alla varietà di segni grafici (“^, :, ÷, <sub>3</sub>”, ma anche “\*, +”... questi ultimi non presenti sulla copia qui esaminata) da cui essi sono rappresentati.

## 4.2. Elementi verbali

Per proseguire con gli elementi di commento o integrazione verbali a margine (categoria ampiamente attestata nel corpus in esame) si sono scelte quattro stampe delle *Prose*, ciascuna con determinate peculiarità che andranno osservate separata-



mente e in dettaglio. La prima è una copia contraffatta (cfr. *Scheda 7* in appendice), di cui si riportano di seguito tutte le glosse rinvenute nell'esemplare.

<b>carta</b>	<b>trascrizione</b>
VIr	] <i>Errore di numerazione</i> [ ua nata lingua non ha potuto.
VIIv	il ritrouatore Arnaldo Daniello ] <i>Arnaldo</i> >^ <i>daniello</i> < <i>primo che compose la sestina</i> [
IXr	Ne l'isole famose di fortuna Due funti ha> <i>sono</i> <: et anchora, Che s'al contar non erro, hoggi ha> <i>son</i> < sett'anni; Che sospirando uo di riu a in riu; pure da Prouenzali, come io dico, togliendolo: i quali non solamente HA in uece d'È, et di Sono poneuano: anzi anchora HAVEA in uece d'Era et d'Erano; et HEBBE in uece di Fu et di Furono diceuano ] <i>HA in uece di sono s'è detto</i> < et <i>altresì in È da Poeti et da Prosatori HAVEA in uece d'era et d'erano, HEBBE s'e detto quant</i> < val <i>FV et Furono</i> [
IXv	Non ha lungo tempo: et Quanti sensali ha in Firenze ] <i>Non ha lungo tempo cioe non è lungo tempo Quanti sensali ha in fire(n)ze sono in firenze</i> [
IXv	come che essi la .E. vi ponessero in quella uece lettera piu acconcia alla lor lingua in tale vfficio, che alla Thoscana: si come sono ISTARE, ISCHIFARE, ISPESSO, ISTESSO, et dell'altre; che dalla .S. a cui alcun'altra consonante stia dietro, cominciano; come fanno queste.   <i>Ognivolta che dopo la dittione il cui fine è una consonante, ne segue una altra dittione il cui principio sia la S, viè d'huopo (puotendo) giungere dinanzi alla S. la I. perche si dice non istimate, non non stimate, come qui disopra et sotto è notato</i>
Xr	et fecesene IGNVDO ] <i>non è da dir che questa dition NVDO si comprenda nella sopra notata regola per aggiungervi la I. et la G p(er)che di necessità no(n) si&gt;se&lt; da come alle prime, se non in quanto che piu bella et leggiadra riesce fuori et piu prima altresì, che piu gaiamente si <del>debb</del>a dirce ignudo che nudo che è tutta voce come <del>nu</del> vota et nuda</i> [
XLIIIv	et nella .I. che proprio fine è della Thoscana ] <i>gli nomi delle famiglie tolti dal nome plurale tutti finiscono in la I.</i> [
XLIIIr	Ma tuttauolta in qualunque delle uocali cada il numero del meno nelle uoci del maschio; quello del piu sempre in .I. cade ] <i>Tutti i nomi finienti nella voce maschile nel meno numero, nel piu finisco&lt;no&gt; nella I parlando de i n&lt;omi&gt; intieri mandati fuori</i> [
XLIIIv	et d'una sillaba essere la ne faceuano ] <i>I Provenzali scriveano gioi, noi. d'una sillaba in uece di gioia, noia, che noi facciamo di due sillabe, eccetto ch'una volta il Bocc(accio) scrisse nelle ballate sue, come qui sotto scrive nota il be(m)bo et il Petrarca. che disse quello altro che piu sotto e scritto</i> [
LIIIv	DIEDELI et DIEDEGLI in uece di dire Diede allui; et DIEDELE in uece di dire Diede allei ] <i>et anchor diedegli si dice in&lt;vece&gt; di dir, diede allui &lt;die&gt;dele si dice in uece di dir &lt;diede&gt; allei</i> [

XCIIr et GVARDO diceua continuo ]<sup>129</sup> *io non credo che per con[... come qui dice il Bembo [...] ne altri bon rimatori a q[... SGVARDO id levasser[... salvo che per la littera [...] vi sia posta d'avanti > ? < ] ? o la N [ e [...] lo sdegno, lo speron[e] [...] cotali come qui saria [...] il bel sguardo, pero d[... detto bene l credo solo p[er] [...] causa io dissi, il bel guarda[... vero e chel Pet(rarc)a disse in [...] FV Forse un tempo do[*lce cosa*] Amore, allottavo verso, d[el] [...] Bel spirito fore: et an[co] [...] mi raccordo davergli lett[... i drito che licentiosame(n)te [...] messo piu tosto che dirita[... come anco disse dante [...] totta p(er) tutta il che a [...] pero saria di dan[naggi[...]*

Il glossatore riprende la materia del testo-base, ma la rielabora con originalità, in un modo che non permette di stabilire con certezza a quale tipologia appartengano le sue glosse. Nella maggior parte dei casi infatti esse si situano in una zona grigia, in bilico tra glosse con funzione di presa d'attenzione e glosse che si potrebbero invece definire di commento o integrazione.

A volte per esempio la citazione del testo-base è estremamente fedele, e l'unico scopo delle glosse sembra essere quello di catturare l'attenzione del lettore, come avviene con le glosse verbali inserite a c. IXr (“*ha* invece di *sono* s’è detto...”) e a c. LIIIIv (“et anchor *diedegli* si dice...”).

In altri casi il glossatore commenta lungamente e articolatamente il testo-base, o per chiarire il senso del passaggio glossato (cfr. c. IXv: “Ogni volta che dopo la ditione...”), oppure per manifestare il proprio dissenso con l’opinione bembiana (cfr., al netto delle già segnalate difficoltà di lettura, la glossa di c. XCIIr e il suo emblematico *incipit*: “io non credo che, [...] come qui dice il Bembo...”).

Infine, altre volte ancora, invece di limitarsi a glosse di commento il glossatore sembra effettuare una doppia operazione sul suo esemplare delle *Prose*: inizialmente riprende a margine il testo-base per attirare l’attenzione su un determinato brano (ad esempio a c. VIIv, “Arnaldo Daniello”, o a c. IXv, “Non ha lungo tempo [...] Quanti sensali ha in firenze), e in seguito aggiunge delle integrazioni che gli permettono di completare il senso del testo bembiano con informazioni che ne migliorano la comprensione (c. VIIv, “primo che compose la sestina”; c. IXv, “non è lungo tempo [...] sono in Firenze”). Questi passaggi sono dei rari esempi di glosse con, contemporaneamente, funzione di presa d’attenzione e funzione di commento o integrazione.

Questa copia mostra esemplarmente le difficoltà, da parte dello studioso moderno, di distinguere con precisione due tipologie di funzioni (commento vs presa d’attenzione) che sono separate non da un confine invalicabile, ma da un continuum di varietà e sfumature tali da rendere quasi impossibile operare una netta divisione tra loro. Un’analisi dettagliata delle glosse presenti in questa stampa fornirebbe

<sup>129</sup> La copia è tagliata nei margini esterni, per cui si riscontrano diverse incertezze di lettura. La porzione testuale perduta non deve essere irrisoria, come si osserva ricostruendo parte mancante della citazione di Petrarca “FV Forse un tempo do[*lce cosa*] Amore”.

senz'altro preziosi ragguagli su un'interessante campionatura di dubbi grammaticali a cui era confrontato, nel Cinquecento, un lettore prototipico del manuale di Bembo.

Il secondo esemplare qui esaminato è una ristampa delle *Prose* (cfr. *Scheda 8* in appendice), le cui glosse (trascritte nel XVIII secolo da Girolamo Gigli)<sup>130</sup> sono in parte una copia tarda di quelle apposte al testo bembiano da Celso Cittadini.<sup>131</sup> Esse possiedono dunque un alto valore documentario nel momento in cui ci si accinge a ricostruire il pensiero linguistico di un grammatico e filologo che dedicò gran parte della sua vita allo studio della storia della lingua italiana.<sup>132</sup>

Per dare un'idea complessiva delle glosse presenti in questo esemplare si fornisce di seguito la trascrizione di un campionamento di carte scelte.

s.n.c. PROSE ] *Vi manca l'articolo le. che si richiede sempre a tutti i nominativi.*  
 [ DI M. PIETRO BEMBO NELLE QVALI SI RAGIONA DELLA  
 VOL>2<GAR LINGVA ] 2. *La volgar(e) lingua è spetie universal(e) d(e)lla  
 n(ost)ra lingua, la qual(e) si distingue in Italiana, in Spagnuola, in Franzese,  
 in Inglese in Todesca. E l'Italiana in Toscana, in Lombarda, e in altre. E  
 la Toscana in Fiorentina, in Sanese in Pisana, e in altre. Ma il Bembo si  
 restrigne in q(ues)t'op(er)a a parlar(e) solo d(e)lla Fiorentina. adunque il  
 titolo suo qui è falso. che dovea dir(e) d(e)lla Fiorentina lingua, ovvero valersi  
 degl'Idiomi tutti di tutti i Volgari. poiche se dicendo co(n) Sanesi, due, suoi, e  
 miei, che i fiorentini dicono dua, sua, mia, e altre barbarate. [ SCRITTE AL  
 CARDINALE DE MEDICI CHE POI FV CREATO A>3< | 3. Ranciume,  
 e idiotismo da non seguire. | SOMMO PONTEFICE ET DETTO PAPA  
 CLEMENTE SETTIMO DIVISE IN TRE LIBRI.*

1 DI MESSER ] *Si come i fiorentini di Meosire fecero Messere. cosi i Sanesi  
 di mio Sire fecero Missere. E pero si può usare l'uno e l'altro secondo  
 buona lingua. [ PIETRO BEMBO A MONSIGNOR MESSER GIULIO  
 CARDINALE DE MEDICI DELLA VOLGAR LINGVA LIBRO PRIMO.  
 SE la natura, Monsignor M. Giulio, delle mondane cose produttrice, &>I< ]  
 1. La n(ost)ra lingua non ammette mai parola alcuna, che termini in l(ette)ra  
 consonante, se non p(er) accidente, e fuor solam(ente) alcune particelle, che  
 finiscono in l(ette)re liquide, ma come Hor. Per. Ma T non è p(er) accidente  
 in .et. e non è l(ette)ra liquida. adunque è da scriver simplicem(ente) .E.  
 overo seguendo vocale alle volte Ed e cosi si tr>u<ova sempre usato da  
 buoni scrittori [ de suoi doni sopra esse dispensatrice, si come ha la voce  
 a gli huomini &>2<la | 2. Non si troverà alcuno, che proferisca .Et la. ma  
 p(er) forza d(e)lla natural(e) preferenza Toscana si dovrà dir(e) Ella p(er)  
 essere sopra di E. l'accento acuto; e p(er) tramutare la n(ost)ra lingua di simili  
 consonanti nella prima sequenti come >di< con la fa colla e di p<on>per< la*

<sup>130</sup> Cfr. Gigli (1721, 338-398).

<sup>131</sup> Cfr. Grohovaz (2002, 711, nota 9). Questa copia presenta anche altre glosse, probabilmente più antiche, le quali saranno analizzate *infra*, § 5.2. Un secondo esemplare delle *Prose* glossato da Celso Cittadini è attualmente conservato alla BNCF, con collocazione: “Nuove accessioni 300” (cfr. Grohovaz 2009, 165, num. 36 e Ricotta 2021, 734).

<sup>132</sup> Su Celso Cittadini si rinvia a Formichetti (1982).

*PELLA.* <sup>^</sup>cosi fecero anco i Latini di p(er) logo pello, di subfero suffero, di conloco colloco. E cosi no(n) dovea dir(e) ed de suoi, come si preferisce, e n(e)l 3° e n(e)l 5° ed alleviati, e n(e)l 4° p(er) fuggir q(ue)l suono di. \*ed ad era ben(e) dire e ad. Hor'io non so vedere p(er) qual ragione il Bembo aggiunga la D. ad A. et ad et ad al. e non vegga, che la med(esi)ma <sup>x</sup>ragione gliela dovea far(e) soggiugnere ancho ad E. come ancho si dee fare ad O q(ua)ndo doppo lui segua l(ette)ra vocale e cosi ancho a se che ne e ma (si volti) di che vedi le n(ost)re origini.<sup>133</sup> | disposizione a parlar data; cosi anchora data loro hauesse necessita di parlare d'una maniera medesima in tutti; ella senza dubbio di molta fatica scemati ci havrebbe & alleviati, ] *Ed dovea scriver qui, percio che cosi usa la n(ost)ra lingua.* [ che ci soprastà. Conciosia cosa che a quelli, che ad altre regioni & ad altre genti passar cercano, che sono sempre & in ogni parte molti; non conuerrebbe, che per intendere essi gli altri, & per essere dalloro intesi, con lungo studio ] *I fiorentini dicono lungo. i sanesi, e gli altri Toscani longo. Amendue bene.* [ nuoue lingue apprendessero. [...]

220 & FRUGONE; frugando & stimolando ] *Non so, dove se l'habbia trovato q(ues)sto frugone che non è avverbio, ma nome, e forse non usato, se non dal Pulce n(e)l Morgante.* [

Et dices PERAV>2<ENTURA ] 2 *Vi vanno due V.* [ quello stesso. gnaffe che disse il Boccaccio nelle sue nouelle, è parola>3< | 3. *Desiderarei sap(er) p(er)che è piu parola d(e)l popolo Gnaffe, che boccone, tentone, frugone. Gnaffe vien dal latino Gnave p(er) Gnauiter. hoggi si dice: oh, buono. buono. bene. valonte (etc.) ma p(er) ironia ma usato dal suo proprio significato appo i Latini, e barbarani.*<sup>134</sup> | del popolo [...].

Anche solo a partire da queste poche pagine si riconoscono chiaramente le differenze che separano le glosse qui esaminate dagli elementi di presa d'attenzione analizzati in precedenza. Se questi ultimi consistevano essenzialmente nella trascrizione di poche parole significative, le quali riprendevano in maniera più o meno fedele i vocaboli già presenti nel testo-base, nel caso presente invece la glossa assume una vera e propria funzione esegetica.

Per certi versi sembra di essere in presenza di un esempio vivo di quella che è ormai nota con il nome di 'grammatica silenziosa' e che, in una delle sue accezioni principali, consiste nel seguente atteggiamento:

Esistono alcune scelte linguistiche che Bembo non codifica né nel terzo libro delle *Prose* né altrove, ma che applica con sistematicità nella scrittura dell'intero trattato. Tali scelte hanno il carattere di norme implicite, alle quali i seguaci del classicismo bembiano dedicano, dal Cinquecento all'Ottocento, la medesima attenzione che riservano a quelle esplicitamente codificate nel terzo libro delle *Prose*.<sup>135</sup>

<sup>133</sup> "di che vedi le n(ost)re origini" si trova a c. 2.

<sup>134</sup> "usato dal suo proprio significato appo i Latini, e barbarani" si trova a c. 221.

<sup>135</sup> Cfr. Patota (2001, 303). La discussione sulla 'grammatica silenziosa', che ha avuto i suoi precursori in Trabalza (1908, 76-77), Nencioni (1953 [1989], 120) e Dionisotti (1960a, 45), si è successivamente arricchita degli interventi di Patota (1990; 1993, 110; 1997), Seriani (1993, 492-493), Vela (1996; 1999) e Palermo (1999, 172-173, 359). Per una sintesi della questione si veda Patota (2001, 303-304).

Il testo bembiano viene così commentato fittamente, spesso anche in chiave polemica, quasi a voler instaurare una sorta di dialogo a distanza con il grammatico veneziano. A volte infatti le glosse di Celso sono semplici integrazioni ad uso personale (“vi manca l’articolo *le*”; “vi vanno due *v*”), mentre altre volte esprimono giudizi personali (“*ranciume* è idiotismo da non seguire”; “i fiorentini dicono *lungo*, i sanesi e gli altri toscani *longo*: amendue bene”) che ricordano quelli che, già nei secoli precedenti, venivano riportati in margine ai manoscritti latini di altri generi testuali.<sup>136</sup> Ma in certi casi Cittadini dibatte a tutti gli effetti con l’autore delle *Prose*, come se questi fosse lì presente e Celso volesse convincerlo della bontà delle sue obiezioni: “la nostra lingua non ammette mai parola alcuna che termini in lettera consonante se non per accidente e fuor solamente alcune particelle che finiscono in lettere liquide, ma come *hor*, *per*. Ma *t* non è per accidente in *et* e non è lettera liquida, adunque è da scriver semplicemente *e*”; “non so dove se l’abbia trovato questo *frugone* che non è avverbio ma nome, e forse non usato se non dal Pulce nel *Morgante*”; “desiderarei saper perché è più parola del popolo *gnaffe* che *boccone*, *tentone*, *frugone*”.

Questa copia esemplifica, ancora meglio della precedente (e forse in virtù dell’elevato statuto sociale e dell’alto impegno nello studio della lingua da parte del suo glossatore) come persino un’autorità del calibro di Pietro Bembo potesse essere messa in discussione, attraverso una disamina puntuale e – qualora necessario – attraverso la smentita, argomentata con dovizia di spiegazioni, delle sue teorie grammaticali. Questo dibattito a distanza avvenne attraverso elementi verbali collocati al di fuori dello specchio di scrittura; tra le varie motivazioni di questa soluzione, non ultima fu proprio la maggiore disponibilità di spazio offerta, rispetto al poco spazio ricavabile nell’interlinea del testo, dagli ampi margini della stampa torrentiniana.

Difatti nelle rare occasioni in cui la glossa d’integrazione veniva posta nell’interlinea, all’interno cioè dello specchio di scrittura, essa risultava inevitabilmente limitata allo stretto indispensabile per poter fornire la maggior quantità d’informazione con il minimo utilizzo di segni grafici. Si osservi l’esemplare delle *Prose* già esaminato sopra (cfr. *Scheda 3*); alla c. 141 il glossatore aggiunge un numero nell’interlinea: “Percioche & Con esso lui & Con esso lei, & Con esso loro, & Sour’esso noi, &>347<Con esso le mani, & Lungh’esso la camera, medesimamente si dice Thoscanamente parlando”. Secondo lo schema che si è già avuto modo di verificare, tali numeri stabilivano i rimandi ai numeri di pagina di altri testi che il glossatore aveva sotto gli occhi e che presentavano fenomeni linguistici simili a quelli descritti nelle *Prose*. Il “347” che leggiamo nell’interlinea di c. 141 rimane dunque a tutti gli effetti un elemento che svolge la funzione di commento o integrazione, proprio come le ben più lunghe ed articolate glosse redatte nei margini della pagina della copia conservata alla BAV appena esaminata, ma si ritrova ad essere estremamente condensato poiché il glossatore dovette fare i conti con limitazioni materiali imposte dalla scarsa superficie bianca a disposizione.

<sup>136</sup> Si vedano gli esempi citati da Parkes (1994, 485).

Un altro esempio di questo tipo si trova in una ristampa delle *Regole* precedentemente esaminata (cfr. *Scheda 6*). In questa copia, fittamente annotata, si legge a c. XIXr: “novo fior d’honestate, & leggiadria>bellezza<”. Il secondo sostantivo è sottolineato con un tratteggio e glossato nell’interlinea con un termine dal significato simile, probabilmente al fine di agevolarne la comprensione da parte del glossatore. Così l’elemento verbale introdotto a testo viene ad assumere una funzione simile, benché non proprio identica, a quella del precedente “347”: nel primo caso lo scopo era di stabilire un collegamento con un altro testo (insomma, una glossa di integrazione), mentre nel secondo era di fornire una spiegazione a un vocabolo dal significato oscuro o comunque poco trasparente (glossa di commento).

Come terzo caso di studio si prenda un esemplare della prima edizione delle *Prose*, oggi conservato a Madrid (cfr. *Scheda 9* in appendice). Tale copia ha già destato l’attenzione di Carlo Pulsoni, il quale nel 2019 ne ha fornito una prima descrizione, annunciando al contempo il progetto di un’edizione integrale delle sue glosse.<sup>137</sup> L’interesse dello studioso è dovuto probabilmente, tra gli altri fattori, anche alla natura delle glosse, redatte principalmente in castigliano ma con occasionali incursioni in latino, in italiano – quest’ultime consistenti perlopiù in riprese del testo-base – e persino in greco (come a c. XXXIIv) in ragione delle origini sociolinguistiche del glossatore, giustamente definito «un erudito di Salamanca».<sup>138</sup>

Nell’attesa dunque dell’edizione delle glosse, la quale permetterà sicuramente di approfondire le nostre conoscenze sull’utilizzo del manuale bembiano al di fuori della Penisola, alcune incursioni tra le annotazioni dell’erudito potranno giovare al presente discorso. In particolare si vuole attirare l’attenzione sui frequenti paragoni effettuati dal glossatore tra gli esempi forniti da Bembo e le proprie conoscenze linguistiche e letterarie. Di seguito alcuni brani:

- |                  |   |
|------------------|---|
| XVr              | et uiemmi talhora in openione di credere, che l’essere a questi tempi nato Fiorentino, à ben uolere Fiorentino scriuere, non sia di molto <u>uantaggio</u> . ] <i>Assi podemos dezir de los nacidos en toledo.</i> [                          |
| XVIIv            | Oltra che infiniti scrittori sono, a quali non fa mestiero essere intesi dal uolgo: anzi essi lo rifiutano et scacciano da i loro componimenti, solamente ad essi i dotti et gli scientiati huomini ammettendo. ] <i>Como Iuan de Mena.</i> [ |
| XLr <sup>1</sup> | si come sono Fantin et Fantolin, che egli disse piu uolte; et Fra in uece di Frate, et Ca in uece di Casa, et Polo, et somiglianti. ] <i>ut gre(go) δῶ p(er) δῶμα.</i> [  |

<sup>137</sup> Pulsoni (2019, 74) dà la collocazione “BH.FLL.28809”, che però risulta essere quella di un’altra copia, molto più tarda (1575) e non glossata, delle *Prose*, sempre conservata alla Complutense. Le caratteristiche dell’esemplare da lui descritto sono invece perfettamente sovrapponibili con quelle della copia di cui si discute in questa sede, siglata “BH.FLL.10531” (già “E.16.C.2.N”).

<sup>138</sup> Cfr. Pulsoni (2019, 74).

- XLr<sup>2</sup> alle quali uoci tutte non si da l'articolo, ma si le ua: che non diciamo Dal Signórso, o della Móglieta: ma Di Móglieta, et Da Signórso ] *esto sea de co(n)siderar p(ar)a castellano.* [
- XLVIIIr si come quello altresì la sua dopo le uocali, Da'l cielo, Co'l mondo, Su'l pensare, Inuerso'l monte. ] *Como en castellano visto'l monte.* [
- Lv<sup>1</sup> Ma lasciando cio da parte, auiene oltra le dette cose, che quando alle parti del corpo, o pure al corpo, le dette particelle, o anchora la particella DI. Si danno; etiandio che l'articolo si dia alla uoce dinanzi ad esse posta; egli poi non si da alle dette parti: anzi si toglie il piu delle uolte: Gittatogli il braccio in collo: Le mise la mano in seno ] *esto no se usa en castellano si no es en ciertas maneras de dezir p(ro)verbiales como pusoselo en cabeça .etc.* [
- Lv<sup>2</sup> Conciosia cosa che quando essi altramente ui stanno; si scriue cosi, et fan-nosi terminare nella .E. Me la die; Te gli tolse ] *Casi esto aconceçe en el castellano.* [
- LVv egli si truoua ne poeti alle uolte duplicata di lei la prima lettera, quando ella è consonante, APRILLA, DIPARTILLE; in uece di dire La apri, et Le diparti ] ÷ *Asi en Castellano dezimos mas comunmente abrilla, q(ue) no abrir La. aunq(ue) en el thoscano es de otro modo y p(er)sona.* [
- LXIIr Di questa seconda uoce, di cui si parla, leuò il Bocc. la uocale ultima [...]. Et il Petr. non solamente la detta uocal ne leuò, VIEN in uece di VIENI, et TIEN in uece di TIENI ] *en castellano toscame(n)te se quita y dezimo .tien por tiene, y vien por viene.* [
- LXIIIr che alcuna uolta DEO da gliantichi rimator Thoscani s'è detta: si come in Guittone si uede. Da questa primiera uoce DEO; laquale in uso non è della lingua; s'è perauentura dato forma alla terza di quel stesso numero DEE, che è in uso, et DE medesimamente in quella uece. ] ∴ *Esta voz claramente parece q(ue) la tomaron dal griego* [
- LXVIIv Ne solo con questo uerbo HAVERE; ma con quest'altro ESSERE cio anchora si fa in que uerbi dico, che il portano; La donna S'È DOLVTA; Voi ui SETE RAMARICATI; Coloro si SONO INGEGNATI, et somiglianti ] ∴ *Esto no se usa tanto en cast(ellano) como en thoscano. au(n) q(ue) dezimos .ellos se son ydos. y eras ido. etc.* [
- LXXv et ponsi con quello del quale noi ragionare intendiamo, cosi, HAVERE AMATO, HAVER VOLVTO, HAVER LETTO, HAVERE VDITO, et VDITA, et VDITI medesimamente. ] *Assi es en castellano.* [

Questi brani, pur essendo una selezione parziale di una ben più nutrita serie di glosse apposte alla copia di Madrid, mostrano con sufficiente chiarezza il *modus operandi* dell'anonimo erudito. Se numerosi sono i passaggi in cui egli si limita a osservare una convergenza tra le regole menzionate da Bembo e il castigliano della sua epoca (gli estratti di cc. XLr<sup>2</sup>, Lv<sup>2</sup> e LXXv sono solo alcuni tra i molteplici esempi che si potrebbero addurre), altrettanto frequenti sono quelli in cui egli esplicita anche in cosa consista l'affinità tra le due lingue. A cc. XLVIIIr, LVv e LXIIr il glossatore convalida il parallelismo con degli esempi tratti dal castigliano (“visto'l monte”, “abrilla”, “tien por tiene, y vien por viene”), mentre le forme citate a cc. Lv<sup>1</sup> e LXVIIv vengono

prese a modello non tanto della regola quanto piuttosto dell'eccezione, perché "esto no se usa tanto en castellano como en thoscano".

Vi sono poi altri commenti che destano un certo interesse, primi fra tutti quelli che mostrano l'elevato livello culturale del glossatore, che si destreggia con facilità non solo nel mettere a paragone il castigliano e l'italiano, ma anche quest'ultimo con il greco. Se a c. XLR<sup>1</sup> egli istituisce un raffronto diretto tra il fenomeno descritto da Bembo e l'equivalente greco (quindi, secondo i nostri parametri, una glossa di integrazione, poiché completa le indicazioni del manuale con ulteriori informazioni), a c. LXIIIr invece si concede un dotto commento personale: "esta voz claramente parece que la tomaron dal griego".

Le conoscenze del glossatore del resto non si limitavano al greco e allo spagnolo, ma dovevano attraversare trasversalmente tutti i campi del sapere umanistico, se – con la stessa sicurezza con cui interviene in commenti grammaticali – si lascia andare a paragoni letterari (c. XVIIv) o a considerazioni legate alla storia della lingua (c. XVr).

Questa parziale analisi delle sue glosse dà una prima, seppur sommaria, visione di un lettore delle *Prose* particolarmente colto, forse interessato al manuale bembiano più per desiderio di conoscenza (come dimostrano le sue competenze in ambiti affini) che non per la necessità pratica di imparare le norme che furono oggetto della proposta linguistica del Veneziano.

Sulla falsariga delle glosse redatte dall'erudito di Salamanca si segnalano inoltre, senza addentrarci in un esame approfondito, i rinvii a opere greche e latine apposti a un esemplare del 1549 delle *Prose* oggi conservato presso la BAV, collocazione: "Stamp.De.Marinis.59":

- c. 27            che non saperei, volendo scriuere Volgarmente, tra tante forme & quasi faccie di Volgari ragionamenti a quali appigliarmi. ] *προσώποις* [
- c. 34            Percio che riuolgendo ogni cosa, con qual voce i Latini dicano quello, che da Thoscani molto vsatamente Valore è detto, non trouerete. ] *Hispani militis vigor. Florus lib(er) 3. cap(itulum) 22* [
- c. 94            Ma perciocche io di loro per adietro niuna sperienza ho presa ] *πειραν λάβειν* [
- c. 96            & Fra in vece di Frate, & Ca in vece di Casa, & Polo, & somiglianti. ] *così Homero δῶ per δῶμα Odyss(eia) XV. v. 423 ed Esiodo Theog(onia) v. 933. nel numero del più χρώσα δῶ. Presso i Latini, Diomede lib(ro) 2 ἤενδος... ἀνδοῖ Ausonio Idillio V. parimente se ne valse. In questa guisa fu detto Camaldoli, ai tempi di Romoaldo.* [

Un ultimo caso di studio per questa tipologia di glosse è infine la ben nota edizione torrentiniana delle *Prose* conservata a Firenze e glossata da Lodovico Castelvetro (cfr. *Scheda 10* in appendice).



La copia è stata già ampiamente studiata,<sup>139</sup> e in questa sede non è il caso di attardarsi a ripetere nozioni già acquisite. L'esemplare presenta due interfogli (s.n.c.) fittamente glossati a mano e situati prima del frontespizio, più due altri interfogli (s.n.c.) altrettanto densamente glossati a conclusione del testo. All'interno del volume si osservano numerose glosse a margine, composte tra il 1549 e il 1559,<sup>140</sup> tutte strutturate in un modo che, pur non essendo esclusivo di Castelvetro, lo caratterizza fortemente, e che parallelamente si discosta da quanto osservato sugli altri esemplari di *Regole e Prose* qui esaminati.<sup>141</sup>

Il primo dei due interfogli iniziali è integralmente composto da glosse scritte su due colonne che presentano lo stesso sistema di riferimenti intertestuali che si ritrova nei margini della copia. Se ne trascrivono di seguito poche righe esemplificative:<sup>142</sup>

s.n.c.            *N. Saldissimo per Saldissimamente 189a25*  
                   *P. Ad ognhor 53b4*  
                   <G>.V. *Al disopra 139a10*  
                   <G>.V. *Essuta 139a42*  
                   [...]  
                   *Sottesso D.Purg. 154a4*  
                   *Sovresso D.Purg 155a21*

Il secondo interfoglio presenta una serie di citazioni letterarie. Le prime due, tratte dal *De civitate Dei* e dalla *Naturalis historia*, avviano entrambe una riflessione su come il parlare lingue diverse renda estraneo un uomo all'altro.<sup>143</sup> Ad esse fanno seguito altri brani – tutti inerenti il tema delle lingue e la loro diversità – presi da Dante (*Paradiso* e *Convivio*), Orazio e Quintiliano.<sup>144</sup>

Negli interfogli finali sono trascritti degli estratti di due lettere di Bembo ad Antonio Tebaldi e a Bernardo Tasso che permettono di fissare al 1552 il termine *post quem* per la data di composizione perlomeno di queste annotazioni.<sup>145</sup> A queste lettere

<sup>139</sup> Si rimanda a Motolese (2001; 2004; 2006, 184) e ai riferimenti bibliografici ivi menzionati. Cfr. anche Motolese / Procaccioli / Russo (2009, 121-134).

<sup>140</sup> Cfr. Motolese (2001, 512).

<sup>141</sup> Sul senso della filologia (e della grammatica) di Castelvetro rimandiamo alle pagine di Raimondi (1952 [1965]).

<sup>142</sup> Per la trascrizione integrale di queste glosse si veda Motolese (2001, 526-537).

<sup>143</sup> Cfr. Agostino, *De civitate Dei*, XIX, VII (Dombart / Kalb 1955, II, 671) e Plinio, *Naturalis historia*, VII, 7 (Mayhoff / Jan 1892-1909, II, 3).

<sup>144</sup> Cfr. Dante, *Paradiso* XXVI, 130-132 (Chiavacci Leonardi 1997 [2016], 730-731); Orazio, *Sermones*, 1.10 (Shackleton Bailey 1985 [1995], 204); Dante, *Convivio*, IV, xxiv (Fioravanti / Giunta 2014, 756); Quintiliano, *Institutio Oratoria*, I, v (Radermacher / Buchheit 1971, 32).

<sup>145</sup> Cfr. Travi (1987-1993, III, 199 e 43-44; lettere 1174 e 973).

succedono alcune citazioni del *De praescriptione haereticorum* e dell'*Adversus Marcionem* di Tertulliano,<sup>146</sup> nonché l'estratto di una lettera di Paolo Giovio.<sup>147</sup>

Tuttavia, la principale peculiarità delle glosse di Castelvetro consiste nell'essere quasi interamente composte da citazioni alfanumeriche che istituiscono dei collegamenti tra il testo di volta in volta citato nelle *Prose* e altre edizioni a stampa possedute dal glossatore.

Si prenda, a esemplificazione del fenomeno, la c. 220, di cui si riproducono le prime righe.

220 si disse etiandio CHE VVOLE dal Boccaccio nelle sue ballate, Et che vuol se n'auenga. ] 197b31 [ Vale anchora molto spesso, quanto Alcuna cosa. Leggesi oltre a queste vna cotal maniera di voci, CARPONE ] N. 225b7 D. 58b21 N 159a24 [ quello dimostrante che è l'andare co piedi & con le mani: si come sogliono fare i Bambini, che anchora non si reggono; formata dallo andar la terra carpendo cio è prendendo, dal Petrarcha detta: & BOCCONE, & ROVESCIONE: ] P. 123b25 N. 214a31 N. 228a22 [ ...

Le lettere iniziali rinviano al *Rerum Vulgarium Fragmenta* (P. = 'Petrarca'), alla *Commedia* (D. = 'Dante'), al *Decameron* (N. = 'novelle') e ad altre opere,<sup>148</sup> e sono seguite dal numero di carta, dall'indicazione di recto/verso ('a/b') e dal numero di riga in cui, nella stampa consultata, si ritrova il termine in questione. Il procedimento, per altre vie già noto,<sup>149</sup> permette tra l'altro di risalire alle edizioni di opere possedute da Castelvetro ma di cui non si conservano esemplari, come ad esempio la giuntina del 1527 del *Decameron*, la quale mostra una perfetta sovrapposibilità con tutte le serie alfanumeriche usate, in questo esemplare delle *Prose*, in corrispondenza di citazioni boccacciane.<sup>150</sup>

<sup>146</sup> Cfr. Refoulé (1954) e Kroymann (1954).

<sup>147</sup> Cfr. Giovio (1560, 12v) (sembra essere definitivamente accantonata l'ipotesi che una prima edizione delle *Lettere volgari* circolasse già nel 1555; cfr. Minonzo 2018, 262). Nonostante la posteriorità di questa edizione rispetto a quella delle lettere bembiane, essa non può essere presa come termine *post quem* perché «è possibile, se non probabile [...], che Castelvetro si sia servito di una copia manoscritta anteriore alla stampa» (Motolese 2001, 540).

<sup>148</sup> La lista completa si trova in Motolese (2001, 515-519).

<sup>149</sup> Cfr. Bianchi (1991) e Trovato (1999).

<sup>150</sup> *Il Decamerone. Nuovamente corretto et con diligentia stampato*, Firenze, eredi di Filippo di Giunta, 1527. Si ricordi che questa edizione ha conosciuto nel XVIII secolo una stampa contraffatta che ha riscosso un notevole successo; si veda la comunicazione di Anders Toftgaard «L'edizione giuntina del *Decameron* (1527) e la sua contraffazione settecentesca» presentata al Convegno internazionale su Giovanni Boccaccio 'Nella moltitudine delle cose' (2013), che non è stata mai pubblicata ma che l'autore ha gentilmente messo a mia disposizione. Sulle biblioteche di Castelvetro la bibliografia è ampia; si rimanda in particolare a Frasso (1991, 472-473) e Rozzo (1997).

Tranne rare eccezioni,<sup>151</sup> le numerose glosse presenti nei margini di questo postillato rispondono alla struttura appena descritta, e sono posizionate di preferenza nel terzo libro, benché appaiano anche – con una frequenza comunque non irrilevante – nei primi due.

Lodovico Castelvetro punta così a ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo: il suo metodo di lavoro prevede la scrittura a margine di pochi simboli verbali, i quali tuttavia – proprio in virtù dei molteplici significati che si celano in ciascun riferimento intertestuale – aprono la porta a ulteriori possibili interpretazioni della regola bembiana: a volte in suo sostegno, altre volte a sua confutazione.

---

<sup>151</sup> Tra le eccezioni a questa procedura si annoverano le glosse “**1°**, **2°**, **3°**... **7° partice(elle)**” che si ritrovano in special modo nelle prime carte, oppure le rare glosse di presa d’attenzione del tipo “Da sciegliere adunque sono le voci ] *ELETTIONE* [” (c. 56), “Altrettante cose, anzi piu molte anchora si possono M. Hercole nella dispositione ] *COMPOSITIONE* [ considerare delle voci” (c. 59) e simili.

## 5. Elementi di correzione

### 5.1. Elementi non verbali

Come già accennato – e come del resto era già stato ipotizzato a monte dell’analisi – gli elementi di correzione ritrovati nelle copie consultate, tanto a margine quanto a testo, sono in prevalenza di tipo verbale. Tra i rari elementi non verbali, la maggioranza è rappresentata da segni grafici di rinvio (come ad esempio “\* , ÷”...) che istituiscono un collegamento tra il testo-base e una glossa verbale con funzione di correzione situata all’esterno dello specchio di scrittura. In altre parole, nell’esempio seguente:<sup>152</sup>

Si come la disse>\*°< ] \*° il med(e)simo [ Dante in quei versi

I primi due simboli “\*°”, inseriti all’interno dello specchio di scrittura, vengono catalogati come elementi di correzione non verbali in quanto collegano il testo-base con la glossa di correzione a margine “il med(e)simo”; allo stesso modo i simboli “\*°” inseriti all’esterno dello specchio di scrittura vengono catalogati come elementi di correzione non verbali in quanto collegano la medesima glossa (di correzione) con il testo-base.

Sebbene, tra le glosse non verbali, questa tipologia sia la più frequente, non è impossibile trovare elementi con funzione di correzione senza che essi rinvino ad alcun elemento verbale a margine. Un caso esemplare sono le sottolineature o le barre orizzontali utilizzate per cancellare alcune lettere del testo-base. Nella copia delle *Prose* appena citata, alle cc. XIIIv e LIr si legge:

se non percio, che si truouauano in quella maniera di lingua molti scrittori  
che io ti faro tristo: et ~~Darmelo et Fartelo et gli altri~~. Quivi traponendosi

La barra sulla “u” di “truouauano” del primo estratto modifica il testo-base sulla scorta delle indicazioni che si ritrovano, nella medesima copia, a c. XCIIIr, negli “Errori da glimpressori per inauertenza fatti”, mentre l’eliminazione degli esempi relativi a “et Darmelo et Fartelo et gli altri” del secondo estratto è dovuta alla collazione del glossatore del testo-base (un’edizione del ’25) con una ristampa delle *Prose* del ’49, come si mostrerà più approfonditamente *infra*.

<sup>152</sup> L’esempio è tratto dalla c. IXv dell’esemplare delle *Prose* descritto nella *Scheda 12* ed analizzato *infra*, § 5.2.

Entrambi gli emendamenti andranno indubbiamente classificati come elementi di correzione non verbali, ed entrambi sono – contrariamente a quanto succede nella maggior parte delle circostanze – totalmente autonomi, indipendenti da eventuali e ulteriori glosse verbali.

## 5.2. Elementi verbali

Varrà la pena ritornare ora alla copia, già esaminata, della ristampa delle *Prose* (cfr. *Scheda 8*) che è stata detta riportare le trascrizioni di precedenti glosse di Celso Cittadini.<sup>153</sup> A rigore l'esemplare è glossato da due mani, di cui una – che interviene abbondantemente – è quella che riprende le parole di Celso, mentre un'altra, che sembra tra l'altro essere più antica, interviene con minore invasività a segnalare poche parole a margine.

Le glosse di questa seconda mano riprendono parzialmente l'elenco degli «ERRORI DEL VOLUME DELLE PROSE» contenuti alle cc. 225-226 dell'edizione a stampa. Tale indice è suddiviso in tre colonne, in cui per ogni errore vengono riportati il numero di carta, il testo erroneo (così come si legge nel manuale) e infine il testo emendato. A questo elenco, che si riproduce integralmente di seguito, si aggiunge qui una quarta colonna, in cui vengono riportate le relative glosse che si trovano trascritte dalla seconda mano (quella in apparenza più antica) nel margine esterno della carta interessata dall'emendamento.

<b>carta</b>	<b>testo-base</b>	<b>errori</b>	<b>glosse</b>
13	perchio	percio	
15	desidera	disidera	<i>disidera</i>
16	no si puo	non si puo	
	mi sonno	mi sono	<i>sono</i>
	famigliarissime	famigliarissime	
17	di quelli parti	quelle parti	<i>quelle</i>
	in reputatione	in riputatione	<i>riputatione</i>
18	del suoi stato	del suo stato	<i>suo</i>
	s'abbia	s'habbia	<i>s'habbia</i>
19	lo vsar li versi	l'usare i versi	<i>l'usare</i>
	da loro	dalloro	<i>dalloro</i>
22	dale Thoscane	dalle Thoscane	<i>dalle</i>
24	che ella Thoscana	che alla Thoscana	<i>alla</i>
25	a nessuno qualita	a nessuna qualita	
27	annaltro i Thos.	adunaltro i Thoscani	<i>ad un'</i>
28	vi son	vi sono	<i>sono</i>
32	miei due	i miei due	
37	da loro in quelle	dalloro in quelle	<i>dalloro</i>

<sup>153</sup> Cfr. Pulsoni / Ciaralli (2014, 1379).

42	reputati	riputati	<i>riputati</i>
43	& de nati	de i nati	<i>i</i>
45	opinione	openione	<i>openione</i>
51	da loro	dalloro	<i>dalloro</i>
57	da la qual	dallaqual	<i>dalla qual</i>
66	parte niuna	parti niuna	
67	radoppiare	raddoppiare	
82	richieggia	richiegga	<i>richieggia</i>
78	con quella di pieni	con quelle di piene	
96	poddata	podata	<i>pod&lt;t&gt;ata</i>
101	reuerende	riuerende	<i>riverende</i>
104	perchioce	percioche	<i>perchioce</i>
105	liquali	i quali	<i>i quali</i>
107	licentia	licenza	<i>licenza</i>
[108]			<i>ragionarsi ] ragionar si [</i>
108	del maschio	di maschio	<i>di</i> <sup>154</sup>
110	quantunche	quantunque	<i>Quantunque</i>
[115]			<i>pu rade volte ] più [</i>
126	testimonanza	testimonianza	<i>testimonianza</i>
131	presola <sup>155</sup>	presola	<i>presola</i>
133	dalaccento	dall'accento	
142	rechiedendo	richiedendo	<i>richiedendo</i>
144	tal per	tal par	<i>par</i>
145	regole	regola	<i>regola</i>
	diritamente	dirittamente	<i>dirittamente</i>
148	SVOI	SVO	<i>suo</i>
149	dalaccento	dallace(n)to & cosi sem- (pre	
151			<i>licentia ] licenza [</i>
155 <sup>156</sup>	dietolo	dietelo	<i>dietelo</i>
<sup>157</sup>	cotale	cotali	<i>cotali</i>
155	semplice	semplice	
155	de necessita	di necessita	
157	proso	prose	<i>prose</i>
	paraentura	perauentura	<i>perauentura</i>
		(se	
167	nelle prose questa voce	ageuolme(n)te, nelle pro questa medesima voce	<i>agevolmente medesima</i>
181	cum niuna	con niuna	<i>con</i>

<sup>154</sup> La glossa è stata barrata con inchiostro più scuro.

<sup>155</sup> Il testo-base ha però "presela".

<sup>156</sup> Il numero di carta del testo-base, errato, è barrato a penna e glossato a margine: "152".

<sup>157</sup> Nello spazio lasciato bianco nel testo-base si legge la glossa "153".

200	particolarmente	particolarmente	<i>particolarmente</i>
204	alincontra	allincontra	
217	Et anchora	Et è anchora	
218	SCANNARE	SGANNARE	
220	dallo andar	dall'andar	

Si nota subito che l'elenco degli errori e quello delle glosse a margine, pur molto simili tra loro, non sono perfettamente sovrapponibili. In varie occasioni l'errore indicato nella stampa non è ripreso dalle glosse (cc. 13, 16, 32, 66, 67, 78, 133, 149, 155, 204, 217, 218, 220). A volte invece sono le glosse a correggere l'elenco stesso, per esempio modificando il numero di carta relativo a "dietolo" e "cotale": non "155", come si legge nella stampa, bensì "152" e "153". In tre casi il glossatore segnala persino delle proposte di correzione che non fanno parte di quelle riportate in elenco: se alle cc. 108 e 115 si tratta di veri e propri errori grammaticali, la forma "licentia" di c. 151 viene corretta in "licenza" sulla base dell'emendamento – questo sì presente nell'elenco – di c. 107. Si notano infine le glosse di c. 82 (dove, probabilmente per sbaglio, il glossatore trascrive a margine la forma errata del testo-base, e non quella corretta) e quelle di cc. 96 e 108, a loro volta modificate forse da un altro glossatore, che interviene sul testo manoscritto con un inchiostro più scuro.

Questa copia delle *Prose* permette dunque di osservare all'opera un lettore scrupoloso, attento più a ristabilire il testo voluto da Bembo che non a memorizzare i suoi precetti o ad integrarne le regole e gli esempi con altre informazioni in suo possesso. La stampa mostra una tipologia di lettore diversa rispetto a quelle con cui si è avuto modo di familiarizzare durante la maggior parte dei sondaggi su *Regole e Prose*; è un lettore, quello della copia vaticana, interessato non tanto allo studio delle norme grammaticali, quanto piuttosto a ristabilire una lezione del manuale bembiano il più possibile conforme a quella originariamente voluta dal suo autore.

Non dissimile è l'operazione che compie un altro glossatore di un'edizione del 1525 delle *Prose*, anch'essa conservata in Vaticano (cfr. *Scheda II* in appendice). Le glosse sono posteriori al 1571: ricaviamo il termine *post quem* dalla menzione, a c. IIr, del tipografo veneziano Giacomo Vidali: "Si truoua quel che segue sopra il testo stampato da Giacopo Vidali del 15†...†". La data non si legge a causa di un taglio della carta che ha troncato a metà la glossa, ma sappiamo che il periodo di attività del personaggio menzionato è compreso tra il 1571 e il 1576.<sup>158</sup>

Negli "Errori" di fine libro, a ogni errore corrisponde una glossa manoscritta che permette di individuare immediatamente l'errore nel testo. La glossa infatti segue sempre questo schema: "Fac. + [numero tra 1 e 2] + Re(g). + [numero romano tra I e XXXIII]", tipo: "A fogli .viii. Como io dico. come. ] *Fac. I. Reg. xxxii.* [", dove i valori rappresentano rispettivamente la facciata (*recto* o *verso*) e il numero di riga. Inoltre,

<sup>158</sup> Cfr. [http://edit16.iccu.sbn.it/scripts/iccu\\_ext.dll?fn=13&i=533](http://edit16.iccu.sbn.it/scripts/iccu_ext.dll?fn=13&i=533) (ultima consultazione: 16.11.2021).

nel luogo corrispondente del testo, l'errore è debitamente sottolineato e sostituito, a margine, dalla forma corretta; così, proseguendo con l'esempio appena menzionato, se si apre il volume a c. VIIIr, riga 32, si legge: “poeti, como io dico ] *Come* [”.

Questa copia presenta inoltre un aspetto che non si è riscontrato in nessun altro esemplare preso in esame. A conclusione dell'opera, dopo la c. XCVv, sono stati aggiunti 13 interfolgi (s.n.c) in cui è stata trascritta, su tre colonne e in uno stile elegante, la “TAVOLA DI TVTTA LA continenza del presente volume secondo l'ordine dell'Alfabeto” posta a complemento dell'edizione torrentiniana. Le voci della Tavola sono elencate fedelmente dalla prima all'ultima, ma l'indicazione del luogo in cui si possono reperire i vocaboli o i fenomeni linguistici menzionati (indicazione in cui risiede tutta la ragion d'essere della Tavola) si interrompe già a partire dalla terza voce. Di seguito un breve saggio di trascrizione delle prime righe:

## A

*A, et valor suo quanto al suono. – 28.b.20*

*A, posta dinanzi a consonante quando sia cagione che ella si raddoppi. 48.b.15*

*A, segno di caso.*

*A, segno di caso, e posta dinanzi a gli articoli.*

*A, segno del terzo caso quando si lasci.*

*A, buoni.*

*A cangiata in e in alcune voci di quelle, che pendentemente si dicono.*

L'ultima copia che si esaminerà in questa sede è, ancora una volta, un esemplare della prima edizione delle *Prose* (cfr. *Scheda 12* in appendice). Questo postillato riveste una posizione di rilievo all'interno del gruppo degli elementi di correzione, poiché il glossatore opera su di esso una capillare revisione a partire dalla sua collazione con un'ulteriore edizione delle *Prose*.

Nel prosieguo della sezione si utilizzano le seguenti sigle:

BR = Bertolo / Cursi / Pulsoni (2018)

P = Prose 1525 (testo-base)

M = Prose 1538

T = Prose 1548-1549

P<sup>1</sup> = correzioni apportate da Bembo sull'esemplare èdito in BR

P<sup>2</sup> = correzioni apportate dal glossatore sulla copia qui analizzata

Si ricordi inoltre che la tradizione editoriale di T è complessa, e si divide – almeno – in due famiglie, che possiamo così schematizzare:

Famiglia  $\alpha$  = T<sup>49</sup>

Famiglia  $\beta$  = T<sup>48</sup>, T<sup>2</sup>

Questi tre rami (T<sup>49</sup>, T<sup>48</sup> e T<sup>2</sup>) si differenziano in base a poche modifiche testuali, la cui conoscenza non è strettamente necessaria ai fini del discorso qui portato avanti.<sup>159</sup>

<sup>159</sup> T<sup>49</sup> [siglato T in BR] presenta le seguenti lezioni: c. XLVIr: “se non così spesso nelli prose come nel verso”; c. XLIXr: “ma nelle prose quasi per lo continuo: et gittasi”; c. LXXXIr:



Di seguito si riproduce una selezione di glosse rinvenute nella copia analizzata, con – a seguire, in corpo più piccolo – alcuni commenti esplicativi:

- [Ir] che non s'otterrebbe altramente?>^< ] ^° *percioch(e) tra tutte le cose <acconcie a> comovere gli humani <nimi che li>beri sono è gra(n)de la f<orza delle> humane parole* [ Ne solamente questa fatica  
testo identico a quello di P<sup>1</sup>, M e T, con l'eccezione di “commuovere”; si badi che questa mano non è la stessa che glossa il resto del volume
- [IXrv] et Chaendo molto anticamente, et chesta>^< ] <quantunque h>uopo s'è alcuna volta <anchora p>iu prove(n)zalme(n)te d(e)tta <che si fe hu>o In vece di huopo r(e)ca(n)<dola in v>oce d'u(n)a sillaba si co<me la rec>o Da(n)te il q(u)ale nel <suo infe>rno disse piu no(n) t'è <huo ch'ap>rirmi il tuo tale(n)to [ È medesimamente Quadrello uoce prouenzale, et Onta, et Prode, et Talento, et Tenzona, et Gaio, et Isnello, et Guari, et Souente, et Altresi, et Dottare, et Dottanza; che si disse etiandio Dotta, Si come la disse>\*°< ] \*° *il med(e)simo* [ Dante in quei versi>pure<del suo inferno  
testo identico a quello di P<sup>1</sup>, M e T, con l'eccezione di “tu talento” in P<sup>1</sup>, T
- [XIIIv] se non perciò, che si truouauano in quella maniera di lingua molti scrittori  
correzione presente negli *Errata*
- [XIIIv] come che molti ue n'habbia ] *havesse* [ de gli altri  
correzione presente negli *Errata*
- [XXr] con molta utilita d>'<egh altri<ui> huomini peruenire  
testo identico a quello di T
- [XLIIr] l'uno dipintore et scultore>^< ] *et architetto* [ parimente  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T, che presentano anche altre deviazioni da P, assenti in P<sup>2</sup>
- [XLIIv] quantunque dal suo cominciamento infino a questo giorno, come s'è detto, non pochi siano stati  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [XLIIIr] medesimamente a casa di mio Fratello  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T

---

“si serva come altra volta detto s'è quasi continuo nelle prose”. Una lezione divergente a c. XLVIr suddivide a sua volta questa famiglia in T<sup>a</sup> (“se non così spesso nelli prose come nel verso”) e in T<sup>b</sup> (“se non così spesso nell'<e> prose come nel verso”). T<sup>38</sup> [siglato T<sup>1</sup> in BR] presenta le seguenti lezioni: c. XLVr: “se non nel verso”; c. XLIXr: “ma nelle prose continuo: et gittasi”; c. LXXXIr: “si serva continuo nelle prose”. T<sup>2</sup> [siglato T<sup>31</sup> in BR] presenta le seguenti lezioni: c. XLVr: “se non nel verso”; c. XLIXr: “ma nelle prose continuo: et gittasi”; c. LXXXIr: “si serva continuo nelle prose”.

- [XLIIIv] Quello che da Latini Neutro è detto, *ess<ll>a* partitamente non ha testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T, che presentano anche altre deviazioni da P, assenti in P<sup>2</sup>
- [XLIIIr] che hora il Bembo da Dante et dal Petrarca *ciarreca* testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T, che presentano anche altre deviazioni da P, assenti in P<sup>2</sup>
- [XLIIIv] et nondimeno alle uolte si leggono et proferiscono non intere; o del maschio che elle siano, o della femina testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T; P<sup>1</sup> presenta altre due correzioni (“*fac>ci<endo*” e “*licenti>z<a*”) assenti in M, T e ugualmente in P<sup>2</sup>
- [XLVv] et sono cosi del maschio, come della femina, MATRE PATRE che MADRE et PADRE si dissero, *>^°< ] <^° et piè i'n vece di piede et di <pedi> [ et altre* testo identico a quello di T; in P<sup>1</sup>, Bembo prima trascrive questa glossa qualche riga sopra, poi la biffa e successivamente la ripropone in questo punto (cfr. BR, 63-64)
- [XLVr] puo, come io stimo, ] *aviso* [ essere a bastanza detto testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [XLVr] Et è alcuna uolta, ] *sove(n)te* [ che nelle uoci del maschio si lascia la *.O.>^°< ] ^° et la E [ nel numero del meno in que nomi, che la .R. u'hanno per loro ultima consonante, ] *pe(n)sier* [ FIER PRIMIER MIGLIOR PIGGIOR; et ] *amar* [ *>et< DUR*, che una uolta disse il Petr, *>^°< ] ^° miglior piggior [ et la .I. nel numero del piu, [XLVIv] Signor mirate come'l tempo uola. et anchora, I di miei piu legghier, che nessun ceruo. et somiglianti; o in quelli, che per consonante loro ultima u'hanno la .N. VAN. STRAN. PIEN. BVON. iquali etiandio nel numero del piu si son detti. È il uero che FIER in uece di Fiero, et LEGGIER in uece de Leggieri, et SIGNOR in uece di Signori, *>^°< ] <^° i quali etiandio nel numero d(e)l <piu si so'n detti [ o pure anchora PEREGRIN in uece di Peregrini, che disse Dante, Ma noi sem peregrin, come voi sete; non si direbbono se non>^°< ] <^° cosi spe>ssso nelle prose come [ nel verso* testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T, che presentano anche altre deviazioni da P, assenti in P<sup>2</sup>. Si noti che l'aggiunta di “i quali etiandio nel numero del più si son detti” è un errore che accomuna P<sup>2</sup> con T e li separa da P<sup>1</sup> (cfr. anche BR, 67); inoltre l'assenza, in quella medesima frase, di “tutti” e la successiva glossa “così spesso nelle prose come” accomunano P<sup>2</sup> con α e la separano da P<sup>1</sup>, M e β (cfr. anche BR, 68).**

- [XLVIv] et alcuna uolta si lascia | la I.>^°< ] <^° alcune p>oche volte [ in quello del piu nelle uoci del maschio: si come lasciò il Boccaccio nelle sue ballate.>^°< ] <^° Il Petr(arca) con voce alhor di si <mirabil t(e)m pre et è poi ch(e) si lascia <in quello d(e)l> piu etia(n)dio la .L. nel-le voci> d(e)l maschio et d(e)lla fe<mina> si come la lasciò il me<desimo> petrar(ca) Qua figli mai <qua do>(n)ne, Furon materia ,a, <si giusto> disd(e)gno? et anchora, <da ta d>ue lucci ,è, l'Intelletto <offeso et> il Bocc(acci)o ch(e) disse, [ Con le tue armi et co crudel ronciogli. ] et anchora; Ne p(ad)ri et ne figliuo Invece di dir crudeli et figliuoli [ Ne pure la medesima O>\*°< ] \*°di cui sopra si disse [ ma anchora tutta intera la sillaba si lascia in questa uoce SANTO maschilmente detta; et in quest'altre PRODE, GRANDE: et piu anchora, che la intera sillaba, in questa<e> BELLI>^, et quelli< ui si lascia.>^°< ] et In cavalli la lasciò il Bocc(acci)o ch(e) disse cava nella sua Theseide, [ Come che la uoce GRANDE troncamente detta non piu al maschio si da, che alla femina
- testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T, con sporadiche deviazioni: “P<sup>2</sup>, T ] alhor; P<sup>1</sup> allhor”; “P<sup>2</sup>, T ] il medesimo (P<sup>2</sup> petrar., T Petrarcha); P<sup>1</sup> ] il Petr.” (BR, 70 ipotizza che forse ‘medesimo’ sia un’aggiunta di mano di Varchi); “P<sup>2</sup> ] due lucci; P<sup>1</sup>, M ] duo luci; T ] due luci”; “P<sup>2</sup>, M ] crudel; P<sup>1</sup>, T ] crude”.
- [XLVIv] alquante delle quali usarono >gl<i poeti>scrittori< d'accorciare
- testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T, che presentano anche altre deviazioni da P, assenti in P<sup>2</sup>
- [XLVIIr] SEPARATO SEVRO>^°< ] ^° si come q(ue)lli ch(e) severar(e) In <vece di> separar(e) dicevano et nelle p(ro)<se altresì> et scieverar(e) et discieverar<(e) anchora> piu anticame(n)te [ et di INCHINATO INCHINO, et perauentura dell'altre: et i prosatori attresi>parime(n) te<
- testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [XLVIIIr] Co'l mondo, Su'l pensare. ] fiume [ Inuerso'l monte
- testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [XLVIIIr] L'enuio, l'enuoglia; ] nel verso [ in uece di dire La invoglia, Lo inuio
- testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [XLIXr] ma nelle prose>^°< ] ^° q(u)asi p(er) lo [ continuo: et gittasi
- la correzione accomuna P<sup>2</sup> con α (dove è presente) e la separa da P<sup>1</sup> e β (dove è assente)

- [Lv] Dárlomi, Fárloti, Darállemi, Farólleti.><sub>^</sub>< ] <<sub>^</sub> p(er)ciò ch(e) qual(u)nq(ue) volta elle giacciono do-po essi eg-lino nella E. se n'esco(n) se(m)pre <Darmelo> Fartelo et sassel chi n'è ca-gion che di>sse il petr(arc)a et te(n)gasel bene <a mente et> faccia(n)seglu buoni esso et so<miglianti> [ Dopo'l verbo dico<ssi>; et quando  
 testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T, con un'unica deviazione (se effettivamente, come sembra, il tratto tracciato sopra il verbo in P<sup>2</sup> è un segno di abbreviazione): “P<sup>2</sup> ] faccianseglu; P<sup>1</sup>, T ] facciaseglu”. P<sup>1</sup> e T presentano anche altre deviazioni da P, assenti in P<sup>2</sup>. Inoltre gli esempi “Me la die; te gli tolse”, biffati in P<sup>1</sup> ma presenti in T, sono presenti anche in P<sup>2</sup>.
- [Llr] che io ti faro tristo: et ~~Darmelo et Fartelo et gli altri~~. Quivi traponendosi  
 testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [Llr] Ferirmi, et non Ferir' me' si sarebbe detto.><sub>^</sub>< ] <<sub>^</sub> sicome etia(n) dio dal me<desimo petr(arca)> In q(ue)sti versi Diti schiëtti <soavi a> te(m)po Ignudi, co(n)se(n)te hor vo-i per arricchir' me' Amor(e), s'è, rispetto ha<vuto al voi> con la voce me e p(er)o ,e, di>sse per arric<chir' me' et no(n) arricchirmi [ Et questo detto  
 testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T. La tradizione di T presenta tuttavia delle varianti nell'ultima frase: “a ] arricchir mè, & non arricchirmi; P<sup>1</sup>, β ] arricchir mè, et non arricchirmi”. Si segnala pure che nessuna copia di T trasmette la dieresi sulla i di “schiëtti”.
- [LIIIr] ne ponesse l'una nelle sue canzoni. ><sub>^</sub>< ] <<sub>^</sub> quellino et(ian)dio disse u(n)a <volta gio>van villani nella sua <historia> In vece di q(ue)lli.: [ Ma lasciando da parte  
 testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [LIIIV] ne cio et ella altresì.><sub>^</sub>< ] <<sub>^</sub> oltre> ch(e) In q(ue)sto mo(do) di dir(e) cio ch(e) <non è> lei il verbo ,è, ha' q(ue)lla med(e)si<ma> forza ch(e) haver(e)bbe co(n)tiene <o ha> In se ,o, dimostra ,o, somi<glian>ti e tanto ,e, a dir(e) crede(n)do <che io f>ossi te, q(uan)to ch(e) Io fossi in te <et tanto> ch(e) fosse cr(e)duto Lui q(uan)to ch(e) <fosse> cr(e)duto esser Lui [ Et prima che io  
 Si noti “P<sup>2</sup> ] haverebbe; P<sup>1</sup> ] hav>e<rebbe; M ] harebbe (ma nell'Errata corrige ‘haverebbe’); T ] havrebbe”
- [LIIIIr] conobbe che egli erano dell'altre saue, come ella fosse.><sub>^</sub>< ] <<sub>^</sub> et il petr(arc)a ch(e) disse, Hor q<(uan)do egli ar>d(e) il cielo [ Doue si uede  
 testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T, con la sola eccezione di “P<sup>1</sup> ] arde >i<1 cielo
- [LIIIV] in uece di dire La inspiri;<<sub>^</sub>> ] <<sub>^</sub> et o> chi l'affreni In vece di dir(e) lo <affren>i [ et anchor alle uolte quando non l'hanno  
 testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T

- [LVv] in uece di noi detta, et>hora< nel uerso et>q(ua)n(do)< nella prosa questo stesso si vede auenire  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [LVIIIr] l'altr'hieri M. Federigo ci disse.>^°< ] ^° come ch(e) et(ian)dio stamattin<a dicesse> il Bocc(acci)o Di q(ue)sto di stam<attina sa>ro Io tenuto a voi [ Quivi M. Hercole  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [LXIIIr] PONNO et PON; che in uece di Possono disse alcuna uolta il Petr. non >,è,< sono nostre<a> voci<e>, ma straniere<a>  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [LXIIIr] et dirsi VO<A>LEA LEGGEE SENTIA  
la correzione non si ritrova né in P<sup>1</sup>, né in M, né in T
- [LXVIIv] GODVTE et PIANTI altresì.>^°< ] ^° ho visto> ch(e) disse il petr(arc)a In uece di h>o veduto no(n) ,è, d(e)lla <thoscana> [ Ne solo con questo verbo  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [LXIXr] et RISAPRAGGIO>^°< ] ^° et diraggio [ che pose il Bocc. nelle sue  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [LXIXv] et nel Bocc. che disse>^°< ] ^° nelle no>vel et nel suo philocolo <te la> p(re)se(n)te l(ette)ra la q(u)ale è se<cretissima> guardiana d(e)lle mie <doglie> [ Te, fa compiutamente quello, che il tuo et mio signore t'ha imposto:>^°< ] ^° che to> piu graveme(n)te disse <il petr(arc)>a to di me q(ue)l ch(e) tu <poi> [ in uece di Togli  
testo identico a quello di T. In P<sup>1</sup> invece le frasi sono disposte secondo un ordine diverso (cfr. BR, 94)
- [LXXr] egli passò appresso di lui.>^°< ] ^° et auiene ch(e) q(ue)sta <voce senza> termine si pone In uece di nome> bene spesso nel numero del meno> il Bocc(acci)o signor mio il <volere io le> mie poch(e) forze sottopo<rre a gravis>simi pesi m',è, di q(ue)sta <infirmi>ta stata cagio(n)e, come <che il petr(arca)> la ponesse et(ian)dio nel n<umero del> piu nelle sue rime, qu<anto in se(m)>bia(n)ti ,e, ne tuo dir mo<strasti et> anchora I v(ost)ri dipartir <non son si> duri il ch(e) no(n) si conced(e)r<ebbe peraven>tura nelle prose [ È anchora da sapere  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [LXXIIr] et DILIBERREI>^°< ] et disiderr(e)i [ parimente in uece di SOSTENIREI et DILIBEREREI>^°< ] et disiderer(e)i [ dicendosi  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [LXXIIIr] Ne è rimasto, ] rimaso [ che alcuna di queste  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T

- [LXXVIIIv] et dal medesimo Bocc. sopra tutti.><sub>^</sub>< ] <<sub>^</sub> il quale an>chora piu oltre passò di <questa guisa> di dire p(er)cioch(é) egli disse <etiandio cosi> nella novella di Ghino di <tacco ass>ai leggiadrame(n)te co(n) cedu<togliele il> papa Invece di dir(e) have(n)<dogliele> il papa conceduto, [ Ne oltre a questo  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [LXXXr] di qui: Se io di qui fossi fuori,><sub>^</sub>< ] <<sub>^</sub> et dassi alle volte a<l tempo don>na Io ho havuto da<llui che e>gli no(n) ci puo e(ss)ere d<i qui do>mane [ et simili  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [LXXXr] et similmente.><sub>^</sub>< ] <<sub>^</sub> q(ua)n(do) ,è, sola nel mezz<o del par>lar(e) a guisa ch(e) q(ue)lle s<ono che> le do(n)ne q(ua) chiama<no rose> [ Dicesi etiandio INQVA sempre  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [LXXXr] si come uale ancho DI CHE,><sub>^</sub>< ] <<sub>^</sub> voce assai usata da<lle prose co>me ch(e) il petr(arc)a et(ian)d<io la pones>se nelle sue rime d<i chio son> fatto a molta ge(n)te e<xempio et> Di ch(e) Io veggio il <mio ben> et parte duolmi [ DAONDE et DAOVE  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T, con la sola eccezione di “P<sup>2</sup> ] che io veggio il; T ] ch’io veggio ’l; P<sup>1</sup> ] ch’io veggio il”
- [LXXXr] nel Petr. piu d’una uolta si legge.><sub>^</sub>< ] <<sub>^</sub> et Da(n)te med(e) sima<mente dis>se ma la dove fortu<na la> balestra, quivi germoglia< come gra(n) di spelta [ Lequali due particelle  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [LXXXIr] Ilche non solamente si serua><sub>^</sub>< ] <<sub>^</sub> come altra volta d(e)tto <s,è, quasi> [ continuo nelle prose  
questa aggiunta, forse varchiana (BR, 105), si ritrova solo in α
- [LXXXIr] si come si uede sempre fatto et osseruato dal Petrar.><sub>^</sub>< ] <<sub>^</sub> nel q(u)ale se si legge, M<a ben ti prego> che’nla terza spera. G<uitton saluti et M(esser) Cino et Dan>te et ancho>ra, sai che’n mille <trecento qua>ra(n)totto, Il di sesto d’A<prile in lhora prima, e Inc<orrettamente> scritto percio ch(e) deesi <cosi legge>re Ma ben ti p(re)go nel<a terza spe>ra: Guitton saluti <et ancho>ra, Il di sesto d’A<prile a lhora> prima [ Sono POI et POSCIA et DAPOI  
testo identico a quello di T
- [LXXXIr] Et >che< poi agrado non ti fu  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [LXXXIr] ponesse etiandio per rime nel suo thesoro<<sub>^</sub>> ] <<sub>^</sub> etto [  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [LXXXIIr] dal quale si forma Apprestare et Appresto,<<sub>^</sub>> ] <<sub>^</sub> ame(n)to [ che è Apparecchiare  
questa aggiunta si ritrova solo in α

- [LXXXIIv] et altro che al passato et alle rime non si da.><sub>^</sub>< ] <<sub>^</sub>> et con> la particella ch(e) nega <si pon> se(m)p(re) [ Sono ANCHORA  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [LXXXIIIr] assai è a ciascuno per se chiaro.><sub>^</sub>< ] <<sub>^</sub>> et,è,solame(n)te d(elle) <prose> [ È anchora COMVNQUE  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [LXXXIIIr] Et questa medesima CHE è anchora che si pose [LXXXIIIv] dal><sub>^</sub>< ] <<sub>^</sub>> petr(arc)a In vece di accioch(e), un <conforto vie>ne dato ch(e) Io no(n) pera <accioch(e) Io> no(n) pera, e, dal [ medesimo Boccaccio in uece di Accioche  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [LXXXIIIv] che niuna persona se n'accorse.><sub>^</sub>< ] <<sub>^</sub>> et anc<hora In vece di nel <quale assa>i novame(n)te il pose u(n)a <volta il> petr(arc)a q(ue) sta vita ter<rena ,è,> q(u)asi u(n)o prato ch(e)l ser<pente tra> fiori et l'herba gia<ce è il p(er)ch(é)> d(e)lle p(ro)se usato tuttavia ra<de volte in> vece di dir(e) p(er) la q(u)al cosa il <bocc(acci)o il p(er)c>h(é) comprehend(e)r(e) si può alla <sua poten>za e(ss)er ogni cosa suggetta <et anchora> In vece di dir(e) p(er)ch(é) cio <sia o pu>re la cagio(n)e di cio il me<desimo Bo>cc(acci)o universalme(n)te le <femine s>ono piu mobili et il p(er)<ch(é) si potre>bbe p(er) molte ragio(n)i natu<rali mo>strare [ Sono BENCHE et COMECHE  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T, con le eccezioni di “P<sup>2</sup> ] novamente; P<sup>1</sup>, T ] nuovamente”; “P<sup>2</sup> ] uno prato; P<sup>1</sup>, T ] un prato”; P<sup>2</sup> ] comprehendere si; P<sup>1</sup>, T ] comprender si”
- [LXXXIIIv] si come si piglia anchora DICHE,><sub>^</sub>< ] <<sub>^</sub>> d(e)lla q(u)ale dice<m>mo [ et alcuna uolta  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T, con la sola eccezione di “P<sup>2</sup> ] quale; P<sup>1</sup>, T ] qual”
- [LXXXIIIv] SOMMETTERE, SOPPOSTO ] <<sub>^</sub>> et soppidiano et soppan<no che disse> il Boccaccio [ SOSCRITTO,><sub>^</sub>< ] \*sostenuto sospi(n)to [ et SORMONTARE  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [LXXXIXv] Ma tornando alla particella NON,><sub>^</sub>< ] <<sub>^</sub>> aviene a<nchora ch(e) ella si dice b(e)n <spesso sove>rchiame(n)te, et pur(e), è, tosca<namente cos>i d(e)tta il med(e)simo Bocc(acci)o <la q(u)al sapea> ch(e) da altrui ch(e) dallei ri<maso non> era ch(e) moglie di nastagio <stata non> fosse dove(n)dossi p(er) lo dirit<to piu tost>o dir(e) ch(e) moglie di Nast(agi)o <stata fosse> et altrove Io temo forte <che lidia con> consiglio et voler di lui <questo non f>accia; la q(u)al partic [ ella>et(ian)dio< si dice NO  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T, con le eccezioni di “P<sup>2</sup> ] dice ben; P<sup>1</sup>, T ] dice bene”; “P<sup>2</sup> ] et voler; P<sup>1</sup>, T ] et volere”
- [LXXXIXv] che anchor nega><sub>^</sub>< ] <<sub>^</sub>> et quasi> se(m)p(re) si pone [ in compagnia  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T

- [XCv] Ma tornando alla SE condizionale, dico che ella<sup>>^°<</sup> ] <sup><^°></sup> *posta* col verbo fosse [ si lasciò alcuna uolta  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [XCv] si come s'usa SGANNARE SDEBITARE,<sup>>^°<</sup> *sci(n)g(n)††<* ] <sup><^°></sup> *sci(n)gner(e)* [ et molti nomi anchora, SMEMORATO SCOSTVMATO,<sup>>^°<</sup> *spietato*< et infiniti altri  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [XCIIv] et GINOCCHIONE;<sup>>^°<</sup> che quello, che ella uale, assai per se fa palese.<sup>>^°<</sup> ] <sup><^°></sup> *,è, oltre* a *q(ue)ste supin ch(e) disse <dante> nel suo Inferno In <vece> di dir(e) supiname(n)te: <supin> giaceva In terra al<cuna> ge(n)te* [ Dicesi FORSE  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [XCIIIv] medesimamente OR<sup>>^°<</sup> ] <sup><^°></sup> *oltra* [ OLTRE  
testo identico a quello di T
- [XCIVr] versi medesimamente,<sup>>^°<</sup> ] <sup><^°></sup> *et s(opr)a tutto nella thesei<de>* [ Ne solo la pose  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T
- [XCIVr] la solennita di tutti i santi:<sup>>^°<</sup> ] <sup><^°></sup> *voce usata a dirsi n<ella francia> et p(er) ave(n)tura p(re)sa dall<ei>* [ Et è questa uoce  
testo identico a quello di P<sup>1</sup> e T

Queste trascrizioni permettono di sviluppare alcune osservazioni.

Sovente il testo di P<sup>2</sup> coincide con quello di P<sup>1</sup> e di T, non solo quando si tratta di brani sintetici ma anche in concomitanza di inserimenti di porzioni testuali particolarmente lunghe (cfr. cc. XLIIv, XLVIIr, LVIIIr, LXXr, LXXVIIIv e LXXXIr, ma gli esempi potrebbero essere ancora più numerosi). Nei casi in cui T e P<sup>1</sup> non concordano, P<sup>2</sup> segue con una certa regolarità la lezione di T (cfr. cc. XXr, LXIXv, LXXXIr e XCIIIv). Si osservano inoltre tre brani di mancato accordo tra le famiglie  $\alpha$  e  $\beta$  (cfr. cc. XLVIr, XLIXr, LXXXIr, LXXXIIr) in cui la lezione di P<sup>2</sup> segue costantemente la famiglia  $\alpha$ . Si segnala anche, a c. LXIIIr, una correzione di P<sup>2</sup> che è assente in tutta la tradizione testuale delle *Prose*.

A c. LIr, nell'unica situazione in cui P<sup>2</sup> si allinea con P<sup>1</sup> e con la famiglia  $\beta$  ("arricchirmi") contro  $\alpha$  ("arricchirmi"), questo evento è molto probabilmente dovuto a un ripristino della lezione originaria o per congettura, o per collazione con una copia delle rime di Petrarca.

Si noti infine, in più punti dell'esemplare a stampa qui esaminato, la presenza di numerosi *loci* in cui P<sup>1</sup>, T e (talvolta) M modificano il testo di P senza per questo che le correzioni appaiano nelle glosse di P<sup>2</sup>.

Questa ricognizione lascia supporre che il glossatore di P<sup>2</sup> tenesse a portata una copia delle *Prose* del '49, e più precisamente un esemplare proveniente dalla famiglia



α. Il glossatore utilizzava tale stampa per apportare – sebbene in modo non metodico – una serie di modifiche all’edizione del ’25 da cui leggeva.

Tale *modus operandi* non è unicamente ascrivibile al nostro glossatore, anzi, si ritrova spesso tra i lettori delle *Prose*, mentre – ed è un dato particolarmente interessante – le stesse modalità di glossatura sono quasi del tutto assenti nelle copie delle *Regole* fin qui consultate. Una prima spiegazione di questa divergenza risiede senza dubbio nell’assenza di ristampe d’autore del manuale fortuniano: nessuna ristampa delle *Regole* posteriore al 1516 poteva avere la stessa autorità di una marcoliniana o una torrentiniana delle *Prose*, per il semplice fatto che – a differenza delle copie delle *Regole* – queste ultime erano state supervisionate dal loro autore. Un lettore della prima stampa delle *Regole* difficilmente avrà sentito l’esigenza di correggerne il testo sulla base di edizioni posteriori proprio perché queste (contrariamente alle *Prose* del ’49) erano meno fedeli, rispetto alla *princeps*, all’ultima volontà dell’autore.

## 6. Verso una tassonomia dei lettori

Il presente studio è stato condotto su una selezione di copie primocinquecentesche di *Regole e Prose*, le cui glosse sono state trascritte ed esaminate al fine di ottenere una conoscenza più approfondita dei lettori di quei manuali, dei loro interessi e delle loro modalità di fruizione.

Le informazioni qui evidenziate sono ancora troppo frammentarie, beninteso, per permettere di delineare un quadro veramente esaustivo della ricezione dei manuali di lingua volgare a partire dai segni grafici tracciati dai loro lettori; troppi elementi ancora mancano per poter formulare conclusioni che poggiino su fondamenta solide. Tra questi elementi si possono menzionare il ristretto numero di copie concretamente visionate; la difficoltà nello stabilire il termine *ante quem* delle glosse ivi apposte; le scarsità – se non a volte la vera e propria inesistenza – di informazioni bibliografiche relative alla maggior parte delle cinquecentine conservate, per le quali non è possibile ottenere ragguagli sui loro precedenti possessori.

Seppure con questi limiti si sono potuti aggiungere alcuni tasselli alle nostre attuali conoscenze della ricezione di *Regole e Prose*, due opere cardine per la storia della grammatica e della lingua italiana.

La nomenclatura relativa all'universo delle glosse necessitava, a parere di chi scrive, un profondo aggiornamento, a causa dell'incertezza terminologica che, nel corso degli anni, anziché dipanarsi si era andata via via avviluppando. Non solo dunque è stato proposto un termine univoco, "glossa", a cui è stata associata una nuova definizione che ha permesso così di delimitare l'insieme di annotazioni manoscritte oggetto d'esame. Si è anche ritenuto utile proporre una vera e propria tassonomia, grazie a cui le glosse sono state ripartite secondo tre criteri (funzione, ubicazione e tipologia grafica) che, combinati tra loro, hanno dato vita a dodici classi distinte. Queste dodici classi rappresentano la gamma massima di possibilità entro cui è possibile catalogare le glosse manoscritte ai manuali di grammatica cinquecenteschi.

Alcune classi sono rappresentate abbondantemente e da un'ampia varietà di elementi; ad esempio le classi composte da glosse con funzione di presa d'attenzione e situate all'esterno dello specchio di scrittura (che corrispondono, nella tassonomia qui proposta, alle classi 1.a.i e 1.a.ii) presentano, al loro interno, diverse tipologie di elementi attestati con una certa regolarità in un elevato numero di stampe. Tra di essi, gli elementi non verbali più ricorrenti sono *maniculae*, croci, asterischi, linee verticali e combinazioni di puntini; gli elementi verbali che compaiono con più frequenza possono essere suddivisi in tre tipologie distinte: sigle, riprese (cioè ripetizioni di porzioni

testuali del testo-base) e rubriche, ossia annotazioni in cui si dà conto della materia trattata nel testo-base.

L'abbondanza di elementi a margine con funzione di presa d'attenzione è rivelatrice perlomeno di tre preziose indicazioni, che mostrano un legame tra le esigenze dei lettori dei manuali di grammatica e le concrete possibilità materiali a loro concesse dal supporto cartaceo.

Inevitabilmente i margini della pagina offrivano maggiori possibilità rispetto ai ristretti spazi bianchi nell'interlinea, e di conseguenza i glossatori di *Regole e Prose* si ingegnarono per sfruttare le potenzialità dei primi più di quanto non fecero con i secondi.

Inoltre poiché – come regola generale – le glosse di presa d'attenzione prevalgono lì dove si hanno lettori interessati a un agile reperimento dei precetti grammaticali menzionati a testo, è degno di nota che – nonostante il poco spazio disponibile nei margini – esse siano la tipologia prevalente negli esemplari delle *Regole*; parallelamente, nelle *Prose*, non è un caso che esse si concentrino proprio nel terzo libro, dove – dopo l'esposizione teorica dei primi due – si attua quel passaggio verso la concreta enunciazione dei precetti grammaticali della 'volgar lingua'.

La profusione di glosse di presa d'attenzione a margine è bilanciata dalla loro complementare scarsità all'interno dello specchio di scrittura. Gli elementi di presa d'attenzione situati nell'interlinea sono infatti estremamente rari, e non solo per la generica carenza di spazio ricordata sopra, ma anche a causa della natura stessa di questa tipologia di glosse: se la loro funzione deve essere di richiamare in modo immediato l'attenzione del futuro lettore verso uno specifico punto della pagina, esse devono essere di subitanea visualizzazione, proprio perché l'utente le deve notare prima ancora di intraprendere la lettura del testo. Se il margine della pagina si prestava bene a tale operazione, l'interlinea era probabilmente il luogo meno adatto allo scopo. Non è un caso che, nelle classi 1.b.i e 1.b.ii, l'unico tipo di glossa rappresentata con una certa frequenza sia la sottolineatura, la quale appunto espleta il suo scopo in maniera intuitiva, senza il ricorso previo alla lettura del testo-base.

Passando alle altre otto classi, quelle composte da elementi con funzione di commento o integrazione oppure di correzione, bisognerà previamente avvertire che si è qui privilegiata la decisione – finora non riscontrata, a parere di chi scrive, in altri studi sul tema – di non accorpare tra loro le glosse verbali e le glosse non verbali, nemmeno quando esse sono intrinsecamente collegate. Il caso, già ricordato *supra*, di “& ha ALTRVI ne gialtri dell'un numero & dell'al>÷<tro | ÷ pure il Petr(arca) usa altri in caso obliquo |” è esemplificativo di questa situazione. Le due occorrenze di “÷” assumono la funzione di commento o integrazione per il solo fatto di essere associate a una glossa verbale che svolge tale funzione; al tempo stesso, per il loro essere due glosse di tipo non verbale (di cui, inoltre, una a margine e una nell'interlinea), vengono inserite in classi separate. Si ha così la seguente suddivisione:

÷ [prima occorrenza]	elemento non verbale con funzione di commento o integrazione situato all'interno dello specchio di scrittura (classe 2.b.i)
÷ [seconda occorrenza]	elemento non verbale con funzione di commento o integrazione situato all'esterno dello specchio di scrittura (classe 2.a.i)
<i>pure il Petr(arca) usa altri in caso obliquo</i>	elemento verbale con funzione di commento o integrazione situato all'esterno dello specchio di scrittura (classe 2.a.ii)

Siffatta ripartizione del materiale testuale permette una comprensione più dettagliata di una serie di elementi che tra loro fanno sistema ma che, contemporaneamente, presentano caratteristiche individuali tali per cui il loro accorpamento in una medesima categoria rischierebbe di dare luogo a semplificazioni fuorvianti.

Particolarmente simili tra loro si sono rivelate le quattro classi contenenti elementi non verbali. In ciascuna di esse prevale la presenza di segni grafici che mettono in vario modo in relazione il testo-base con una glossa a margine, come nel caso dei due simboli “÷” dell’esempio appena menzionato. In pratica tra quei due simboli “÷” e i due simboli “^” del brano “questa>^<voce ] *medesima*^ [” non c’è alcuna differenza, né formale né sostanziale; l’unica ragione per cui i primi sono classificati tra le glosse di commento o integrazione e i secondi tra le glosse di correzione è perché i corrispettivi elementi verbali con cui essi si associano (“pure il Petrarca...” e “medesima”) espletano funzioni diverse.

Rispetto agli elementi non verbali, quelli verbali si ripartiscono in una gamma più variegata di possibilità. In particolare le glosse di commento o integrazione possono manifestarsi secondo forme e modalità tra loro molto diverse: a margine si hanno riprese del testo-base (con funzione esplicativa), integrazioni di riferimenti bibliografici mancanti e, in misura minore, rinvii inter- ed intratestuali ad altri *loci* dell’esemplare glossato, oppure ad altre edizioni a stampa. Ancora una volta probabilmente per ragioni materiali, in tutte le copie consultate si è rinvenuto un unico esempio di glossa di questo tipo, la quale assolve la funzione di integrazione di riferimenti bibliografici.

Tra le due classi di elementi verbali di correzione si ravvisano invece diverse somiglianze, indipendentemente dalla collocazione di tali elementi nella pagina: tanto le glosse a margine che le glosse a testo possono venire realizzate attraverso riprese del testo-base (con variazione lessicale o con variazione linguistica volontaria) oppure attraverso modifiche di vario tipo al testo-base. Benché non si siano rinvenuti esempi di correzioni di riferimenti bibliografici a testo (come invece avviene, a margine, nel caso della glossa “30V56” che segnala il luogo corretto della *Commedia* citato da Fortunio nelle *Regole*), nessun impedimento teorico preclude di rinvenirne in futuro la presenza in altre copie non ancora esaminate.

L’analisi degli elementi di correzione ha infine rivelato – abbastanza a sorpresa rispetto a quanto si fosse inizialmente previsto – un intento che verrebbe da definire quasi museale, collezionistico dei glossatori. Se infatti la presenza di tali glosse si potrebbe, in linea di principio, giustificare come un tentativo di maggiore

comprensione del testo da parte dei lettori, gli esempi concreti portati in luce manifestano una chiara preponderanza di elementi di correzione il cui scopo principale è collazionare il testo di due edizioni diverse: nello specifico il testo della *princeps* delle *Prose* e quello della torrentiniana del '49. In questi casi non si è, dunque, in presenza di correzioni volte a una più acuta intelligenza del contenuto del manuale, bensì di correzioni che puntano a evidenziare le varianti sussistenti tra due versioni delle *Prose* considerate entrambe, a giusto titolo sebbene per motivi diversi, autoriali.

L'aggiornamento tassonomico, oltre ad essere un importante risultato *per se*, ha anche permesso di schematizzare la ricerca successiva, da cui sono scaturiti una serie di risultati parziali (relativi ai singoli testimoni a stampa di volta in volta esaminati) che autorizzano a formulare alcune ipotesi più generali sui processi di lettura delle grammatiche italiane primocinquecentesche.

Questo specifico corpus testuale, omogeneo dal punto di vista contenutistico, è stato fruito in una gamma di modi estremamente ampia e variegata. Le diverse modalità di lettura di *Regole e Prose* permettono di abbozzare una prima, parziale caratterizzazione dei profili dei lettori, che – con piena coscienza dell'operazione di semplificazione in atto, necessaria tuttavia allo stadio attuale della discussione, ancora acerba da molti punti di vista – qui si vogliono schematicamente ricondurre a cinque (più una) categorie principali.

**Lo studente:** la prima categoria di lettori che ci si aspetta di osservare, in relazione a manuali di grammatica, è quella degli studenti di grammatica. Effettivamente negli esemplari presi in esame tale categoria è ben rappresentata, sebbene non in misura preponderante rispetto ad altre. Il lettore studente è contraddistinto da una lettura non lineare, il cui obiettivo primario è la comprensione e la memorizzazione delle norme grammaticali; di conseguenza la sua preferenza è accordata ai brani in cui si enunciano le regole, a scapito delle parti più teoriche. Questo lettore si segnala per l'impiego di elementi di presa d'attenzione, tanto non verbali – quali *maniculae*, croci, puntini, sottolineature, etc. – quanto verbali, come sigle, riprese e rubriche (§§ 3.1 e 3.2).

**L'erudito:** in termini numerici, i lettori eruditi sembrano essere persino più numerosi dei lettori studenti. Essi si contraddistinguono per i loro dotti commenti, di cui fanno sfoggio per mezzo di glosse caratterizzate dall'ostentazione di conoscenze linguistiche e letterarie, com'è il caso delle glosse plurilingui di colui che, giustamente, è stato definito "un erudito di Salamanca" ma anche di quelle che si leggono sulla stampa torrentiniana delle *Prose* conservata in BAV di cui si è discusso al § 4.2 ("Stamp.De.Marinis.59"). Non è raro che tale tipologia di lettore si compiaccia di integrare il testo-base con altre informazioni bibliografiche, come il luogo esatto in cui ricorre il passo citato dall'autore del manuale, oppure la trascrizione di ulteriori brani letterari in cui si ritrovano altri esempi delle medesime regole enunciate nel testo-base: procedimento, questo, più volte messo in atto dal glossatore delle *Prose* del '48 di cui si è discusso nel § 4.1, il quale inoltre attua un ulteriore stratagemma tipico del lettore erudito, quello dei riferimenti ad altre edizioni da lui possedute. Esemplari, in questo senso, sono le glosse di Castelvetro, che applica tale metodo con rigore e coerenza (§ 4.2).

**Il commentatore:** una terza categoria abbondantemente presente è quella del commentatore, che sembra quasi approcciarsi al testo-base con l'intento di instaurare con esso un vero e proprio dialogo, a volte anche con toni polemici. Egli amplia, commenta, rettifica le informazioni fornite dall'autore del manuale; la maggior parte delle sue glosse hanno così funzione di commento, ma pertengono a questa categoria di lettore anche talune glosse di correzione. Emblematiche in tal senso sono le glosse che rimettono in discussione le affermazioni di Bembo contenute nella copia contraffatta delle *Prose* e nella stampa torrentiniana glossata da Celso Cittadini delle quali si è discusso al § 4.2.

**Il filologo:** le ultime due tipologie di lettori sono caratterizzate da un uso delle glosse molto più specifico rispetto alle tipologie precedenti. Il lettore filologo ha infatti un obiettivo preciso, quello di collazionare le varianti di due o più edizioni di un medesimo testo; nel campione esaminato per questo studio, tale operazione è stata osservata esclusivamente in relazione alle edizioni del '25 e del '49 delle *Prose* (§§ 5.1 e 5.2), il che dà la misura dell'elevato livello di autorialità raggiunto fin da subito da queste due edizioni; livello che né la marcoliniana, né la *princeps* delle *Regole* misero mai in discussione.

**Il tipografo:** simile, per scopo, al lettore filologo è il lettore tipografo, che si ingegna ad emendare l'edizione da lui posseduta affinché essa risulti fedele all'ultima volontà dell'autore. La principale divergenza tra il filologo e il tipografo consiste nel fatto che il secondo non ha a disposizione altre edizioni con cui collazionare il testo che ha sotto gli occhi. Le sue glosse si compongono così di segni tipografici (§ 4.1), di correzioni verbali (ad es. "Errore di numerazione", § 4.2) e soprattutto di modifiche al testo-base che ristabiliscono la lezione originale sulla scorta della tavola degli errori commessi dagli "impressori" (§§ 5.1 e 5.2).

**Il compulsivo:** non rientra in nessuna delle categorie precedenti il lettore della copia contraffatta delle *Prose* di cui si è discusso al § 3.1, e che sembra essere a tutti gli effetti un lettore compulsivo, che aggiunge glosse ovunque si presenti la possibilità, senza un criterio ai nostri occhi facilmente intuibile o perlomeno razionalizzabile. Questo esemplare andrà esaminato più approfonditamente per raggiungere una comprensione delle ragioni che spinsero il suo glossatore a una modalità di lettura che si è rivelata un *unicum* tra le copie esaminate, e che presenta ancora diversi punti oscuri quanto alla sua ragion d'essere.

La schematizzazione qui proposta è certamente una semplificazione rispetto alle complessità e alle sfaccettature del reale, non da ultimo per il fatto che queste diverse tipologie di lettori possono agevolmente fondersi, sovrapporsi e completarsi l'una con l'altra: per esempio il lettore della copia milanese delle *Prose* conservata presso la VBA (collocazione: "S.N#.A.VIII.48", § 3.1) è un lettore commentatore nei primi due libri, più teorici, mentre passa a un approccio da lettore studente nel momento in cui, nel terzo libro, la materia trattata lo spinge a privilegiare l'uso di riprese e sigle che richiamano le regole e gli esempi di Bembo. Così il glossatore delle *Prose* del '48 conservate nella BSB ("4.L.lat.f.94") è al tempo stesso studente, commentatore e tipografo, senza per questo sdegnare di apporre saltuariamente commenti eruditi (§§ 3.1, 4.1). Infine il glossatore della *princeps* bembiana conservata alla BNCf ("RARI. Post.3") sfrutta stratagemmi da lettore tipografo (emendamenti sulla base della tavola

degli errori, § 5.1) e filologo (emendamenti sulla base della collazione con una copia del '49, § 5.2).

Si può dunque concludere che le modalità pratiche con cui si svolsero la lettura e la glossa di questi manuali furono sensibilmente differenti non solo in base alle esigenze e agli scopi dei loro lettori, ma anche a seconda del tipo di testo (*Regole e Prose*), del tipo di edizione (*princeps* o ristampa) e del formato tipografico (in-folio, in-quarto etc.) dell'esemplare consultato.

Le glosse appaiono infatti con maggior frequenza e regolarità sulle copie delle *Prose* rispetto alle copie delle *Regole*; su edizioni *principes* o ristampe d'autore piuttosto che su ristampe postume o non autorizzate; su esemplari che presentano ampi margini bianchi piuttosto che su esemplari in cui la pagina è quasi interamente occupata dallo specchio di scrittura. Limitazioni materiali come appunto lo spazio bianco nei margini saranno state a loro volta condizionate in parte dall'orizzonte di attesa di Fortunio e Bembo nel momento in cui riflettevano su quale fossero i loro destinatari ideali, e in parte nell'orizzonte di attesa degli editori che, alla morte del primo e – nel caso delle edizioni contraffatte – all'insaputa del secondo, curarono le ristampe delle loro opere.

In altri termini, i fattori in campo si sono mutualmente influenzati, in un gioco di rimandi in cui non è più possibile distinguere quale siano state le cause e quali gli effetti. I margini più o meno ampi delle pagine delle prime edizioni sono in parte il frutto delle aspettative degli autori sui destinatari delle loro opere e sui tipi di letture che essi ne avrebbero fatto; il maggiore o minore spazio accordato a tali margini a sua volta condizionò le modalità di glossa – e dunque, in qualche modo, di lettura – degli effettivi fruitori delle *principes* di *Regole e Prose* (pur sempre al netto delle loro esigenze e dei loro interessi originari). Le diverse tipologie di lettura e, più in generale, di ricezione delle due opere – che in un ragionamento *ex post* vennero a coincidere, dal punto di vista degli editori, con quelle che essi ritennero le aspettative originarie del pubblico – condizionarono i formati tipografici delle successive ristampe; tali formati, a loro volta, nuovamente condizionarono l'approccio alla lettura e alla glossatura da parte dei nuovi lettori.

In questo continuo sovrapporsi di cause e di effetti, di conseguenze e di motivazioni, il risultato che emerge da questo studio (ossia il multiforme, seppur in qualche modo schematizzabile, approccio dei lettori cinquecenteschi al cospetto di *Regole e Prose*) dovrà essere considerato non più come un semplice esito di una serie complessa di cause, ma come parte integrante delle condizioni stesse che condussero al verificarsi di quel risultato.

## 7. Riferimenti bibliografici

### 7.1. Sigle utilizzate

BA = Bibliotheca Angelica (Roma)

BAC = Biblioteca dell'Accademia della Crusca (Firenze)

BALC = Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana (Roma)

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana

BC = Biblioteca Casanatense (Roma)

BCM = Biblioteca Complutense (Madrid)

BCPS = Biblioteca comunale Pietro Siciliani (Galatina, LE)

BH = Bibliotheca Hertziana (Roma)

BL = The British Library (London)

BM = Biblioteca Memoria (Roma)

BML = Bibliothèque municipale de Lyon

BNB = Biblioteca Nazionale Braidense di Brera

BNCF = Biblioteca nazionale centrale di Firenze

BNCR = Biblioteca nazionale centrale di Roma

BNN = Biblioteca nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III

BNUT = Biblioteca nazionale universitaria di Torino

BPUL = Biblioteca Pio IX della Pontificia Università Lateranense (Città del Vaticano)

BS = Biblioteca del Senato della Repubblica Giovanni Spadolini (Roma)

BSA = Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine

BSAFM = Biblioteca di Scienze dell'Antichità e Filologia moderna, Università degli Studi di Milano Statale

BSB = Bayerische Staatsbibliothek (München)

BSC = Biblioteca Statale di Cremona

BST = Biblioteca Diocesana San Tommaso d'Aquino (Piedimonte Matese, CE)

BUA = Biblioteca universitaria Alessandrina (Roma)

BV = Biblioteca Vallicelliana (Roma)

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, 100 vol., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-2020.

EDIT16 = *Le edizioni italiane del XVI secolo. Censimento nazionale*, 6 vol., Roma, Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1985-<2007>.



- GRI = Getty Research Institute (Los Angeles)  
 NKCR = Národní knihovna České republiky (Praha)  
 ONB = Österreichische Nationalbibliothek (Wien)  
 s.n.c. = senza numero di carta  
 s.n.t. = senza nota tipografica  
 SSBA = Staats- und Stadtbibliothek Augsburg  
 UBG = Universiteitsbibliotheek Gent  
 VBA = Veneranda Biblioteca Ambrosiana (Milano)

## 7.2. Studi citati

- Alston, Robin, 1994. *Books with Manuscript. A Short Title Catalogue of Books with Manuscript Notes in the British Library Including Books with Manuscript Additions, Proofsheets, Illustrations, Corrections: with Indexes of Owners and Books with Authorial Annotations*, London, British Library.
- Baglio, Marco / Nebulosi-Testa, Antonietta / Petoletti, Marco (ed.), 2006. *Francesco Petrarca. Le postille del Virgilio Ambrosiano*, Padova, Antenore.
- Ballarini, Marco / Frasso, Giuseppe / Monti, Carlo Maria (ed.), 2004. *Francesco Petrarca. Manoscritti e libri a stampa della Biblioteca Ambrosiana*, Milano, Libri Scheiwiller.
- Barber, Giles, 1987. «From Press to Purchase: The Making of the Book after Its Printing», in: Crapulli, Giovanni (ed.), *Trasmissione dei testi a stampa nel periodo moderno. II seminario internazionale (Roma-Viterbo, 27-29 marzo 1985)*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 17-32.
- Barber, Giles, 2005. «Dal torchio al lettore: le vicende del libro dopo la stampa», in: Misiti, Maria Cristina (ed.), *Tamquam explorator. Percorsi, orizzonti e modelli per lo studio dei libri*, Manziana, Vecchiarelli, 35-52.
- Barbi, Michele, 1900. *Studi di manoscritti e testi inediti, I. La raccolta bartoliniana di rime antiche e i codici da essa derivati*, Bologna, Zanichelli.
- Barbi, Michele, 1915. *Studi sul Canzoniere di Dante con nuove indagini sulle raccolte manoscritte e a stampa di antiche rime italiane*, Firenze, Sansoni.
- Barbieri, Edoardo (ed.), 2002. *Nel mondo delle postille. I libri a stampa con note manoscritte. Una raccolta di studi*, Milano, CUSL.
- Barbieri, Edoardo, 2011. «I libri postillati. Tra storia dell'esemplare e storia della ricezione», in: Meschini, Franco (ed.), *Le opere dei filosofi e degli scienziati. Filosofia e scienza tra testo, libro e biblioteche. Atti del convegno (Lecce, 7-8 febbraio 2007)*, Firenze, Olschki, 1-27.
- Barbieri, Edoardo / Frasso, Giuseppe (ed.), 2003. *Libri a stampa postillati. Atti del Colloquio internazionale (Milano, 3-5 maggio 2001)*, Milano, CUSL.
- Barker, Nicolas, 1998. «The Annotated Book», *The Book Collector* 47, 161-175.
- Barney, Stephen, 1991. *Annotation and Its Texts*, New York, Oxford University Press.
- Baroncini, Gabriele, 1999. «Forme di lettura, forme di cultura», *Nuncius, Annali di storia della scienza, Istituto e Museo di storia della scienza* 14, 3-18
- Belloni, Gino, 1980. «Di un «parto d'elephante» per Petrarca. Il commento del Gesualdo al «Canzoniere»», *Rinascimento* 20, 359-381.
- Belloni, Gino, 1987. «Alle origini della filologia e della grammatica italiana: il Fortunio», in: Bolognesi, Giancarlo / Pisani, Vittore (ed.), *Linguistica e filologia. Atti del VII Convegno*

- internazionale di linguisti tenuto a Milano nei giorni 12-14 settembre 1984*, Brescia, Paideia, 187-204.
- Belloni, Gino, 1992. *Laura tra Petrarca e Bembo. Studi sul commento umanistico-rinascimentale al «Canzoniere»*, Padova, Antenore.
- Benedetti, Andrea, 1969. *Giovanni Francesco Fortunio umanista e primo grammatico della lingua italiana*, Pordenone, Tip. Sammarco.
- Bernardi, Marco 2009. «Il postillato colocciano delle «Prose della volgar lingua»: L'Ambrosiano S.R. 226 e il pensiero linguistico di Angelo Colocci», *L'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana* 4, 31-53.
- Bertolo, Fabio Massimo / Corsi, Marco / Pulsoni, Carlo, 2018. *Bembo ritrovato. Il postillato autografo delle «Prose»*, Roma, Viella.
- Bertoni, Giulio, 1934. «Postille provenzali in nuovi esemplari di edizioni alpine del Petrarca», *Giornale storico della letteratura italiana* 103, 353-354.
- Bianchi, Maria Grazia, 1991. «Un poco noto trattatello grammaticale di Lodovico Castelvetro: «De' nomi significativi del numero incerto»», *Aevum* 65, 479-522.
- Black, Robert, 2001. *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy: Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge, University Press.
- Bologna, Corrado, 1994. *Tradizione e fortuna dei classici italiani: I. Dalle origini al Tasso*, Torino, Einaudi.
- Bongrani, Paolo, 1989. «La fortuna del Bembo a Napoli e altri temi di storia linguistica rinascimentale (A proposito di un libro recente)», *Giornale storico della letteratura italiana* 166, 105-115.
- Bongrani, Paolo, 1996. ««Breviata con mirabile artificio». Il «Compendio di la volgare grammatica» di Marcantonio Flaminio. Edizione e introduzione», in: Albonico, Simone *et al.* (ed.), *Per Cesare Bozzetti. Studi di letteratura e filologia italiana*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 225-250.
- Bonomi, Ilaria, 1998. *La grammaticografia italiana attraverso i secoli*, Milano, CUEM.
- Branca, Vittore, 1958. *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio, I. Un primo elenco di codici e tre studi*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.
- Branca, Vittore (ed.), 1967. *Rinascimento europeo e Rinascimento veneziano*, Firenze, Sansoni.
- Buono, Benedict, 2017. «Le «Regole grammaticali» di Giovan Francesco Fortunio e le grammatiche bilingui italiano-spagnolo nel Cinquecento», *Cuadernos de Filología Italiana* 24, 59-73.
- Cacciola, Maria Concetta / De Angelis, Alessandro, 2007. «Le glosse «greco-siciliane» del ms. greco II D 17: (ri)edizione e commento (Parte prima)», *L'Italia dialettale* 68, 9-68.
- Cacciola, Maria Concetta / De Angelis, Alessandro, 2008. «Le glosse «greco-siciliane» del ms. greco II D 17: (ri)edizione e commento (Parte seconda)», *L'Italia dialettale* 69, 49-106.
- Cadioli, Luca, 1998. *La ricezione*, Roma / Bari, Laterza.
- Campanelli, Maurizio, 2002. «Scrivere in margine, leggere il margine: frammenti di una storia controversa», in: Fera / Ferrà / Rizzo (2002), II, 851-939.
- Cappelletti, Luigi, 2018. «Le glosse interlineari volgari in caratteri greci del ms. Vat. Ott. 312 e una nota su alcune glosse dei mss. Criptense GR. z. α. IV e Neap. II D 17», *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani* 29, 125-136.
- Castellani Pollidori, Ornella, 1976. «Sulla data di pubblicazione delle «Prose della volgar lingua»», *Archivio glottologico italiano* 61, 101-107.

- Castelvecchi, Alberto (ed.), 1986. «Gian Giorgio Trissino. La Grammatichetta», in: Castelvecchi, Alberto (ed.), *Gian Giorgio Trissino. Scritti linguistici*, Roma, Salerno Editrice, 127-171.
- Cavallo, Guglielmo (ed.), 1977. *Libri e lettori nel medioevo. Guida storica e critica*, Roma / Bari, Laterza.
- Cavallo, Guglielmo / Chartier, Roger, 1995. *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Roma / Bari, Laterza.
- Cevolini, Alberto, 2006. *De arte excerpendi. Imparare a dimenticare nella modernità*, Firenze, Olschki.
- Chartier, Roger, 1985 [1993]. «Du livre au lire», in: Chartier, Roger (ed.), *Pratiques de la lecture*, Marseille, Rivages, 79-113.
- Chartier, Roger, 1987. *Lectures et lecteurs d'Ancien Régime*, Paris, Seuil.
- Chartier, Roger, 1996. *Culture écrite et société. L'ordre des livres (XIV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Albin Michel.
- Chatelain, Jean-Marc (ed.), 1999a. «Le livre annoté», *Revue de la Bibliothèque nationale de France* 2.
- Chatelain, Jean-Marc, 1999b. «Humanisme et culture de la note», in: Chatelain (1999a), 26-36.
- Chatelain, Jean-Marc, 2002. «Libri postillati e tradizione umanistica», in: Barbieri (2002), 105-123.
- Chiavacci Leonardi, Anna Maria (ed.), 1997 [2016]. *Dante Alighieri. Commedia: Paradiso*, Milano, Mondadori.
- Cian, Vittorio, 1885. *Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521-1531)*, Torino, Loescher.
- Cian, Vittorio, 1901. *Un medaglione del Rinascimento. Cola Bruno messinese e le sue relazioni con Pietro Bembo (1480c.-1542)*, Firenze, Sansoni.
- Cian, Vittorio, 1931-1932. «Pietro Bembo postillatore del «Canzoniere» petrarchesco», *Giornale storico della letteratura italiana* 98, 238-245; 99, 255-264; 100, 209-265.
- Condello, Emma, 2002. «Ai margini di Virgilio. Paleografia e codicologia degli «Scholia Veronensia»», in: Fera / Ferrau / Rizzo (2002), I, 59-82.
- Condello, Emma, 2009. «Scritture in margine. Riflessioni paleografiche sulle glosse del codice latino tardoantico», in: Pani, Laura (ed.), *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalton*, Udine, Forum, 111-132.
- Conti, Daniele / Speranzi, David, 2020. «Uno sconosciuto incunabolo della «Theologia Platonica» con note d'autore (BNCF, P.4.28)», *La Bibliofilia* 122, 83-102.
- Coron, Antoine, 1999. «Les exemplaires annotés: des bibliothèques érudites aux cabinets d'amateurs», in: Chatelain (1999a), 57-66.
- Coron, Antoine, 2002. «Gli esemplari postillati: dallo studiolo dell'erudito alla collezione del bibliofilo», in: Barbieri (2002), 169-191.
- Corti, Maria, 1955 [1969]. «Marco Antonio Ateneo Carlino e l'influsso dei grammatici latini sui primi grammatici volgari», *Cultura neolatina* 15 (1955), 1-28, rist. «Un grammatico e il sistema classificatorio nel Cinquecento», in: Ead., *Metodi e fantasmi*, Milano, Feltrinelli, 217-249.
- Cursi, Marco / Pulsoni, Carlo, 2020. «Pietro Bembo lettore e postillatore del «Decameron»», *Autografo* 63, 85-112.
- Curti, Elisa, 2006. *Tra due secoli. Per il tirocinio letterario di Pietro Bembo*, Bologna, GEDIT.
- D'Achille, Paolo, 2010-2011. «Trissino, Gian Giorgio», in: Simone, Raffaele (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*, 2 vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, II, 1522-24.

- D'Achille, Paolo, 2017. «Fortunio e Trissino: un possibile confronto», in: Moreno / Valenti (2017a), 95-110.
- D'Alessandro, Paolo (ed.), 2015. *Cola di Rienzo. <In monarchiam Dantis commentarium> – Commento alla <Monarchia> di Dante*, Città del Vaticano, ScuolaVaticana di Paleografia.
- Danzi, Massimo, 2005. *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*, Genève, Droz.
- de Hamel, Christopher (ed.), 1984. *Glossed Books of the Bible and the Origins of the Paris Book Trade*, Woodbridge, Boydell & Brewer.
- de la Mare, Albinia Catherine, 2002. «Marginalia and glosses in the manuscripts of Bartolomeo Sanvito of Padua», in: Fera / Ferrà / Rizzo (2002), II, 459-555.
- Demuru, Cecilia, 2014. «Gli autori dal cui fonte il ruscelletto di questa mia grammatica si deriva». L'esemplificazione nelle grammatiche volgari del Cinquecento», *Journal of medieval and humanistic studies* 28, 183-213.
- De Rosa, Raffaella, 1999. «Gesualdo, Giovanni Andrea», in: *DBI*, LIII, 505-506.
- Dionisotti, Carlo, 1938 [2008]. «Ancora del Fortunio», *Giornale storico della letteratura italiana* 111, 213-254, rist. in: Fera, Vincenzo / Basile, Tania / Villari, Susanna (ed.), *Carlo Dionisotti. Scritti di storia della letteratura italiana, I. 1935-1962*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 73-104.
- Dionisotti, Carlo (ed.), 1960a. *Pietro Bembo. Prose e rime*, Torino, UTET.
- Dionisotti, Carlo, 1960b. «Introduzione», in: Dionisotti (1960a), 9-56.
- Dionisotti, Carlo, 1967a. «Pietro Bembo e la nuova letteratura», in: Branca (1967), 47-59.
- Dionisotti, Carlo, 1967b. «Il Fortunio e la filologia umanistica», in: Branca (1967), 11-23.
- Dionisotti, Carlo, 1968. *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento*, Firenze, Le Monnier.
- Dombart, Bernhard / Kalb, Alfons (ed.), 1955. *Sancti Aurelii Augustini de civitate Dei*, 2 vol., Turnhout, Brepols.
- Donnini, Andrea (ed.), 2008. *Pietro Bembo. Le rime*, 2 vol., Roma, Salerno Editrice.
- Eco, Umberto, 1979. *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani.
- Eisenstein, Elizabeth, 1979. *The Printing Press as an Agent of Change: Communications and Cultural Transformations in Early-Modern Europe*, New York, Cambridge University Press.
- Ernst, Gerhard, 1970. *Die Toskanisierung des romischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer.
- Fagioli Vercellone, Guido, 1996. «Ferraioli (Ferrajoli), Gaetano», in: *DBI*, XLVI, 425-427.
- Febvre, Lucien / Martin, Henri-Jean, 1958. *L'apparition du livre*, Paris, Albin Michel.
- Fera, Vincenzo / Ferrà, Giacomo / Rizzo, Silvia (ed.), 2002. *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print. Proceedings of a Conference held at Erice, 26 september - 3 october 1998, as the 12th Course of International School for the Study of Written Records*, 2 vol., Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici.
- Ferrante, Gennaro, 2012. «Dante nelle postille inedite di Giovanni Brevio sul <Petrarcha> aldino (1514) e sugli scritti di Trissino (1529). Studio e edizione», *Rivista di studi danteschi* 12, 164-201.
- Fioravanti, Gianfranco / Giunta, Claudio (ed.), 2014. *Convivio*, in: Santagata, Marco (ed.), *Dante Alighieri. Opere, volume secondo*, Milano, Mondadori, 3-805.
- Fiorilla, Maurizio, 2005. *Marginalia figurati nei codici di Petrarca*, Firenze, Olschki.
- Formichetti, Gianfranco, 1982. «Cittadini, Celso», in: *DBI*, XXVI, 71-75.

- Fornara, Simone, 2003. «Nuova e antica fortuna delle «Regole grammaticali della volgar lingua» di Fortunio», *Lingua Nostra* 64, 72-85.
- Fornara, Simone, 2013. *La trasformazione della tradizione nelle prime grammatiche italiane (1440-1555)*, Roma, Aracne.
- Fornara, Simone, 2017. «La tradizione editoriale delle «Regole grammaticali della volgar lingua» di Fortunio dalla *princeps* del 1516 ai giorni nostri», *Cuadernos de Filología Italiana* 24, 75-92.
- Fortunio, Giovan Francesco, 1518. *Regole grammaticale della volgar lingua dopo ogni altra impressione di quelle in qualunque locho fatta novamente reviste et con summa diligentia emendate*, Venezia, Cesare Arrivabene.
- Fournel, Jean-Louis, 2017. «Fortunio, la letteratura e le lingue: «regole» per il presente», in: Moreno / Valenti (2017a), 111-128.
- Frasso, Giuseppe, 1982. «Per un censimento di incunaboli e cinquecentine postillate dei «*Rerum vulgarium fragmenta*» e dei «*Triumph*»: I. London: British Library», *Aevum* 56, 253-262.
- Frasso, Giuseppe, 1991. «Per Lodovico Castelvetro», *Aevum* 65, 453-478.
- Frasso, Giuseppe, 1995. «Libri a stampa postillati. Riflessioni suggerite da un catalogo», *Aevum* 69, 617-640.
- Frasso, Giuseppe, 2002. «Premessa», in: Barbieri (2002), VII-XI.
- Frasso, Giuseppe, 2019. *Indagini su un postillato ambrosiano. Un pittore e il suo vocabolario*, Milano, Centro Ambrosiano.
- Gehl, Paul, 1989. «Latin Readers in Fourteenth-Century Florence. Schoolkids and Their Books», *Scrittura e civiltà* 13, 387-440.
- Geymonat, Mario, 1990. «I critici», in: Cavallo, Guglielmo / Fedeli, Paolo / Giardina, Andrea (ed.), *Lo spazio letterario di Roma antica, III. La ricezione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 117-129.
- Gigli, Girolamo (ed.), 1721. *Opere di Celso Cittadini gentiluomo sanese, con varie altre del medesimo non più stampate*, Roma, Per Antonio de' Rossi.
- Giovanardi, Claudio, 1998. *La teoria cortigiana e il dibattito linguistico nel primo Cinquecento*, Roma, Bulzoni.
- Giovanardi, Claudio, 2017. «Fortunio nel dibattito linguistico del primo Cinquecento», in: Moreno / Valenti (2017a), 67-93.
- Giovio, Paolo, 1560. *Lettere volgari di Monsignor Paolo Giovio da Como, vescovo di Nocera, raccolte per Messer Lodovico Domenichi et nuovamente stampate con la tavola*, Venezia, Battista e Melchiorre Sessa.
- Glaister, Geoffrey, 1960 [1996]. *Encyclopedia of the Book. Second Edition. With a new introduction by Donald Farren*, New Castle / London, Oak Knoll Press / The British Library.
- Głombiowski, Karol, 1966. *Problemy historii czytelnictwa*, Wrocław, Zakład Narodowy im. Ossolińskich-Wydawnictwo.
- Głombiowski, Karol, 2002. «Annotazioni manoscritte e storia della lettura», in: Barbieri (2002), 31-71.
- Gorni, Guglielmo, 2004. «Filologia materiale, filologia congetturale, filologia senza aggettivi». *Modern Language Notes* 119, 108-119.
- Grafton, Anthony, 1983. *Joseph Scaliger. A Study in the History of Classical Scholarship, I. Textual Criticism and Exegesis*, Oxford / New York, Clarendon Press / Oxford University Press.
- Grafton, Anthony, 1997. *The Footnote. A Curious History*, London, Harvard University Press.

- Grendler, Paul, 1989. *Schooling in Renaissance Italy: Literacy and Learning, 1300-1600*, Baltimore / London, The Johns Hopkins University Press.
- Grohovaz, Valentina, 2002. «Su alcune annotazioni linguistico-grammaticali di Celso Cittadini», *Aevum* 76, 709-736.
- Grohovaz, Valentina, 2009. «Celso Cittadini», in: Motolese, Matteo / Procaccioli, Paolo / Russo, Emilio (ed.), *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento. I*, Roma, Salerno Editrice, 161-176.
- Hirsch, Rudolf, 1967. *Printing, Selling and Reading (1450-1550)*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz.
- Holtz, Louis, 1984. «Les manuscrits latins à gloses et à commentaires de l'Antiquité à l'époque carolingienne», in: Questa, Cesare / Raffaelli, Renato (ed.), *Il libro e il testo. Atti del convegno internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982)*, 141-167.
- Holtz, Louis, 1995. «Glosse e commenti», in: Cavallo, Guglielmo / Leonardi, Claudio / Menestò, Enrico (ed.), *Lo spazio letterario del medioevo, 1. Il medioevo latino. III. La ricezione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 59-111.
- Holtz, Louis, 2000. «Le rôle des commentaires d'auteurs classiques dans l'émergence d'une mise en page associant texte et commentaire», in: Goulet-Cazé, Marie-Odile (ed.), *Le commentaire entre tradition et innovation. Actes du Colloque international (Paris - Villejuif, 22-25 septembre 1999)*, Paris, Vrin, 101-117.
- Holub, Robert, 1984 [2003]. *Reception Theory. A critical introduction*, London / New York, Routledge.
- Isella, Dante (ed.), 1964. *Alessandro Manzoni. Postille al Vocabolario della Crusca nell'edizione veronese*, Milano / Napoli, Ricciardi.
- Iser, Wolfgang, 1972. *Der implizite Leser. Kommunikationsformen des Romans von Bunyan bis Beckett*, München, Fink.
- Iser, Wolfgang, 1976. *Der Akt des Lesens. Theorie ästhetischer Wirkung*, München, Fink.
- Jackson, Heather, 2001. *Marginalia: Readers Writing in Books*, New Haven / London, Yale University Press.
- Jatta, Barbara (ed.), 2016. *La Biblioteca Vaticana e le arti nel secolo dei lumi (1700-1797)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Jauss, Hans Robert, 1967. *Literaturgeschichte als Provokation der Literaturwissenschaft*, Konstanz, Universitätsverlag, trad. it. *Perché la storia della letteratura*, Napoli, Guida, 1969.
- Jensen, Kristian, 2002. «Cataloguing Books with Marginal Annotations», in: Fera / Ferrà / Rizzo (2002), I, 433-456.
- Kroymann, Emil (ed.), 1954. *Tertullianus. Adversus Marcionem*, Turnhout, Brepols.
- Love, Anna Elizabeth, 2014. «Sermons and manculae for Nuns: the Editorial Culture of MS Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 533», *Medioevo letterario d'Italia: rivista internazionale di filologia, linguistica e letteratura* 11, 63-76.
- Maggiore, Marco, 2018. «Glosse in volgare marchigiano in un codice di Prospero D'Aquitania (post 1425)», *Studi di filologia italiana* 76, 161-312.
- Mancini, Mario, 1987. «Aspetti sociolinguistici del romanesco nel Quattrocento», *RR. Roma nel Rinascimento. Bibliografia e note* 3, 38-75.
- Mancini, Mario, 1993. «Nuove prospettive sulla storia del romanesco», in: Istituto Nazionale di Studi Romani (ed.), *«Effetto Roma». Romababilonia*, Roma, Bulzoni, 9-40.
- Maniaci, Marilena, 2002. «La serva padrona». Interazioni fra testo e glossa sulla pagina del manoscritto», in: Fera / Ferrà / Rizzo (2002), I, 3-35.

- Maraschio, Nicoletta, 2017. «Le «Regole» di Fortunio tra ortografia e fonetica», in: Moreno / Valenti (2017a), 195-213.
- Marazzini, Claudio, 1999. «Introduzione», in: Marazzini / Fornara (1999), 7-31.
- Marazzini, Claudio, 2001. «Grammatica ragionata e ragionare con la grammatica: Francesco Soave e le regole dell'articolo «lo»», in: Beccaria, Gian Luigi / Marellò, Carla (ed.), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 593-604.
- Marazzini, Claudio, 2006. «Recensione di Stepanova (2005)», *Historiographia Linguistica* 33, 201-208.
- Marazzini, Claudio / Fornara, Simone (ed.), 1999. *Giovan Francesco Fortunio. Regole grammaticali della volgar lingua*, Pordenone, Accademia San Marco.
- Martin, Henri-Jean, 1969. *Livre, pouvoirs et société à Paris au XVII<sup>e</sup> siècle (1598-1701)*, Genève, Droz.
- Martin, Henri-Jean (ed.), 2000. *La naissance du livre moderne. Mise en page et mise en texte du livre français (XIV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)*, Paris, Éditions du Cercle de la librairie.
- Martin, Henri-Jean / Vezin, Jean (ed.), 1990. *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, Paris, Cercle de la librairie Promodis.
- Mayhoff, Karl Friedrich Theodor / Jan, Ludwig von (ed.), 1892-1909. *C. Plini Secundi naturalis historiae libri XXXVII*, 8 vol., Leipzig, Teubner.
- Mazzacurati, Giancarlo, 1980. «Pietro Bembo», in: Arnaldi, Girolamo / Stocchi, Manlio Pastore (ed.), *Storia della cultura veneta, III/2. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, Vicenza, Neri Pozza, 1-59.
- Mazzacurati, Giancarlo, 1985. «Pietro Bembo e il primato della scrittura», in: Id., *Il Rinascimento dei moderni. La crisi culturale del XVI secolo e la negazione delle origini*, Bologna, il Mulino, 65-147.
- McKitterick, David, 2003. *Print, Manuscript and the Search for Order, 1450-1830*, Cambridge, University Press.
- McLuhan, Marshall, 1962. *The Gutenberg Galaxy: The Making of Typographic Man*, Toronto, University Press.
- Meneghetti, Maria Luisa, 1984. *Il pubblico dei trovatori. Ricezione e riuso dei testi lirici cortesi fino al XIV secolo*, Modena, Mucchi.
- Meritt, Herbert, 1945. *Old English Glosses (A Collection)*, New York / London, Modern Language Association of America / Oxford University Press.
- Miano, Simona, 2000. «Le postille di Torquato Tasso alle «Annotationi» di Alessandro Piccolomini alla «Poetica» di Aristotele», *Aevum* 74, 721-750.
- Migliorini, Bruno, 1932 [1948]. «Dialetto e lingua nazionale a Roma», *Capitolium* 10, 350-356, rist. in: Id., *Lingua e cultura*, Roma, Tumminelli, 109-123.
- Migliorini, Bruno, 1960 [1978]. *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni.
- Minonzio, Franco, 2018. «Per una nuova edizione dell'epistolario di Paolo Giovio», in: Berra, Claudia / Borsa, Paolo / Comelli, Michele / Martinelli Tempesta, Stefano (ed.), *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti (Gargnano del Garda, 29 settembre - 1° ottobre 2014)*, Milano, Ledizioni-LediPublishing, 253-283.
- Moreno, Paola / Valenti, Gianluca (ed.), 2017a. «Un pelago di scientia con amore». *Le «Regole» di Fortunio a cinquecento anni dalla stampa*, Roma, Salerno Editrice.
- Moreno, Paola / Valenti, Gianluca, 2017b. «Introduzione», in: Moreno / Valenti (2017a), 7-15.

- Moreno, Paola / Valenti, Gianluca, 2017c. «Marcantonio Flaminio tra Fortunio e Bembo», in: Moreno / Valenti (2017a), 177-194.
- Morgana, Silvia / Piotti, Mario / Prada, Massimo (ed.), 2001. *Prose della volgar lingua di Pietro Bembo. Atti del Convegno di Gargnano del Garda (4-7 ottobre 2000)*, Milano, Cisalpino.
- Motolese, Matteo, 2001. «L'esemplare delle «Prose della volgar lingua» appartenuto a Lodovico Castelvetro», in: Morgana / Piotti / Prada (2001), 509-551.
- Motolese, Matteo (ed.), 2004. *Lodovico Castelvetro. Giunta fatta al ragionamento degli articoli et de' verbi*, Roma / Padova, Antenore.
- Motolese, Matteo, 2006. «Le carte di Lodovico Castelvetro», *L'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana* 1, 161-191.
- Motolese, Matteo / Procaccioli, Paolo / Russo, Emilio, 2009. *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento, tomo I*, Roma, Salerno Editrice.
- Myers, Robin / Harris, Michael / Mandelbrote, Giles (ed.), 2005. *Owners, Annotators, and the Signs of Reading*, New Castle / London, Oak Knoll / British Library.
- Natale, Alfio Rosario, 1957. «Marginalia. La scrittura della glossa dal VI al IX secolo (Nota paleografica)», in: Biblioteca ambrosiana (ed.), *Studi in onore di Carlo Castiglioni prefetto dell'Ambrosiana*, Milano, Giuffrè, 613-630.
- Nencioni, Giovanni, 1953 [1989]. *Fra grammatica e retorica. Un caso di polimorfia della lingua letteraria dal secolo XIII al XVI*, Firenze, Olschki, rist. in: Id., *Saggi di lingua antica e moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 11-188.
- Paccagnella, Ivano, 1987. «Grammatica come scienza: l'approssimazione del Fortunio (1516)», in: Winklehner, Brigitte (ed.), *Literatur und Wissenschaft. Begegnung und Integration. Festschrift für Rudolf Baehr*, Tübingen, Stauffenburg, 273-289.
- Padley, George Arthur, 1985-1988. *Grammatical Theory in Western Europe 1500-1700: Trends in Vernacular Grammar*, 2 vol., Cambridge, University Press.
- Palermo, Massimo, 1999. *L'espressione del pronome personale soggetto nella storia dell'italiano*, Roma, Bulzoni.
- Palma, Marco, 1998. «Per lo studio della glossa tardoantica: il caso di Donato prete napoletano», *Scrittura e civiltà* 22, 5-12.
- Patota, Giuseppe, 1990. *Sintassi e storia della lingua italiana: tipologia delle frasi interrogative*, Roma, Bulzoni.
- Patota, Giuseppe, 1993. «I percorsi grammaticali», in: Serianni / Trifone (1993-1994), I, 93-137.
- Patota, Giuseppe (ed.), 1996. *Leon Battista Alberti. Grammatichetta e altri scritti sul volgare*, Roma, Salerno Editrice.
- Patota, Giuseppe, 1997. «La grammatica silenziosa», in: *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente (16 maggio 1996)*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 71-112.
- Patota, Giuseppe, 2001. «Ancora sulle «Prose» e la grammatica silenziosa», in: Morgana / Piotti / Prada (2001), 303-314.
- Patota, Giuseppe, 2017a. *La Quarta Corona. Pietro Bembo e la codificazione dell'italiano scritto*, Bologna, il Mulino.
- Patota, Giuseppe, 2017b. «Preistoria delle «Prose»: il «dibretto» e il fascicolo B», in: Patota (2017a), 27-39.
- Patota, Giuseppe, 2017c. «Il vero titolo delle «Prose»», in: Patota (2017a), 41-61.



- Parkes, Malcolm, 1994. «Le pratiche di lettura», in: Cavallo, Guglielmo / Leonardi, Claudio / Menestò, Enrico (ed.), *Lo spazio letterario del Medioevo, I. Il Medioevo latino. II. La circolazione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 465-486.
- Pastore, Alessandro, 1984. «Di un perduto e ritrovato <Compendio di la volgare grammatica> di Marcantonio Flaminio», *Italia Medioevale e Umanistica* 27, 349-356.
- Pearson, David, 1994. *Provenance Research in Book History. A Handbook*, London, British Library.
- Perosa, Alessandro (ed.), 1955. *Mostra del Poliziano: nella Biblioteca medicea Laurenziana. Manoscritti, libri rari, autografi e documenti. Firenze, 23 settembre - 30 novembre 1954. Catalogo*, Firenze, Sansoni.
- Pertile, Lino, 2006. «Un lutto di Pietro Bembo», *Letteratura Italiana Antica* 7, 441-452.
- Petrucci, Armando (ed.), 1977a. *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*, Roma / Bari, Laterza.
- Petrucci, Armando, 1977b. «Alle origini del libro moderno: libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano», in: Petrucci (1977a), 137-156.
- Petrucci, Armando (ed.), 1979. *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, Roma / Bari, Laterza.
- Petrucci, Armando, 1999. «Spazi di scrittura e scritte avventizie nel libro altomedievale», in: *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo. Atti della Settimana di studio (Spoleto, 16-21 aprile 1998)*, 2 vol., Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo (CISAM), II, 981-1005.
- Pierno, Franco, 2008. *Postille spiritual et moral (Venise, 1517). Étude historique, analyse linguistique, glossaire et édition du premier commentaire biblique imprimé en langue vulgaire italienne*, Strasbourg, ÉLiPhi.
- Poggiogalli, Danilo, 1999. *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Poggi Salani, Teresa, 1988. «Italienisch: Grammatikographie / Storia delle grammatiche», in: Holtus, Günter / Metzeltin, Michael / Schmitt, Christian (ed.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik, IV: Italienisch, Korsisch, Sardisch / Italiano, corso, sardo*, Tübingen, Niemeyer, 774-786.
- Pozzi, Mario (ed.), 1972. *Giovanni Francesco Fortunio. Regole grammaticali della volgar lingua*, Torino, Tirrenia.
- Pozzi, Mario (ed.), 1996. *Trattatisti del Cinquecento*, 2 vol., Milano, Ricciardi.
- Pozzi, Mario, 2017. «Coordinate storico-linguistiche del dibattito grammaticale, prima e dopo le «Regole»», in: Moreno / Valenti (2017a), 17-40.
- Procaccioli, Paolo, 2017. «Il Dante «licentioso» dei grammatici. La «Commedia» tra «Regole» e «Prose»», in: Moreno / Valenti (2017a), 157-176.
- Pulsoni, Carlo, 2019. «L'attenzione all'influsso provenzale in un postillato sconosciuto delle «Prose della volgar lingua» di Bembo», *Medioevo Europeo. Rivista di filologia e altra medievalistica* 3, 73-88.
- Pulsoni, Carlo / Ciaralli, Antonio, 2014. «Tra Italia e Spagna: il Petrarca postillato Esp. 38-8° della biblioteca Catalunya di Barcellona (primi appunti)», in: Canettieri, Paolo / Punzi, Arianna (ed.), *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, Roma, Viella, 1371-1393.
- Quondam, Amedeo, 1978. «Nascita della grammatica. Appunti e materiali per una descrizione analitica», *Quaderni storici* 13, 555-592.

- Quondam, Amedeo, 1983. «La letteratura in tipografia», in: Asor Rosa, Alberto (ed.), *Letteratura italiana, I. Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 555-686.
- Radermacher, Ludwig / Buchheit, Vinzenz (ed.), 1971. *M. Fabii Quintiliani Institutio Oratoria, I. Libri I-VI*, Leipzig, Teubner.
- Radicciotti, Paolo, 2005. «Scritture di glossa di lettori eruditi: un approccio paleografico», in: Abbamonte, Giancarlo / Gualdo Rosa, Lucia / Munzi, Luigi (ed.), «*Tocchi da uomini dotti. Codici e stampati con postille di umanisti. Atti del seminario di studi Parrhasiana III*», Pisa / Roma, Fabrizio Serra editore, 239-248.
- Raimondi, Ezio, 1952 [1965]. «Gli scrupoli di un filologo: Lodovico Castelvetro e il Petrarca», *Studi Petrarqueschi* 5, 131-210, rist. in: Id., *Rinascimento inquieto*, Palermo, Manfredi, 71-174.
- Raimondi, Ezio, 2007. *Un'etica del lettore*, Bologna, il Mulino.
- Ravara Montebelli, Cristina (ed.), 2015. *Documenti inediti sull'occupazione alberoniana di San Marino raccolti da Carlo Malagola*, San Marino, Asset Banca.
- Refoùlé, François (ed.), 1954. *Tertullianus. De praescriptione haereticorum*, Turnhout, Brepols.
- Ricotta, Veronica, 2021. «I forestierismi nella riflessione linguistica del cinquecento», *Italiano LinguaDue* 13, 728-742.
- Richardson, Brian, 1993. *Print Culture in Renaissance Italy: The Editor and the Vernacular Text, 1470-1600*, Cambridge, University Press.
- Richardson, Brian, 1999. *Printing, Writers and Readers in Renaissance Italy*, Cambridge, University Press.
- Richardson, Brian (ed.), 2001. *Giovan Francesco Fortunio. Regole grammaticali della volgar lingua*, Padova, Antenore.
- Richardson, Brian, 2017. «Le «Regole grammaticali» di Fortunio dalla periferia al centro», in: Moreno / Valenti (2017a), 41-65.
- Rizzo, Silvia, 1973. *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.
- Robustelli, Cecilia, 2006. *Grammatici italiani del Cinque e Seicento. Vie d'accesso ai testi*, Modena, Mucchi.
- Romanato, Mikael, 2012. «Indicatori di lettura a stampa nelle edizioni di poesia dei secoli XV e XVI», in: Danzi, Massimo / Leporatti, Roberto (ed.), *Il Poeta e il suo pubblico. Lettura e commento dei testi lirici nel Cinquecento. Convegno internazionale di Studi (Ginevra, 15-17 maggio 2008)*, Genève, Droz, 465-481.
- Rosenthal, Bernard, 1997a. *The Rosenthal Collection of Printed Books with Manuscript Annotations: A Catalog of 242 Editions Mostly Before 1600, Annotated by Contemporary or Near-contemporary Readers*, New Haven, Beinecke Rare Book and Manuscript Library.
- Rosenthal, Bernard, 1997b. «The Rosenthal Collection of Printed Books with Manuscript Annotations», in: Stoddard (1997), 485-494.
- Rosenthal, Bernard, 1998. «Cataloging Manuscript Annotations in Printed Books. Some Thoughts and Suggestions from the Other Side of the Academic Fence», *La Bibliofilia* 100, 583-595.
- Rosenthal, Bernard, 2002. «Catalogare note manoscritte in libri a stampa», in: Barbieri (2002), 9-30.
- Rozzo, Ugo, 1997. «Il rogo postumo di due biblioteche cinquecentesche», in: De Gregorio, Vincenzo (ed.), *Bibliologia e critica dantesca. Studi offerti ad Enzo Esposito*, Ravenna, Longo, 159-186.
- Sabbatino, Pasquale, 1986. *Il modello bembiano a Napoli nel Cinquecento*, Napoli, Ferraro.

- Sabbatino, Pasquale, 1988. *La «scienza» della scrittura: dal progetto del Bembo al manuale*, Firenze, Olschki.
- Saenger, Paul, 1997. «The Implications of Incunable Description for the History of Reading Revisited», in: Stoddard (1997), 495-504.
- Saenger, Paul / Heinlen, Michael, 1991. «Incunable Description and Its Implication for the Analysis of Fifteenth-Century Reading Habits», in: Hindman, Sandra (ed.), *Printing the Written Word. The Social History of Books, circa 1450-1520*, Ithaca, Cornell University Press, 225-258.
- Saenger, Paul / Heinlen, Michael, 2002. «La descrizione degli incunaboli e le sue conseguenze per lo studio della lettura nel Quattrocento», in: Barbieri (2002), 73-103.
- Sautel, Jacques-Hubert, 1999. «Essai de terminologie de la mise en page des manuscrits à commentaire», *Gazette du livre médiéval* 35, 17-31.
- Shackleton Bailey, David (ed.), 1985 [1995]. *Q. Horati Flacci Opera*, Stuttgart, Teubner.
- Sherman, William, 2005. «Toward a History of the Manicule», in: Myers / Harris / Mandelbrote (2005), 19-48.
- Sherman, William, 2008. *Used Books. Marking Readers in Renaissance England*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2008.
- Segre, Cesare, 1992. «Per una definizione del commento ai testi», in: Besomi, Ottavio / Caruso, Carlo (ed.), *Commento ai testi: atti del seminario di Ascona (2-9 ottobre 1989)*, Basel, Birkhäuser Verlag, 3-14.
- Serianni, Luca, 1993. «La prosa», in: Serianni / Trifone (1993-1994), I, 451-577.
- Serianni, Luca / Trifone, Pietro (ed.), 1993-1994, *Storia della lingua italiana*, 3 vol., Torino, Einaudi.
- Sorella, Antonio, 2001. «Benedetto Varchi e l'edizione torrentiniana delle «Prose»», in: Morgana / Piotti / Prada (2001), 493-508.
- Sorella, Antonio, 2007. «Varchi e Bembo», in: Bramanti, Vanni (ed.), *Benedetto Varchi (1503-1565). Atti del Convegno, Firenze 16-17 dicembre 2003*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 377-402.
- Sorella, Antonio, 2008. «Analisi compositoriale dell'edizione torrentiniana delle «Prose» di Bembo (1549)», *Tipofilologia: rivista internazionale di studi filologici e linguistici sui testi a stampa* 1, 31-60.
- Sorella, Antonio, 2017. «Bembo e Fortunio», in: Moreno / Valenti (2017a), 129-156.
- Spadaro, Antonio, 2008. *Abitare nella possibilità. L'esperienza della letteratura*, Milano, Jaka Book.
- Stepanova, Larissa, 2005. *Leggere la grammatica: Le postille inedite al trattato di Pietro Bembo «Prose della volgar lingua» (1525, lib. III)*, Sankt-Peterburg, Nauka.
- Stoddard, Roger (ed.), 1985. *Marks in Books*, Cambridge MA, Harvard University Press.
- Stoddard, Roger (ed.), 1997. «Marks in Books: Proceedings of the 1997 BSA Conference», *The Papers of the Bibliographical Society of America* 91, 463-644.
- Stoddard, Roger, 2000. «Looking at Marks in Books», *Gazette of the Grolier Club* 51, 27-47.
- Stoddard, Roger, 2002. «I «marks» presenti nei libri: riconoscimento e analisi», in: Barbieri (2002), 1-7.
- Suleiman, Susan / Crosman, Inge (ed.), 1980. *The Reader in the Text. Essays on Audience and Interpretation*, Princeton, University Press.

- Tavoni, Mirko, 1992. «Prose della volgar lingua» di Pietro Bembo», in: Asor Rosa, Alberto (ed.), *Letteratura italiana. Le opere, I. Dalle origini al Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1064-1088.
- Tavoni, Mirko, 1993. «Scrivere la grammatica», *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* 23, 759-796.
- Tavoni, Mirko, 2011. «Pietro Bembo, «Prose della volgar lingua»», in: Guaragnella, Pasquale / De Toma, Stefania (ed.), *L'incipit e la tradizione letteraria italiana. Dal Trecento al tardo Cinquecento*, Bari, Pensa Multimedia, 221-232.
- Tavosanis, Mirko, 2001. «Le fonti grammaticali delle «Prose»», in: Morgana / Piotti / Prada (2001), 55-76.
- Tavosanis, Mirko, 2002. *La prima stesura delle «Prose della volgar lingua»: fonti e correzioni*, Pisa, ETS.
- Tomasi, Franco / Zaja, Paolo, 2002. «Proposte per un'edizione ipertestuale di postillati cinquecenteschi», in: Fera / Ferrà / Rizzo (2002), II, 721-752.
- Trabalza, Ciro, 1908. *Storia della grammatica italiana*, Milano, Hoepli.
- Travi, Ernesto (ed.), 1987-1993. *P. Bembo. Lettere*, 4 vol., Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Trifone, Pietro, 1990 [2006]. «La svolta del romanesco tra Quattro e Cinquecento», in: *Studi in memoria di Ernesto Giammarco*, Pisa, Giardini, 425-452, rist. in: Id., *Rinascimento dal basso. Il nuovo spazio del volgare tra Quattrocento e Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 61-94.
- Trifone, Pietro, 1992. *L'italiano nelle regioni. Roma e il Lazio*, Torino, UTET.
- Trovato, Paolo, 1991. *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino.
- Trovato, Paolo, 1994. *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, Bologna, il Mulino.
- Trovato, Paolo, 1998. *L'ordine dei tipografi. Lettori, stampatori, correttori tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni.
- Trovato, Paolo, 1999. «Il frammento di Chicago e altre schede su Lodovico Castelvetro e Petrarca», in: Fera, Vincenzo / Guida, Augusto (ed.), *Vetustatis indagator. Scritti offerti a Filippo Di Benedetto*, Messina, Università degli Studi di Messina – Centro interdipartimentale di studi umanistici, 253-276.
- Tura, Adolfo, 2005. «Essai sur les marginalia en tant que pratique et documents», in: Jacquart, Danielle / Burnett, Charles (ed.), «*Scientia in margine*». *Études sur les marginalia dans les manuscrits scientifiques du Moyen Age à la Renaissance*, Genève, Droz, 261-387.
- Vacalebri, Natale, 2018. «Il ritrovato esemplare del «Convivio» (Venezia, Melchiorre Sessa, 1531) postillato da Torquato Tasso», *La Bibliofilia* 120, 455-457.
- Vacalebri, Natale, 2019. «Il poeta e il filosofo. Le postille di Torquato Tasso al «Convivio» dantesco nel ritrovato esemplare Sessa», *StEFI* 8, 113-194.
- Vacalebri, Natale, 2020. «Paradiso (e Purgatorio) riconquistati. Un incunabolo dantesco in America e il riscoperto autore delle sue chiose», *Lettere italiane* 72, 232-255.
- Valenti, Gianluca, 2019. «Il «volgar Cicerone certaldese». Il ruolo di Boccaccio nelle «Regole grammaticali» di Fortunio», *Studi di grammatica italiana* 38, 145-165.
- Valenti, Gianluca, 2020. «Visualizing Romanesco; or, Old Data, New Insights», in: Marras, Cristina / Passarotti, Marco / Franzini, Greta / Litta, Eleonora (ed.), *La svolta inevitabile: sfide e prospettive per l'Informatica Umanistica. Atti del IX Convegno Annuale dell'Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale (AIUCD) (Milano, 15-17 gennaio 2020)*, Bologna, Quaderni di Umanistica Digitale, 260-264.

- Valenti, Gianluca, 2021. «Per una tassonomia delle glosse alle «Regole grammaticali» e alle «Prose della volgar lingua»: riflessioni terminologiche e definizione del campo di indagine», *Aevum* 95, 637-658.
- Valenti, Gianluca (ed.), 2022a. «Nuove ricerche sul romanesco», *RID. Rivista italiana di dialettologia* 45, in stampa.
- Valenti, Gianluca, 2022b. «Per la costituzione di un database del romanesco rinascimentale», in: Valenti (2022a), in stampa.
- Vanvolsem, Serge, 2001. «La manualizzazione delle «Prose»: il caso dell'«Acarisio»», in: Morgana / Piotti / Prada (2001), 589-600.
- Vela, Claudio, 1996. «La differenza sta nell'h» (una correzione del Bembo)», in: Albonico, Simone / Comboni, Andrea / Panizza, Giorgio (ed.), *Per Cesare Bozzetti: studi di letteratura e filologia italiana*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 269-281.
- Vela, Claudio, 1999. «Le «Prose della volgar lingua» di Pietro Bembo», in: Albonico, Simone (ed.), *Due Seminari di filologia. Testo e apparato nella filologia d'autore. Problemi di rappresentazione. Filologia e critica stilistica in Gianfranco Contini. 1933-1947*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 11-40.
- Vela, Claudio (ed.), 2001a. *Pietro Bembo. Prose della volgar lingua L'«editio princeps» del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*, Bologna, CLUEB.
- Vela, Claudio, 2001b. «Il Villani del Bembo», in: Morgana / Piotti / Prada (2001), 255-275.
- Virgili, Marina, 1992. «Le postille di Torquato Tasso al commento di Pier Vettori alla «Poetica» di Aristotele», *Aevum* 66, 539-569.
- Vitale, Maurizio, 1960. *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo.
- Warning, Rainer (ed.), 1975. *Rezeptionsästhetik. Theorie und Praxis*, München, Fink.
- Weinrich, Harald, 1967. «Für eine Literaturgeschichte des Lesers», *Merkur* 21, 1026-1038.
- Zaja, Paolo (ed.), 2009. *Giulio Camillo. Chiose al Petrarca*, Padova, Antenore.
- Zappella, Giuseppina, 2001. *Il libro antico a stampa. Struttura, tecniche, tipologie, evoluzione. Parte prima*, Milano, Editrice Bibliografica.
- Zappella, Giuseppina, 2004. *Il libro antico a stampa. Struttura, tecniche, tipologie, evoluzione. Parte seconda*, Milano, Editrice Bibliografica.

## 8. Appendici

### 8.1. Schede

Scheda 1	
Regole grammaticali della volgar lingua, Venezia, Francesco Bindoni e Maffeo Pasini, 1539, BUA XIII.d.60.1	
A1. Strumento di scrittura	Penna
A2. Inchiostro	Bruno chiaro
A3. Lingua	Volgare
B. Posizionamento	Interlinea; margini interno ed esterno, carte di guardia
C1. Quantità	Limitate
C2. Distribuzione	Postillato limitatamente ad alcune sedi
C3. Tipologia	1.a.i; 1.a.ii; 1.b.i

Scheda 2	
Prose nelle quali si ragiona della volgar lingua, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BAV Stamp.Ferr.III.1497	
A1. Strumento di scrittura	Penna
A2. Inchiostro	Bruno scuro; rosso
A3. Lingua	Volgare
B. Posizionamento	Interlinea; margini interno, esterno, superiore e inferiore; interfogli
C1. Quantità	Limitate
C2. Distribuzione	Postillato limitatamente ad alcune sedi
C3. Tipologia	1.a.i; 1.b.i; 2.a.i; 2.b.i; 2.b.ii; 3.a.i; 3.b.i

Scheda 3	
Prose nelle quali si ragiona della volgar lingua, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1548, BSB 4.L.lat.f.94	
A1. Strumento di scrittura	Penna
A2. Inchiostro	Bruno scuro; rosso
A3. Lingua	Volgare
B. Posizionamento	Interlinea; margini interno, esterno, superiore e inferiore; interfogli
C1. Quantità	Limitate
C2. Distribuzione	Postillato limitatamente ad alcune sedi
C3. Tipologia	1.a.i; 1.b.i; 2.a.i; 2.b.i; 2.b.ii; 3.a.i; 3.b.i

Scheda 4	
Prose nelle quali si ragiona della volgar lingua [contraffatta], Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, ONB 73.E.19	
A1. Strumento di scrittura	Penna
A2. Inchiostro	Bruno scuro
A3. Lingua	Volgare
B. Posizionamento	Interlinea; margini esterno e inferiore; interfogli
C1. Quantità	Fitte
C2. Distribuzione	Integralmente postillato
C3. Tipologia	1.a.ii; 1.b.i

Scheda 5	
Prose nelle quali si ragiona della volgar lingua, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549, VBA S.N#.A.VIII.48	
A1. Strumento di scrittura	Penna
A2. Inchiostro	Bruno chiaro; grigio chiaro
A3. Lingua	Volgare
B. Posizionamento	Interlinea; margini interno, esterno e inferiore
C1. Quantità	Fitte
C2. Distribuzione	Integralmente postillato
C3. Tipologia	1.a.ii; 1.b.i; 2.a.ii

APPENDICI

Scheda 6	
Regole grammaticali della volgar lingua, Venezia, Francesco Garon, 1527, BAV Stamp. Cappon.V.463(int.3)	
A1. Strumento di scrittura	Penna
A2. Inchiostro	Bruno chiaro
A3. Lingua	Volgare
B. Posizionamento	Interlinea; margini interno ed esterno
C1. Quantità	Fitte
C2. Distribuzione	Integralmente postillato
C3. Tipologia	1.a.i; 1.a.ii; 1.b.i; 2.a.ii; 2.b.ii; 3.b.i; 3.b.ii

Scheda 7	
Prose nelle quali si ragiona della volgar lingua [contraffatta], Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BNCR 71.2.E.7	
A1. Strumento di scrittura	Penna
A2. Inchiostro	Bruno chiaro
A3. Lingua	Volgare
B. Posizionamento	Interlinea; margini interno, esterno e inferiore
C1. Quantità	Rare
C2. Distribuzione	Scarsamente postillato
C3. Tipologia	1.a.i; 2.a.i; 2.a.ii; 3.a.ii; 3.b.i

Scheda 8	
Prose nelle quali si ragiona della volgar lingua, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549, BAV Stamp.Chig.IV.4135	
A1. Strumento di scrittura	Penna
A2. Inchiostro	Bruno scuro
A3. Lingua	Volgare
B. Posizionamento	Interlinea; margini interno, esterno, superiore e inferiore
C1. Quantità	Fitte
C2. Distribuzione	Integralmente postillato
C3. Tipologia	1.a.i; 1.a.ii; 1.b.i; 2.a.i; 2.a.ii; 2.b.i; 3.a.ii.; 3.b.i



Scheda 9	
Prose nelle quali si ragiona della volgar lingua, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BCM BH.FLL.10531	
A1. Strumento di scrittura	Penna
A2. Inchiostro	Bruno scuro
A3. Lingua	Volgare (castigliano e italiano); latino; greco
B. Posizionamento	Interlinea; margini interno, esterno, superiore e inferiore
C1. Quantità	Limitate
C2. Distribuzione	Integralmente postillato
C3. Tipologia	1.a.i; 1.a.ii; 1.b.i; 2.a.i; 2.a.ii

Scheda 10	
Prose nelle quali si ragiona della volgar lingua, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549, BNCF Pal.[11].c.10.5.8	
A1. Strumento di scrittura	Penna
A2. Inchiostro	Bruno chiaro e scuro
A3. Lingua	Volgare; latino
B. Posizionamento	Interlinea; margini interno ed esterno, carte di guardia
C1. Quantità	Limitate
C2. Distribuzione	Postillato limitatamente ad alcune sedi
C3. Tipologia	2.a.ii

Scheda 11	
Prose nelle quali si ragiona della volgar lingua, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BAV Stamp.Ferr.II.461	
A1. Strumento di scrittura	Penna
A2. Inchiostro	Bruno scuro
A3. Lingua	Volgare
B. Posizionamento	Interlinea; margini interno, esterno e superiore; interfogli
C1. Quantità	Limitate
C2. Distribuzione	Postillato limitatamente ad alcune sedi
C3. Tipologia	1.a.ii; 1.b.i; 2.a.ii; 3.a.ii; 3.b.i

---

Scheda 12	
Prose nelle quali si ragiona della volgar lingua, Venezia, Giovanni Tacuino, 1525, BNCf RARI.Post.3	
A1. Strumento di scrittura	Penna
A2. Inchiostro	Bruno chiaro
A3. Lingua	Volgare
B. Posizionamento	Interlinea, margini interno ed esterno
C1. Quantità	Limitate
C2. Distribuzione	Postillato limitatamente ad alcune sedi
C3. Tipologia	3.a.i; 3.a.ii; 3.b.i; 3.b.ii

8.2. Grafici

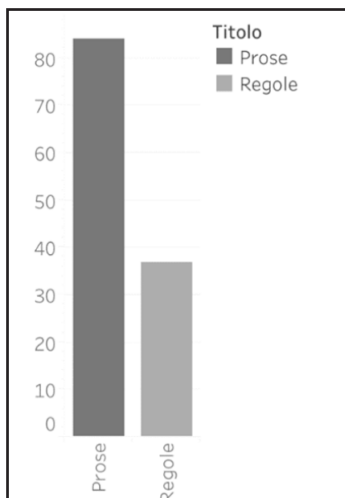


Grafico 1. Totale copie esaminate



Grafico 2. Totale copie esaminate, suddivise per data di edizione (I)

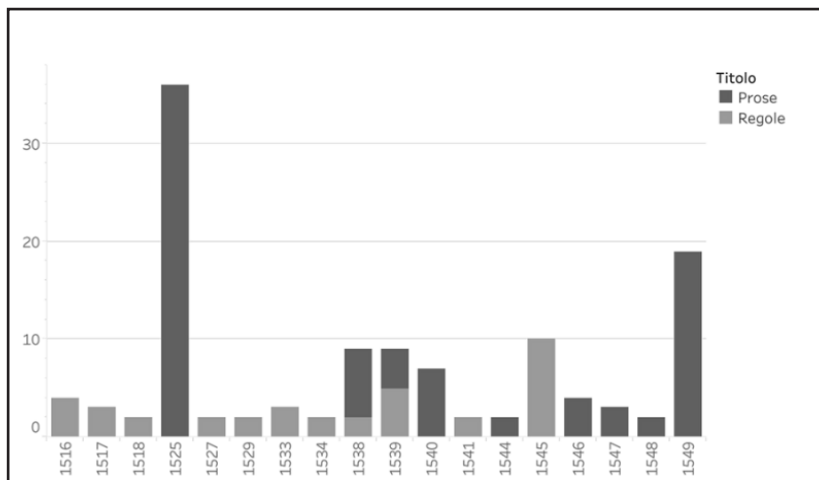


Grafico 3. Totale copie esaminate, suddivise per data di edizione (II)

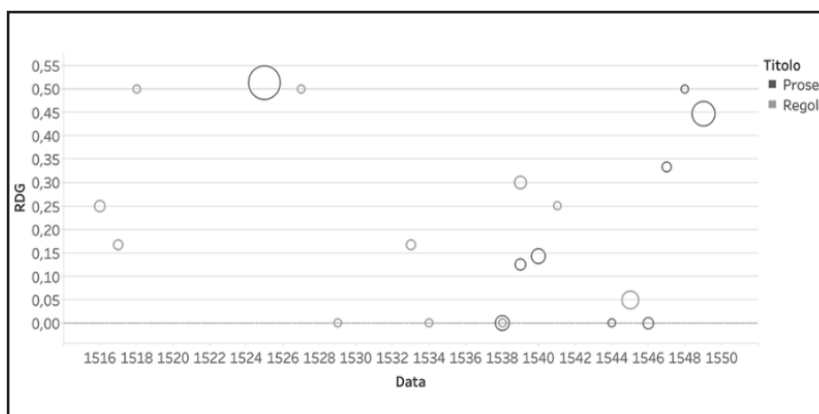


Grafico 4. RDG medio, suddiviso per data di edizione e totale copie esaminate

## 8.3. Riproduzioni fotografiche

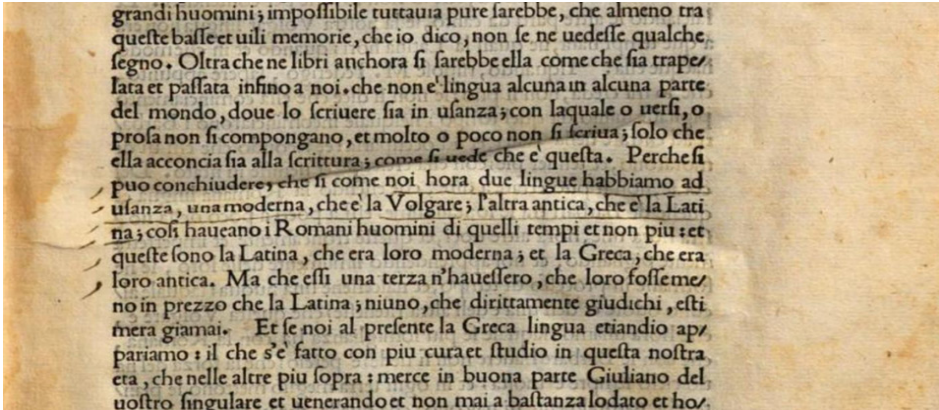


Figura 1. Prose 1525, BC \*Q.IV.44, c. VIr

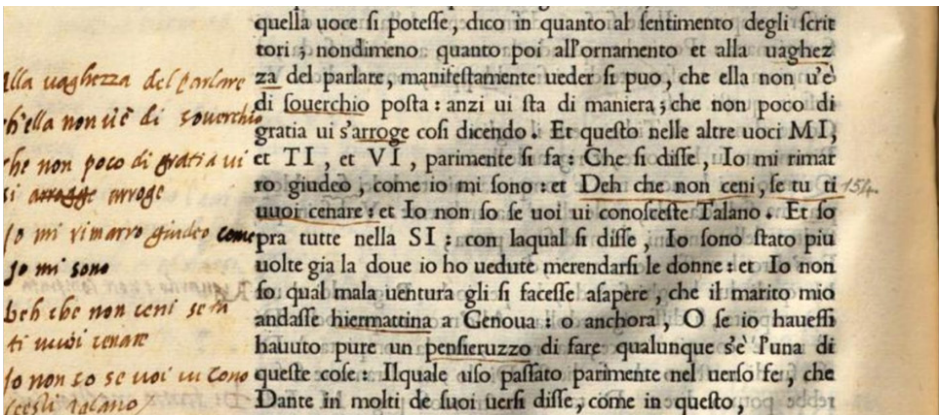


Figura 2. Prose 1525, BNCR 71.1.F.2, c. LVIv

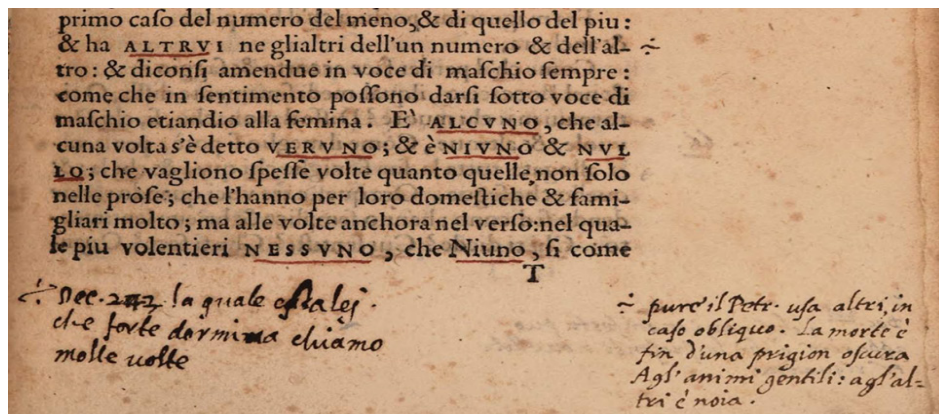


Figura 3. Prose 1548, BSB 4.L.lat.f.94, c. 141

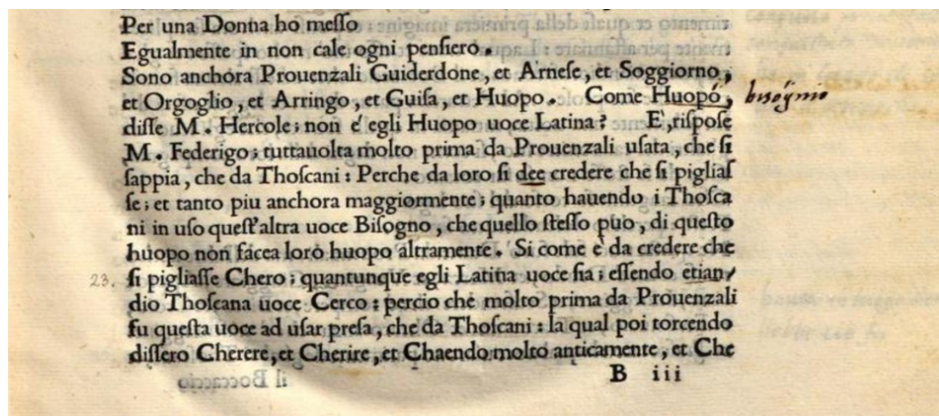


Figura 4. Prose 1525, BNCR 71.1.F.2, c. IXr

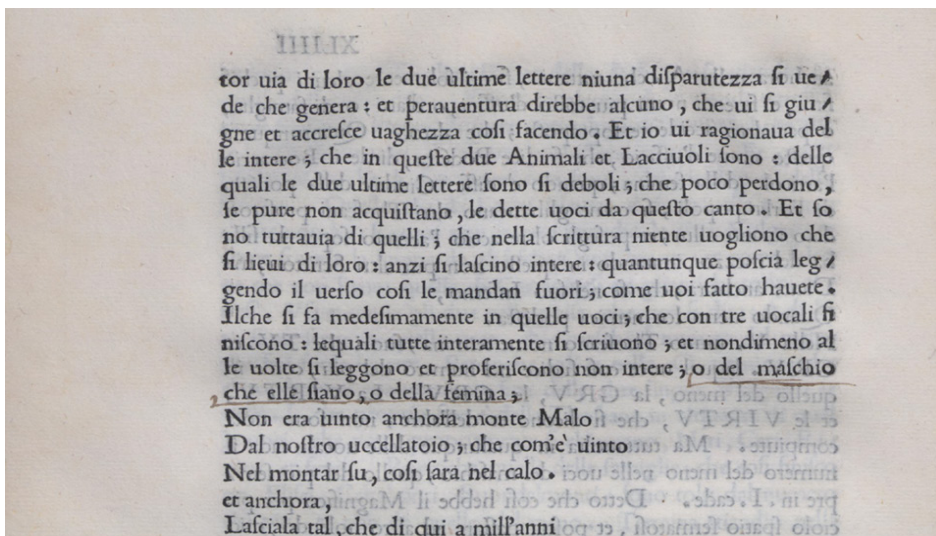


Figura 5. Prose 1525, BNCf RARI. Post. 3, c. XLIIIv

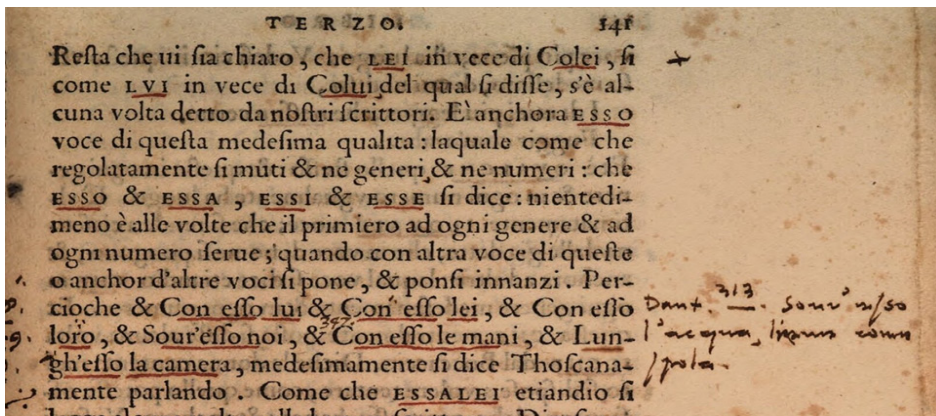


Figura 6. Prose 1548, BSB 4.L.lat.f.94, c. 141

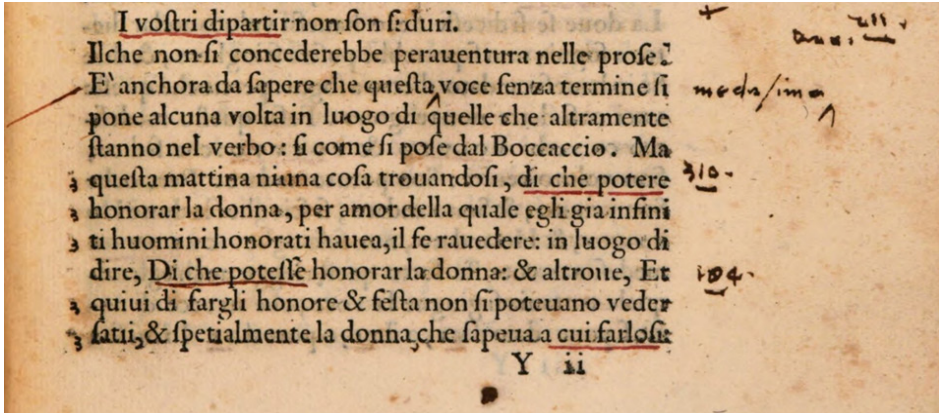


Figura 7. Prose 1548, BSB 4.L.lat.f.94, c. 167

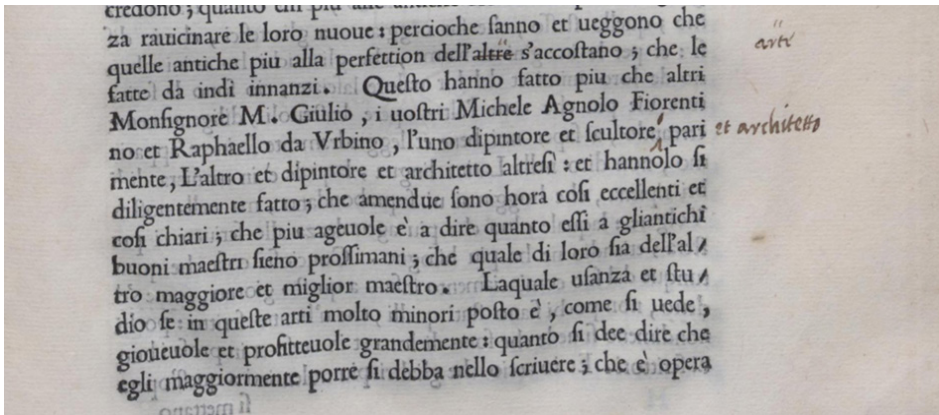


Figura 8. Prose 1525, BNCf RARI.Post.3, c. XLIIr



anchora : auenga che composita con unque per uso non  
 si aspira, & dicesi unquanco . una ragione di alcuna  
 diuersitate io non ui ueggio : & che ancho & anchora  
 siano cosa istessa, mostralo Dante nel canto 34. del purgatorio dicendo, non pianger ancho, non pianger ancho=  
 ra. cosi quando significa tempo cioè adhuc, come Petrarca, sia la mia carne che po star seco ancho : come quan-  
 do si pone in luoco di etiam, quale è nel canto 29. del  
 purg. di Dan. si riguardaua in lei come in specchio an-  
 cho : & nel canto 7. anco al nasuto uanno mie parole,

Figura 9. Regole 1545, SSBA Spw.672, c. 38r

distagno: et anchora fillaba, DESTRO, SILVESTRO, FERRI/  
 Lucci, e. l'Intellecto GNO, SANGVIGNO, et somiglianti. Mutasi alcuna  
 il Bocc. et disse, GREVE nel uerso. Dannosi oltre accio, per chi uuole, in  
 compagne di tutte queste et simili uoci quelle anchora; che da  
 uerbi si formano: si come si forma IMPIEGATO, DIS  
 AGIATO, INGOMBRATO: alquante delle qua/  
 li usarono <sup>scritta</sup> i poeti d'accorciare un'altro fine dando loro. Per  
 cioche in uece di questa INGOMBRATO, che io dif  
 si; et SGOMBRATO, che si dice; essi alle uolte dissero  
 ingombro,

Figura 10. Prose 1525, BNCf RARI.Post.3, c. XLVIv



Figura 11. Asolani 1505, BNCr 68.71.D.21



Figura 12. Regole 1516, NKCR 8.F.001009, cc. IIIv-Vr

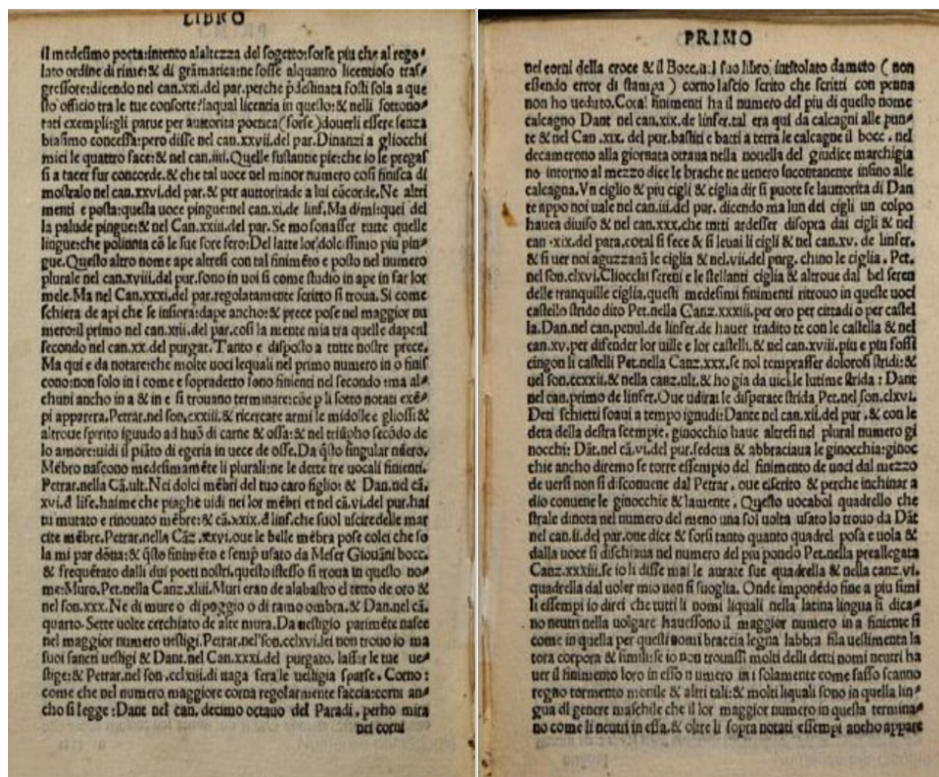


Figura 13. Regole 1517, ONB 32838-A



## Travaux de Littératures Romanes (TRALITRo)

### *Études et textes romans du Moyen Âge*

Craig Baker / Marcello Barbato / Mattia Cavagna / Yan Greub (éds.), *L'Ombre de Joseph Bédier. Théorie et pratique éditoriales au XX<sup>e</sup> siècle*, 2018.

Cecilia Cantalupi, *Il trovatore Guilhem Figueira. Studio ed edizione critica*, 2020.

Cristina Dusio, *La Bataille Loquifer: edizione critica*, 2021.

Piero Andrea Martina, *Il romanzo francese in versi e la sua produzione manoscritta*, 2020.

Cesare Mascitelli, *La Geste Francor nel cod. marc. VI3. Stile, tradizione, lingua*, 2020.

Nicolò Premi, *Il trovatore Pons de la Guardia*, 2020.

Marco Robecchi, *Riccolde de Monte di Croce, 'Liber peregrinationis', traduit par Jean le Long d'Ypres*, 2020.

Fabio Zinelli / Sylvie Lefèvre (éds.), *En français hors de France. Textes, livres, collections du Moyen Âge*, 2020.

### *À l'aube de la modernité*

Hélène Miesse, *Un laboratorio di carte. Il linguaggio della politica nel 'carteggio' di Francesco Guicciardini*, 2017.

Francesco Rustici, *La lingua della storiografia italiana delle origini. Dinamiche enunciative e testualità in alcune cronache volgari del Trecento toscano*, 2020.

Gianluca Valenti, *Lettori scriventi. Glosse cinquecentesche alle Regole di Fortunio e alle Prose di Bembo*, 2022.

### *Poétique et littérature moderne*

Rodrigue Marcel Ateufack Dongmo, *Névrose et création littéraire dans les nouvelles écritures afro-parisiennes: une lecture postcoloniale et psychanalytique de dix romans de la migritude*, 2021.

Laura Giurdanella, Giuseppe *l'Africano*. Gli anni egiziani di Ungaretti tra anarchia, giornalismo e poesia, 2022.

Claudia Jacobi, *Mythopoétiques dantesques – une étude intermédiaire sur la France, l'Espagne et l'Italie (1766-1897)*, 2021.

Clara Schwarze, *Où est donc passé le suicide? Essai sur le Nouveau Roman (Duras, Simon, Beckett)*, 2021.

### *Arts et spectacle*

Olivier Goetz, *Le Geste Belle Époque*, 2018.

## Travaux de Linguistique Romane (TRALIRO) / Bibliothèque de Linguistique Romane (BiLiRo)

Claude Buridant, *Grammaire du français médiéval (XI<sup>e</sup> – XIV<sup>e</sup> siècles)*, 2019.

Hélène Carles, *Le Trésor galloroman des origines (TGO). Les trajectoires étymologiques et géolinguistiques du lexique galloroman en contexte latin (ca 800 - 1120)*, 2017.

Jean-Pierre Chambon, *Méthodes de recherche en linguistique et en philologie romanes*. Textes choisis et présentés par Éva Buchi, Hélène Carles, Yan Greub, Pierre Rézeau et André Thibault, 2016.

Martin Glessgen / David Trotter (éds.), *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge*. Volume thématique issu du colloque de Zurich (7-8 sept. 2015), 2016.

Stefania Maffei Boillat, *Le Mariale lyonnais (Paris, BNF, fr. 818). Édition, traduction et étude linguistique*, 2015.

Stefania Maffei Boillat / Alain Corbellari (éds.), *L'aventure du sens*. Mélanges de philologie provençale en l'honneur de François Zufferey, 2016.

Caterina Menichetti, *Il canzoniere provenzale E (Paris, BNF, fr. 1749)*, 2015.

Antonio Montinaro, *Cola de Jennaro, Della natura del cavallo e sua nascita (Tunisi, 1479). Edizione di un volgarizzamento dal Liber marescalcie di Giordano Ruffo*, 2016.

Pierre Rézeau, *Les mots des Poilus dans leurs correspondances et leurs carnets*, 2018.

Pierre Rézeau, *Les Cris de Paris du Moyen Âge à la Renaissance*. Édition de textes, analyse et glossaire, 2021.

Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch – Guide d'utilisation*, ouvrage rédigé par Hélène Carles, Marguerite Dallas, Martin Glessgen et André Thibault, 2019.